Carmine De Franco

La Diocesi di Cassano all'Jonio nell'area Sirino-Pollino

In cammino nella storia, nei luoghi dello Spirito e della memoria

Un territorio ricco di memorie

Ninzio Galantino
Vescovo di Cassano all'Jonio

15/01/2012

Don Romano carissimo,

solo oggi ho ricevuto la bozza dell'utile tuo lavoro nella nostra diocesi. L'ho già guardato e ne ho apprezzato subito l'immediatezza e la metodicità.

Sono certo che mi sarà utile per conoscere tanti particolari della terra e della Chiesa che già amo.

Prega per me.

d. Nunzio

L'AUTORE

Nato il 5 luglio 1944 a Pedali di Viggianello (Pz), Carmine De Franco consegue il diploma di Maestro d'Arte presso l'Istituto d'Arte di Castrovillari e l'abilitazione in arte e architettura presso il Provveditorato agli Studi di Salerno.

Assolto l'obbligo militare, rinunzia all'insegnamento ed entra nel Seminario del "Sacro Cuore" per i due anni propedeutici al quinquennio di teologia, che frequenta poi presso il Seminario Pontificio "Pio XII" di Siena. Conclude gli studi presso la Facoltà Teologica di Firenze.

Il 29.VI.1975 viene ordinato Sacerdote da Paolo VI per l'Arcidiocesi di Siena. Dal settembre 1975 ricopre l'incarico di Parroco in cinque Comunità Senesi e di insegnante di Religione nell'Istituto Tecnico "S. Rocchi" di Siena.

Nel 1978, l'Arcivescovo di Siena, Mons. Mario Jsmaele Castellano, consente al Vescovo di Tursi-Lagonegro, Mons. Vincenzo Franco, che glielo ha richiesto, di nominarlo Parroco di "S. Nicola di Bari" in Lauria Sup. (Pz). In questa Diocesi ricopre l'incarico di membro del Consiglio Presbiterale, di Vicario Foraneo per la Zona del Mercure, di insegnante di religione nell'Ist. Tec. Sup. e nel Liceo Classico "N. Carlomagno". Nella stessa Parrocchia esercita il ministero pastorale dall'1.IX.1978 al31/VIII/1994.

Dopo il terremoto del 1980-1982, il Vescovo Gerardo Pietro, successore di Mons. Vincenzo Franco, lo delega presso la Catholic Relief Services-USCC per la riedificazione dell'Asilo "Beata Maria De Mattias" e la costruzione del Centro Sociale per Anziani "Nicolao". Con l'aiuto del Governo Italiano, ricostruisce, a Lauria Superiore (Pz), la chiesa parrocchiale di "S. Nicola di Bari" e la Casa Canonica, che gli consente di lasciare la Comunità ospitante dei Padri Cappuccini e di disporre di un alloggio vicino alla Chiesa.

Dopo un breve periodo di attività pastorale svolta nell'Arcidiocesi di Siena, dall'aprile 1995 al febbraio 1998, Mons. Rocco Talucci lo nomina Parroco di "Santa Maria Assunta" in Spinoso (Pz), dove viene ospitato per molto tempo dalla famiglia del Cav. Marinelli Giuseppe. Oltre alla cura delle anime, si occupa del restauro

della chiesa e dell'agibilità della Casa Canonica

Nel 1998, su richiesta di Mons. Andrea Mugione, Vescovo di Cassano all'Jonio, Mons. R. Talucci, Vescovo di Tursi¬Lagonegro, gli consente di recarsi nella Diocesi di Cassano all'Jonio per essere nominato Parroco della parrocchia dei "Sacri Cuori" in Castrovillari (Cs). Per cinque anni è ospite dei Padri Francescani Conventuali. Oltre all'attività pastorale, si attiva per il completamento della Chiesa, dei locali di Ministero (tali lavori sono ancora in corso) e della Casa Canonica. In questa Diocesi ricopre gli incarichi di Membro del Consiglio Presbiterale, Membro della Commissione Regionale Pro Clero, Presidente della Commissione Diocesana per le Emergenze Sociali, Direttore dell'Ufficio Diocesano e Coordinatore Regionale della pastorale dei Pellegrinaggi e del Turismo Religioso, Presidente della Commissione per la Pastorale della Salute, Aiuto Cappellano presso la Caserma "E. Manes".

È autore di alcune opere di carattere storico-letterario-artistico:

La Chiesa S. Nicola di Bari in Lauria e il suo territorio-materiale per una storia, Ed. Osanna, Venosa 1990.

Visite Pastorali alla Comunità di S. Nicola di Bari in Lauria dal 1500 al 1992, Ed. Osanna Venosa 1992.

Un Tempo in prospettiva di speranza, Con certezza verso di Lui, Ed. "il coscile", Castrovillari 1994.

Un tempo nel fluire della storia, Ed. "il coscile" Castrovillari 1995.

Una comunità in cammino, Ed. "il coscile" Castrovillari 1994.

Verso il Terzo Millennio nel mistero della Chiesa, Ed. "il coscile" Castrovillari 1996.

Un tempo in prospettiva di speranza, con certezza verso di Lui, *seconda ed*., Ed. "il coscile" Castrovillari 1999 e altre pubblicazioni di carattere pastorale.

Ha dotato la Parrocchia di un sito Web: www.sacricuoricdf.it e di due caselle di posta elettronica: don_carmine@libero.it e doncarmine.cdf@gmail.com

Carmine De Franco

La diocesi di Cassano all'Jonio nell'area Sirino-Pollino

In cammino nella storia, nei luoghi dello Spirito e della memoria

Un territorio ricco di memoria

© Copyright 2011
E-mail: don_carmine@libero.it - www.sacricuoricdf.it

Impaginazione: *Kristian Trocino*

Finito di stampare nel mese di febbraio 2011
da Agm srl - Castrovillari

É vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata dall'autore

27 maggio 2009: incontro di don Carmine De Franco con il Santo Padre Benedetto XVI

Al Santo Padre Benedetto XVI

Umile lavoratore nella Vigna del Signore

DIO, NOSTRO PADRE,
questa Chiesa locale di Cassano all'Jonio,
con profonde radici cristiane, ti dice grazie
perché hai ascoltato anche le sue preghiere:
Ai dato alla tua Chiesa universale un Pastore
secondo il tuo cuore e un Padre con il tuo cuore
che la proteggerà da venti di false dottrine,
la guiderà alla massima comprensione della Verità
che è Gesù Cristo.

Aiuterà ogni membro della santa famiglia universale,
che è la Chiesa cattolica, a sentire nel cuore lo stupore
di essere cristiani, dando testimonianza,
con la vita, della fede che professa con le labbra.

(Sac. Carmine De Franco)

"una splendida preghiera"
cf. OSSERVATORE ROMANO, anno CXLV - N. 147
p 5, 23. VI. 2005

TERRA CALABRA

Il sole declina all'orizzonte
e cede al crepuscolo della sera
lambisce ancora le cime dei monti
ammantati di verde.

Si ode nella valle il canto del cuculo,
il tubare della tortora al nido,
il cinguettio festaiolo,
confuso degli uccelli,
lo scampanio della mandria
dai monti all'ovile,
giù nella valle
e il crì crì del grillo prataiolo.

Terra calabra dai profondi silenzi,
rotti solo dal concerto della natura
unica incontaminata.

(Carmine De Franco)

PRESENTAZIONE

Devo esprimere il mio intimo compiacimento al carissimo don Carmine De Franco per la non indifferente sua opera che non mancherà di essere giustamente apprezzata da tutti coloro - e sono più di quanto si possa credere - si troveranno a consultarla per motivi di studio, di ricerca, di documentazione o solo per soddisfare una legittima curiosità ovvero colmare una lacuna circa una o più monumenti sacri del nostro territorio.

Questo regesto, infatti, offre almeno tre pregi:

- la serietà della ricerca e della raccolta dei dati storici, architettonici, iconografici, che non è cosa di poco conto;
- la completezza delle notizie per ogni singola "voce", oltretutto presentate in modo chiaro e facilmente fruibile;
- l'utilità in senso stretto, dal momento che, non solo assolve al degno compito di fungere da mappa per gli itinerari della spiritualità in diocesi, ma evidenzia le festività peculiari di ciascuna chiesa.

Sono certo, e ciò mi dà gioia consolatrice, che ogni lettore troverà nel testo del De Franco motivo di contemplazione, di orgoglio di appartenenza ad un territorio ecclesiale tanto ricco di tradizioni, di storia, d'arte e - soprattutto - di devozione ed infine di stimolo a partecipare sempre più da vicino alla vita spirituale e religiosa della nostra amata Diocesi nell'Area Sirino-Pollino. Sono certo che l'Autore non mancherà di aggiungere a questa fatica, che è la decima dello stesso tenore, un altro appassionante studio. Con molti auguri.

✠Vincenzo Bertolone*
Arcivescovo

*gia vescovo di Cassano all'Jonio

LETTERA AL VISITATORE INNAMORATO DELLA BELLEZZA E DELLA STORIA

Tu, che non vuoi solo guardare, hai fra le mani una guida, che puoi tranquillamente definire turistica, poiché essa ti rende agevole il "tour", che ti sei proposto di compiere nei luoghi del territorio della Diocesi un tempo detta dei due mari. Non avere fretta, peró, e non aspettarti che essa ti fornisca informazioni sintetiche e veloci, perché cosí devono essere le guide turistiche. L'autore, al contrario, se la prende con calma, perché egli sa che tu le cose vuoi goderle, assaporarle, cogliendone la storia, la bellezza, e chiamandole a far parte del tuo sapere. Le notizie, sicché, essenziali, ma non superficiali, non si limitano a illustrarti i luoghi di culto, di cui è ricca la Diocesi di Cassano, ricorrendo alle fonti storiche. Si soffermano, bensí, su aspetti artistici e antropologici, da cui trarre, proficuamente, una visione tendenzialmente soddisfacente della realtà di un territorio, le cui complesse vicende si leggono non solo nei documenti scritti e in quelli muti, nei reperti preistorici e protostorici e nelle opere d'arte, di cui ogni luogo è ben ricco, ma anche, opportunamente, nelle feste religiose e non, con cui le nostre popolazioni gridano al mondo la loro presenza di comunità in cammino, affidando allo straordinario della festa il compito di sublimare l'ordinario del quotidiano.

Diciamo pure, allora, che l'opera, di cui don Carmine De Franco, ha voluto farti dono, si pone come utile strumento interdisciplinare, che si accompagna a quel viandante attento non solo ai paesaggi incantevoli, ai monti selvosi, alle mitiche spiagge ioniche,

alle grotte carsiche, attratto non solo dai monumenti e dalle opere d'arte, dalle antiche chiese e dagli accoglienti santuari, ma anche, e soprattutto, dall'uomo, da cui il territorio diocesano, un tempo ben vasto, ha tratto nel tempo la sua fisionomia attuale, complesso armonico di natura e cultura.

L'autore ti offre le sue "informazioni" per farti sapere, certo, ma anche per incuriosirti, per farti desiderare di saperne di piú, per indurti, piacevolmente, a tornare per rivedere i luoghi e per godere, insieme, l'eccezionalità e l'unicità di certe feste, le cui lontane origini mediterranee e precristiane, spalancano una finestra su un vasto orizzonte storico-antropico, di cui vale veramente la pena di conoscere percorsi e aspetti, simboli e significati, struttura e funzioni.

E, allora, se il titolo, del tutto necessario, *La Diocesi di Cassano All'Ionio nell'area Sirino-Pollino*, ti indica il territorio d'interesse, il sottotitolo *In cammino nella storia, nei luoghi dello Spirito e della memoria*, ti dichiara gli intenti e il metodo dell'Autore. Chi si pone in cammino non corre affannato e distratto, pago di conseguir la meta. Chi si pone in cammino, avido di sapere, vuol farsi viandante per guardare, ascoltare, nutrirsi di ció, che ha modo di sperimentare. Sono lo sguardo e l'ascolto e la sosta a permettergli, trinitariamente, di ampliare, arricchire e, forse, anche modificare la sua visione del mondo e della vita, poiché ogni qualvolta ci s'incontra e s'interagisce col nuovo e col diverso il nostro orizzonte si scompone per ricomporsi, poi, in modo del tutto nuovo, arricchito e aperto a nuove esperienze, a nuovi colloqui con l'altro, a nuovi contatti con l'altrove.

Ed ecco che la guida, che ci sembrava *turistica*, avvertiamo che vada ridefinita *storico-antropica* senza, perció, negarle il suo dettato agile e fresco, e riconoscendole, anzi, un'unità d'ispirazione, che sta tutta nel senso della bellezza, da cui deriva il desiderio dell'autore di contagiartene, colloquiando con te, proprio con te, poiché egli sa che ogni viandante è unico, ed è solo a lui che bisogna parlare, acciocché il messaggio si faccia frutto. Basta sfo-

gliare, del resto, qualche pagina della tua guida per rilevare l'attenzione, che l'Autore riserva alle notizie storiche sui singoli luoghi, sulla fondazione delle chiese e delle parrocchie, sulle opere d'arte e sui loro autori, all'attività pastorale svolta nelle parrocchie, alle particolarità naturali, di cui fanno corona i luoghi dello Spirito, alle feste, da cui è scandito il ciclo dell'anno, col loro duplice atteggiarsi liturgico e folklorico, non tralasciando in alcun modo l'occasione per rilevarne la bellezza.
La guida, che si fa corposa con le sue circa quattrocento dense pagine, è arricchita e resa bella (poteva essere altrimenti?) da un numero rilevante di illustrazioni, col quale l'Autore ci fa meglio cogliere l'amenità dei luoghi, l'austerità dei santuari, le particolarità delle chiese, la ricchezza delle pregevoli opere d'arte, la laboriosità, la creatività e la fede delle genti, in virtú delle quali, veramente, la Diocesi di Cassano All'Ionio, un tempo dei due mari, delle due province e delle due regioni, vera e propria subregione geoantropica, è degna d'esser conosciuta e amata.
A te, visitatore, viandante d'amore per la bellezza, l'augurio che il tuo soggiorno sia felice e utile per i tuoi giorni a venire anche grazie alla bella e valida *guida*, di cui ha voluto farti dono don Carmine De Franco, un intellettuale non nuovo a fatiche del genere, che con voce sommessa ci indica da tempo le strade della memoria e dello Spirito, strade della bellezza, percorrendo le quali, riprendiamo, sorprendentemente e beneficamente, a meravigliarci.

Leonardo R. Alario
Direttore del Museo Diocesano
di Cassano All'Ionio

INTRODUZIONE

LA DIOCESI DI CASSANO ALL'JONIO NELL'AREA SIRINO-POLLINO-In cammino nella Storia, nei luoghi dello Spirito e della Memoria, è un'opera dal contenuto essenziale, con l'unico scopo di condurre il visitatore sulle strade della Diocesi, verso i siti e i luoghi più significativi della sua storia, partendo dai tempi databili con l'ausilio dell'archeologia, di materiale cartaceo e di qualsiasi altro genere.

Quindi, l'intento è soprattutto quello di volere, per quanto è possibile, accompagnare il pellegrino o il turista alla scoperta dei luoghi del silenzio per ritrovare se stessi, per una sosta di pace interiore e di ristoro dello spirito. **I santuari**, **le parrocchie** e l'incontro con i Sacerdoti, maestri di preghiera, di contemplazione e di vita attiva, regalano consolazione, riconciliazione, e consentono di fare esperienza di Gesù Cristo-Via, Verità e Vita: Via sulla quale ogni persona è invitata ad incamminarsi verso l'eternità; Verità che rende libero ogni uomo e con la quale è chiamato a confrontarsi e a conformarsi; Vita di cui l'uomo deve nutrirsi per proseguire il cammino lungo le strade del mondo.

Il visitatore, scorrendo le pagine di questo lavoro prova, ancor prima di recarsi sui luoghi, la sensazione di esserne parte, non spettatore

degli spazi, della storia con i suoi eventi, mentre, percorrendo e visitando i siti della memoria e dello spirito, gode anche di opere e paesaggi unici.
Data la vastità del patrimonio artistico, storico e naturalistico della Diocesi di Cassano all'Jonio, questo lavoro potrà essere nel tempo migliorato, anzi, arricchito con altre notizie per offrire un più completo servizio di guida a chi vuole farsi il dono di visitarla.

L'Autore

Prima Parte
Area Sirino-Pollino

Excursus storico
Grafico N° 1
Grafico N° 2

IL LORICATO
In alto, fra rupi e anfratti,
lambiti dagli ultimi raggi di
sole al tramonto,
è il loricato solitario:
osserva il tempo
inesorabile che scorre,
e lui in alto:
sentinella nei secoli.

Carmine De Franco

L'AREA DEL SIRINO-POLLINO: BREVE EXCURSUS STORICO

Un viaggio fantastico nella storia degli avvenimenti realmente accaduti di cui i territori di oggi conservano la memoria

La storia non è un insieme caotico e disarticolato di epoche e di avvenimenti, ma è un flusso dinamico progressivo in cui il cristiano vede il realizzarsi del piano di Dio. La formazione della catena montuosa degli Appennini fu provocata dalle conseguenze dello spostamento del continente africano verso quello europeo circa 20 milioni di anni fa: da questo immane sommovimento, tuttora in atto, nacque pure il tratto montano Sirino-Pollino soggetto a lunghi periodi glaciali e interglaciali, dotato di grandi bacini lacustri, ricchi di vita vegetale e animale.
Le prime testimonianze della presenza umana nell'area Sirino-Pollino risalgono a circa 12000 anni fa: si tratta dell'uomo paleolitico (grotta del Romito nella valle del Lao), cacciatore e raccoglitore. Migliorando il clima, verso il 5400 a.C. si passa all'epoca più evoluta del Neolitico: l'uomo comincia a praticare l'agricoltura e la pastorizia (v. villaggi e reperti di Morano, Castrovillari, Chiaromonte, Latronico tra il 2500 e il 1000 a.C.). Nell'età del bronzo, verso il 730 a.C., inizia la colonizzazione greca delle coste meridionali, d'Italia con il sorgere di fiorenti città: attorno al Sirino-Pollino Sibari, Turi, Siri, Lao, Blanda, Pissunte. I Greci sottomettono le popolazioni costiere e influenzano profondamente gli autoctoni dell'interno (v. reperti di Castrovillari, Morano, Viggianello, Castelluccio, Rivello, Lagonegro, Lauria, Maratea, Noepoli). Intorno a1500 a. C., giunti dal nord dell'Appennino, i bellicosi Lucani e Bruzi Brutii assoggettano definitivamente le popolazioni indigene e si scontrano continuamente con i greci delle coste; verso il 356

a.C. i Bruzi creano una confederazione a sud del Pollino, a nord restano i Lucani raggruppati in vari "clan" attorno ad alcune roccaforti principali nell'area compresa tra il Vulture, il fiume Bradano, il Pollino, il fiume Lao e il fiume Sele. Tra i1 300 e il 200 a.C. i Romani iniziano la conquista della Calabria e della Lucania, prima sottomettendo le colonie greche e poi, dopo lotte dure e sanguinose, i Lucani e i Bruzi dell'interno. Si può dire che proprio sotto i Romani comincia il periodo di decadenza sociale, culturale e ambientale: tutta l'area Calabro-Lucania, infatti, diventa demanio pubblico e viene sottoposta a intenso sfruttamento forestale ed economico. Le pur notevoli opere pubbliche romane (Verulo, Via Popilia) sono costruite soltanto a scopo commerciale e militare, probabilmente per bloccare qualsiasi riorganizzazione delle popolazioni, che mal sopportavano il dominio di Roma. In quest'area la penetrazione della fede in Cristo cambia il corso della storia: il cristianesimo si diffonde già dai primi secoli nei centri costieri, lungo la rete viaria romana, nei presìdi interni, specie ad opera di soldati, commercianti e viaggiatori; nel 500 la Chiesa è già consolidata, con un territorio suddiviso in diocesi. Tra il 600 e i1 700 i Longobardi entrano nel meridione d'Italia (Benevento, Salerno) e nell'800 anche la zona Sirino-Pollino è sotto il loro dominio (famosi i gastaldati longobardi di Laino e di Cassano), ma nello stesso secolo in tutta l'area arrivano numerosi monaci orientali e bizantini provenienti dall'Oriente, dalla Sicilia e dalla Calabria in cerca di pace e di libertà religiosa, sotto l'incalzare dell'Islam e dell'iconoclastia. Comincia per il territorio un'epoca nuova, feconda, vivace, sia a livello culturale-religioso che socio-politico, pur persistendo tra bizantini greci e longobardi latini quel dissidio che nel 900 si risolve a favore dei primi (nel 968 il patriarca di Costantinopoli istituisce la sede episcopale di Tursi, già capitale del Tema bizantino di Lucania. Risalgono a quest'epoca le famose Eparchie del Mercurion (con numerosi centri collegati con le bi-

zantine Rossano e Reggio), del Latiniano (con i centri di Noia e Carbone, dove sorgeva il monastero dei SS. Elia e Anastasio), del Cilento (attorno all'odierno santuario del Gelbison). L'Eparchia basiliana del Mercurio si estende dalle foci del Lao al bacino del Mercure fino alla valle del Noce con laure, cenobi, agglomerati fortificati, santuari.

Purtroppo i nuovi fabbisogni comportano l'abbattimento ulteriore di foreste. Nella prima metà del 1100 penetrano nel Sirino-Pollino i Normanni, determinando lunghe lotte con longobardi e bizantini; alla fine ottengono il predominio e cominciano una completa ristrutturazione politica, religiosa e amministrativa della zona, favoriscono la penetrazione benedettina, rna tollerano anche i monaci greci, che resteranno in pochi centri fino a oltre il 1400. Con i Normanni si crea quel particolare sistema politico di contee feudali che eserciterà il suo influsso negativo per secoli sia nei confronti del popolo, sia nei confronti dell'ambiente. Nella valle del Noce aveva esercitato la sua influenza ecclesiastica la sede episcopale di Bussento o Pissunte (antica città del sec. IV-V) crocevia della cultura latina, bizantina e araba, ma solo con il decreto di Alfano, Arcivescovo di Salerno, nel 1079 la Diocesi di Bussento-Policastro riceve una stabile ristrutturazione. Fra i suoi centri vengono nominati Lauria e Seluci. Da quest'epoca, ecclesiasticamente parlando, il territorio Sirino-Pollino non risulterà mai più omogeneo, la valle del Noce graviterà su Policastro e quindi sulla provincia salernitano-lucana, il bacino del Mercure su Cassano e quindi sulla Calabria, la valle del Sinni su Tursi, aperta a influenze pugliesi e orientali.

Con la morte di Federico II (1250), cade in declino il dominio svevo sull'Italia meridionale, insidiato dagli Angioini sostenuti dal Papa; alla fine del 1200 gli Angioini tengono tutto il sud d'Italia, ma la politica feudale non cambia, anche se cambiano i feudatari: la zona Sirino-Pollino passa dal predominio dei Chiaromonte a

quello dei Sanseverino. Gli Angioini favoriscono la penetrazione francescana da Napoli e da Salerno, cosicché nel periodo normanno-angioino, nella nostra zona, ai pochi e tollerati monaci greci si aggiungono grandi abbazie di monachesimo latino e numerosi conventi francescani. Tra il 1400 e il 1500 si stanziano nel sud e anche attorno al Pollino i profughi albanesi fuggiti dalla patria a causa dell'invasione turca; l'antica cultura orientale-bizantina sembra riprendersi, data la fierezza e l'attaccamento alle proprie tradizioni di questi immigrati, che si integrano con i calabresi e i lucani non senza difficoltà. Nel 1500 nel1'Italia meridionale comincia la dominazione spagnola. La situazione politico-sociale diventa precaria, aggravata da calamità naturali, carestie, pestilenze e guerre: i banditi abbondano, i soprusi dei signori spagnoli e locali esasperano il popolo. La monarchia borbonica inizia con Carlo III (1734), sovrano bene intenzionato ad operare riforme positive, ma i suoi successori si rivelano inetti e la situazione degenera sempre di più: alla strenua difesa dei diritti feudali della nobiltà di provincia e dei notabili fa riscontro la paurosa miseria delle masse popolari, cosicché la rivoluzione francese, con i suoi ideali di libertà e di uguaglianza, penetra anche nel meridione d'Italia e nel Sirino-Pollino, che diventa teatro strategico degli scontri tra forze rivoluzionarie e forze borboniche (assedio di Lauria, battaglia di Campotenese del 1806). La restaurazione borbonica del 1815, comunque, cancella anche le prime deboli riforme che sotto la Repubblica Partenopea e nel decennio francese si erano intraviste; seguono i moti rivoluzionari per la libertà e l'unità, con pagine gloriose di eroismo.

L'Unità d'Italia del 1861 trova un Sud martoriato dalla storia: analfabetismo, miseria, brigantaggio, sfruttamento e arretratezza, terremoti e frane determinano quella che viene chiamata la "questione meridionale". Il giovane Stato italiano risponde, inizialmente, che aprendo le porte all'emigrazione: a cavallo dei due secoli, dal Sud,

compreso il territorio del Sirino-Pollino, partono numerosi per la mitica America. Le due guerre mondiali sottraggono uomini e risorse al Sud, che tra l'altro è così lontano dagli interessi che hanno causato i due conflitti: per conseguenza si ha un altro massiccio flusso migratorio verso il nord d'Italia e nei paesi centro-europei, flusso che sembra attenuarsi solo dal 1970-1975 in poi. Dall'ultimo dopoguerra il meridione d'Italia, pur tra tantissimi problemi di varia origine e ancora non risolti, ha conosciuto tuttavia un sostanziale sviluppo economico e sociale. Il territorio del Sirino-Pollino, nella parte lucana e calabra, dal 1973 conosce una certa unità ecclesiastica, quando cioè la parte potentina del bacino del Mercure e la prestigiosa parte potentina della Diocesi di Policastro vengono accorpate alla Diocesi di Anglona-Tursi con la nuova denominazione di Tursi-Lagonegro. La stessa cosa avviene per l'area calabrese relativa alla Diocesi di Cassano all'Jonio.

Tale unità, purtroppo, nonostante la buona volontà di pastori e fedeli, data la millenaria divisione e la caratteristica del territorio accidentato, risulta a tutt'oggi ancora precaria e vacillante: è vero però, come risulta evidente da questo breve panorama storico, che la divisione è sempre madre del regresso.

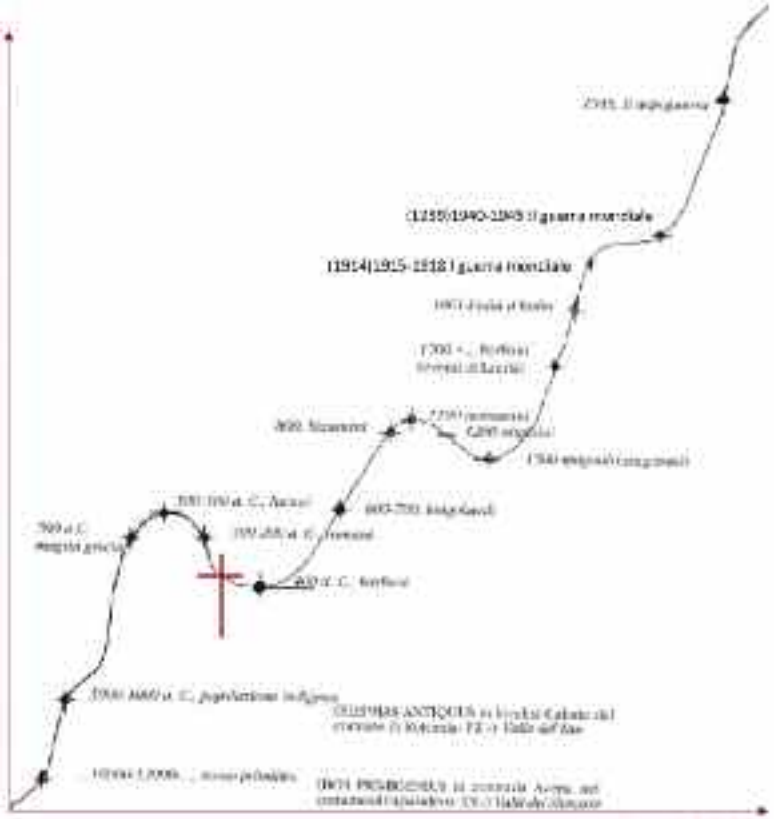
Il pellegrino che viene in questo magnifico angolo della Calabria, l'antica Magna Grecia, faro e culla della civiltà europea, attraverso le vestigia della memoria, può con la sua immaginazione rivisitare il passato. A questo scopo possono aiutare molto i seguenti grafici:

Cfr. C. DE FRANCO, *La chiesa di S. Nicola di Bari e il suo territorio, materiale per una storia*, Ed. Osanna, Venosa 1990, pp.21-27.

Stesso autore: Visite Pastorali alla Comunità di S. Nicola di Bari in Lauria-1500/1992-, Ed. Osanna, Venosa 1993.

Area Sirino Pollino nella storia

Il grafico si riferisce all'area Sirino-Pollino, meglio identificabile con le tre valli: Mercure-Lao, Noce, Sinni e località limitrofe (Lucania Sud-orientale e alta Calabria).



Come risulta dal grafico, i periodi di maggiore splendore socio-culturale per l'area analizzata sono quelli che si riferiscono alla civiltà greca, lucana, alla civiltà longobarda e bizantina, e alle riforme seguite all'Unità d'Italia.
Certamente, anche nella linea discendente non mancano motivi di vivacità e di progresso (come nell'epoca normanna e angioina), però non risultano tali da giustificare un vero e proprio apogeo.

(Cf. C. DE FRANCO, *La chiesa di S.Nicola di Bari e il suo territorio, materiale per una storia*, Ed. Osanna, Venosa 1990, pp.21-27.

Bos Primigenius nel comune di Papasidero, località Avena (Cs)

Moneta di Sibari

La Calabria è terra del sole, di santi, di insigni filosofi, giuristi, letterati ma è soprattutto baciata dal Sommo Creatore per le sue bellezze naturali e per quelle realizzate dalla mano dell'uomo.

La Calabria ha dato il nome all'Italia, è stata, è e sarà per la sua storia e posizione geografica irradiazione di cultura, fede e civiltà nel mondo.

(Cfr. C. DE FRANCO, *La chiesa di S. Nicola di Bari e il suo territorio, materiale per una storia*, Ed. Osanna, Venosa 1990, pp.21-27.

Seconda Parte
Cassano all'Jonio

Breve profilo storico
Museo d'arte sacra
Un viaggio affascinante
Grotte di monte S. Angelo
Gli scavi di Sibari
Museo della Sibaritide
Sibari Turi-Rivisitazione di un passato
I laghi di Sibari

S. Biagio, Patrono della Diocesi.
Ignoto autore medievale

CASSANO ALL'JONIO

Cenni storici

Geograficamente, Cossa era situata sulle pendici nord-occidentali del monte Marzio (oggi pietra del Castello) in una posizione compresa tra la contrada Acquarella e la contrada Appicello al di sopra della riva destra del fiume Eiano.
Il nome Cossa venne usato per molto tempo; successivamente dai Romani venne trasformato in Cosa, come si evince dall'affermazione di Cesare che, nel terzo libro del "De Bello civili", scrive: (Milo, pompeianus Dux, Cosam in Agro Turino oppugnare coepit; cum a Q. Poedio Praetore cum Legione, Lapide ictus esset ex muro periit). In seguito il nome subì varie trasformazioni fino ad assumere quello attuale di Cassano.
Gli Enotri dominarono la città sino alla fondazione di Sibari; ad essa poi si assoggettarono sentendo tutta l'influenza della sua grandezza e seguendone le alterne vicende; infatti, quando i Crotoniani distrussero Sibari, rasero al suolo anche Cossa. Quando i Greci ricostruirono Sibari, con il nome di Thurio, anche le mura di Cossa furono ricostruite. Nel 669 i Romani occuparono Thurio, imponendogli il nome Copia, e la resero colonia romana. La stessa sorte toccò a Cossa, che divenne Municipio Romano. Nel corso della lotta tra Cesare e Pompeo, presso le mura di Cassano cadde il Pompeiano Milone. Dopo il tramonto dell' Impero Romano, Cossa prese il nome di Cassanum; cadde sotto la dominazione dei Longobardi e fu sede di castaldato.
Nell'anno 969 Cassano fu teatro di una delle battaglie che Ottone I intraprese contro l'Imperatore d'Oriente Niceforo Foca. Essa subì le scorrerie dei Saraceni, che furono respinti una prima volta nel 1014 e che la occuparono nel 1037. La città visse tempi migliori all'epoca della dominazione dei Normanni. La storia di Cas-

Panorama di Cassano all'Jonio

sano è legata molto alla storia del Feudalesimo esistito a Cassano fin dal tempo dei Longobardi. Fu Federico II a sottrarre al giogo feudale la città, per un breve periodo di tempo. Sotto Carlo D'Angiò essa fu infeudata a Pietro De Archis di Rossano ed in seguito ai vari feudatari: Roberto Dianleto, Francesco Sanguinetto conte di Corigliano, e al principe di Bisignano. Cassano fu una delle prime città calabresi che aderì alla rivolta napoletana di Masaniello, mentre al tempo del dominio di Napoleone subì massacri e saccheggi. Alla repubblica Napoletana diede un martire, Gennaro Serra, giustiziato a Napoli dal Re. Ai moti risorgimentali presero parte uomini illustri come Luigi Praino, prima prigioniero e poi assassinato dai sicari del Re.

Cassano fu una delle prime sedi vescovili più estese del meridione d'Italia, poichè comprendeva, fino a qualche anno fa, tre province, Cosenza, Matera e Potenza. Il sinodo romano del 465 testimonia la presenza di un vescovo a Cassano. Uomini illustri come Mons. Pietro la Fontaine, cardinale e poi Patriarca di Venezia, e Pio IV Papa fecero parte del mondo ecclesiastico di Cassano; infatti ebbe tra i vescovi ben nove cardinali. Altri personaggi illustri furono Calà Enrico, difensore della città al cospetto dell'Imperatore Ottone I, S. Eusebio, pontefice, San Gregorio Abate, San Antonio da Cassano.

Centro città di Cassano

La città di Cassano è sede bimillenaria della cattedra vescovile, attualmente coperta da P. Vincenzo Bertolone, ricca di storia, depositaria di eventi accaduti, arte e cultura sia civile sia religiosa. Il turista o chi va in pellegrinaggio alla città di Cassano, adagiata nella valle, riparata da contrafforti rocciosi e arenari mentre si prolunga verso il mare Jonio e la pianura di Sibari, può ammirare e godere del suo fascino paesaggistico unico, dei tesori che custodisce soprattutto nelle belle chiese a testimonianza di un passato importante.

Il cuore della città è, naturalmente, la Cattedrale con annessa la sede episcopale, la curia vescovile con il suo archivio storico, la biblioteca, il museo diocesano di arte sacra. Percorrendo i vicoli, dove si avverte la sua vitalità e originalità si possono ammirare scorci architettonici caratteristici e monumenti della fede quali: la chiesa di S. Agostino, S. Francesco di Paola, la parrocchiale chiesa di S. Francesco d'Assisi, S. Domenico, annessa al Seminario Vescovile, la chiesetta dedicata alla Madonna di Pompei, la parrocchiale chiesa di Santa Maria di Loreto e, dulcis in fundo, il suggestivo Santuario della Madonna della Catena arricchito dal tracciato della Via Crucis con le relative stazioni.

Panoramica di Cassano

Cfr. S/W Comune di Cassano all'Jonio
Cfr. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano allo Jonio, dal 1500 ai nostri giorni*, Vol. II, Laurenziana, (Napoli).
Foto di Cdf

Chiese di Cassano

Cattedrale

Chiesa di S. Agostino

Chiesa di S. Domenico

Chiesa di S. Francesco

Chiesa di S. Francesco di Paola

Chiesa S. Maria di Loreto

Ciesa di S. Domenico e Seminario Vescovile

Ingresso al Seminario

Particolare caratteristico

Il Museo d'Arte Sacra

Visitando il Museo d'Arte Sacra della Diocesi, il turista o il pellegrino arricchisce particolarmente il proprio orizzonte culturale.

Tra le opere esposte notevoli e pregevoli sono le tavole cinquecentesche, quali il trittico di Pietro Befulco *Madonna in trono col Bambino fra i santi Teodoro e Girolamo* (1500); il polittico, attribuito a Pietro Negroni, *Trinità con i santi Antonio da Padova, Caterina d'Alessandria, S. Agostino, S. Girolamo*; *l'Annunciazione* (1552) dello stesso Negroni; il frammento di *Annunciazione* di Orfeo Barbalimpida; le tele, sempre del XVI sec., *Adorazione dei Pastori* (1573) e *Madonna col Bambino in gloria fra S. Francesco d'Assisi e S. Francesco di Paola* di Felice Sanvitale; *Natività della Vergine*, *Presentazione di Maria al tempio*, *Immacolata, Assunta*, tutte provenienti dal Santuario-Abazia di S. Maria della Catena e tutte di Nicola Malinconico (XVI sec.); le notevoli *Pietà e Gesù crocifisso fra i santi Francesco d'Assisi e Gaetano da Thiene*, entrambe opere del XVIII sec. di ignoti pittori meridionali, e ancora S. Biagio (XVIII sec), patrono della Diocesi, sepolto a Maratea, ex parrocchia del confine settentrionale della vasta Diocesi dei due mari (Jonio e Tirreno). E poi ancora, fra le altre opere esposte, la tavola raffigurante S. Francesco di Paola del pittore cassanese

La Vergine in trono fra S. Francesco di Assisi e Paola

Nascita della Vergine sec. XVII

(XVIII sec.) Francesco Antonio Algaria (autore di altre opere presenti nel Museo), fratello di Gaetano Algaria, cantore della Cattedrale e autore di Graduali e Antifone non ordinari, di cui nel Museo si conserva un pregevole manoscritto, accanto al quale bisogna porre una cinquecentina delle opere commentate di Virgilio, due antifonari settecenteschi veneziani, i tre volumi del Regno di Napoli in prospettiva (1703) dell'Abate Pacichelli. Degne di attenzione sono le sculture lignee di *S. Leonardo* e di *S. Lucia* (XIX sec.) e quella litica di *S. Pietro* (XV sec.), prima posta sulla porta dell'ingresso laterale del Duomo, i piatti di rame (XV sec.) di manifattura tedesca, gli argenti (calici, pissidi, ostensori, carteglorie, reliquari, porticine di ciborio, croci processionali) datati fra il XVII e il XIX sec. Vi sono inoltre i paramenti sacri (XIX sec) di fattura meridionale appartenenti al corredo del Capitolo e a quello di Mons. M. Bombini. Numerose opere, di cui si ha notizia dai documenti, sono state trafugate dai Francesi durante le occupazioni napoleoniche. Tra esse anche due statue d'argento, ad altezza naturale, della *Vergine* e di *S. Biagio*, quest'ultima sostituita, poi, con un busto di lamina d'argento.

Assunzione, sec. XVII

Assunzione della Vergine, sec. XVI

Foto Cdf

Pietro Bifulco, Trittico, 1500

S. Biagio, sec.XVIII

La presentazione di Maria.
Bambina al tempio

Croce d'Altare, secXIX

Immacolata, sec. XVI

Monte S. Marco - Le grotte di S. Angelo

Un viaggio affascinante nel mondo carsico
di Monte S. Marco.

Ingresso all'area carsica delle grotte

Il cammino sotterraneo si snoda in uno dei complessi carsici più importanti di tutto il Meridione. Questo grazie alle sue tante gallerie, che tagliano la roccia nella parte settentrionale della città e che, dopo mezzo chilometro, si uniscono alle Grotte di Follea. Si tratta di grotte che furono abitate dall'uomo primitivo durante tutto il periodo di civiltà litica (90.000 – 4.000 a.C.) e che tuttora conservano vaste ed importanti documentazioni della sua permanenza, che si spinge fino ad epoca storica recente. Tra il 1962 ed il 1963 sono stati ritrovati da S. Tinè (Università di Genova) numerosi frammenti di oggetti quotidiani in ceramica. Nella Grotta Superiore di Sant'Angelo (strato IV) furono recuperate ceramiche bicromiche e tricromiche; in questo strato vi sono anche strumenti in ossidiana, che testimoniano i contatti con le isole Eolie, oggetti

Particolare interno delle grotte

in osso e alcune macine e pestelli in roccia basaltica ed in arenaria. Tali gallerie, prima d'ora, erano state parzialmente esplorate e soltanto nella loro sezione iniziale. Le Grotte di Sant'Angelo ci regalano straordinari giochi cromatici, nonché interessanti sorprese, non solo dal punto di vista esplorativo, quanto per la varietà dei fenomeni riscontrati grazie alle campagne di scavi condotte, a più riprese, tra il 1978 ed il 1983, dal gruppo speleologico " E. Boegan" di Trieste, recentemente riprese dal gruppo speleologico dello "Sparviere", splendida realtà locale di Alessandria del Carretto (Il Gruppo Speleologico dello Sparviere ha curato l'edizione di alcuni pregevoli ed approfonditi scritti sulle principali grotte della Calabria, consentendone una conoscenza più approfondita).

Il Sistema carsico di S. Angelo (2563 metri di sviluppo planimetrico) e la Grotta dello Scoglio (1340 metri) costituiscono il si-

stema orografico del Pollino e di tutte le alture secondarie che si protendono verso Cassano, tra la valle del Raganello e quella del Coscile, fino alla Piana di Sibari.
La disposizione geologica delle rocce presenta due strati sovrapposti, uno dei quali più antico e più interno, risalente all'era secondaria, composto da una formazione granellosa e compatta e da rocce formate da strati calcarei e di dolomiti; l'altro più recente e più esterno, composto da rocce granitiche di origine eruttiva dell'era terziaria.
Sopra questo strato se ne accumula un terzo di rocce di emersione dell'ultima fase dell'era terziaria (epoca pliocenica) tra cui prevalgono le marne calcaree e quelle sabbiose, le argille con ricchi depositi di conchiglie marine, di fossili di pesci e di altri esseri organici, le grotte naturali con abbondanza di splendidi stalattiti e di affascinanti stalagmiti.
I risultati portati dal gruppo speleologico dello "Sparviere", nel 1995, hanno consentito di conseguire il primo posto, nella graduatoria delle cavità più lunghe della Calabria, proprio alle Grotte di S. Angelo. Infatti, sono state individuate nuove caverne, percorsi sconosciuti e finanche una piantina ignota persino alla letteratura scientifica mondiale.
Nel 1996, nel corso di una ricognizione di gruppo, vennero notate delle forme vegetali alquanto particolari. Si iniziò subito uno studio su queste forme di vita ribattezzate "EG", di cui venne individuata una colonna composta da 40 esemplari. Ogni esemplare è collegato ad una radice madre che emerge in parte dal territorio, in alcuni casi unendosi alla stalattite ed assorbendone i liquidi.
Negli ultimi mesi del 1995, sono state scoperte nuove cavità tra le quali ha suscitato grande interesse quella che si apre in Contrada Jotte / Case Drago.
Le dolomie presenti in quest'ultima contrada sono attraversate da numerose fratture in prevalenza incrociate da altre faglie minori. A volte esse raggiungono la superficie permettendo così l'accesso

all'uomo. Una di queste è la Grotta Elia Silvio (profonda m 38). Esse furono sede stabile di comunità agricole del Neolitico Medio (V e IV millennio a.C.), che, in epoca successiva, furono frequentate da popolazioni dell'Età dei Metalli (III-II millennio a.C.). Le grotte, di grande interesse storico e scientifico, furono abitate per un lungo periodo dall'uomo preistorico che lasciò come segno tangibile della sua permanenza in quelle cavità la più antica forma di scrittura documentata dagli esperti, come unica e particolare, della Preistoria italiana.
Nelle stesse grotte, d'origine carsica, sono stati esplorati alcuni settori con gallerie e sale interne dotate di formazioni stalagmitiche, esempi di vegetazione ipogeica, pozzi e caditoie.
Nelle Grotte di Sant'Angelo si lavorava l'ossidiana (vetro vulcanico ritenuto dalle popolazioni neolitiche prezioso per lucentezza e rarità); utilizzata per ottenere utensili, armi da taglio, frecce, ed altro. L'ossidiana aprì una delle prime reti commerciali della storia dell'uomo. Esisteva infatti la Via dell'Ossidiana: importata da Lipari, lavorata a Cassano all'Ionio e, via mare, esportata al Nord come dimostrano reperti rinvenuti a Trieste con caratteristiche molto simili a quelle ritrovate nel complesso carsico delle Grotte di Sant'Angelo. Gli oggetti preistorici ritrovati in queste grotte sono attualmente esposti nel Museo Archeologico di Reggio Calabria.
L'accesso naturale della grotta è posto nella parte alta ed era quello utilizzato dai neolitici che si spingevano fino alla Grande Caverna. La Grotta di Sant'Angelo è distinta in tre cavità: la Grotta Inferiore di Sant'Angelo; la Grotta Superiore di Sant'Angelo e la Grotta Sopra le Grotte di Sant'Angelo. Tutte sono collegate da cunicoli che si estendono complessivamente per oltre 2.500 metri, dando ad esse il primato delle grotte più lunghe della Calabria, seguite dalle Grotte dello Scoglio che misurano 2000 metri.

Cfr. S/W Comune di Cassano all'Jonio

Sibari e Turi

Rivisitazione di un passato ricco di emozioni,
unico in Europa

La più antica fra le città greche ad essere fondata sulle coste del mare Ionio fu Sibari. La data della sua fondazione è fornita dallo Pseudo-Scimno, che la ricava da Eforo, sulla base della durata della sua vita che fu di duecentodieci anni: dal momento che la città venne distrutta nel 510 a.C., essa sarebbe stata fondata nel 720 a.C. La nascita di Sibari precede di pochi anni quella di Crotone, come si evince dal racconto di Strabone, che si rifà esplicitamente ad Antioco. I fondatori di Sibari provengono dall'Acaia, nel Peloponneso, precisamente dalla città di Elice, ed erano guidati dall'ecista Is, sulla base di alcune monete del VI secolo di Poseidonia, colonia sibaritica sulla costa tirrenica. Agli Achei, secondo Aristotele, si sarebbero aggiunti anche dei Trezeni, che poi sarebbero stati scacciati dagli Achei divenuti più numerosi; notizia confermata da Solino, che attribuisce la fondazione di Sibari ai Trezeni e a un certo Sagari, figlio del locrese Aiace. La città venne fondata fra le foci di due fiumi, il Crati ed il Sybaris (attuale Coscile), in una pianura resa fertile dal sapiente sfruttamento delle acque dei due fiumi. Sulla fine del VII sec. a.C. Sibari avrebbe fondato Poseidonia (Paestum); più recente dovette essere la creazione delle più meridionali basi tirreniche di Lao e Scidro; sarebbero ricadute sotto la sfera d'influenza sibarita anche Pandosia, a mezza strada fra Sibari e Temesa, Pissunte e la vicina Sirino, poste nella via naturale che dal fiume Sibari conduce al Silari attraverso il vallo di Diano. Secondo il racconto di Trogo-Giustino, in sostanziale accordo con Sibari e Diodoro, intorno alla seconda metà del VI sec. a.C., le tre città achee di Metaponto, Sibari e Crotone decisero di cacciare dall'Italia gli altri Greci, quelli cioè non ap-

partenenti al loro stesso ceppo etnico, prendendo Siri e compiendovi una strage sacrilega. A seguito della conquista di Siri, Sibari ne uscì rafforzata estendendo il proprio dominio sulla Siritide; espressione della grande prosperità economica raggiunta da Sibari intorno alla metà del VI sec. a.C. fu l'inizio delle emissioni monetarie con impressa la figura di un robusto toro retrospiciente. Verso il 520 a.C., nel contrasto interno a Sibari fra l'aristocrazia e il popolo, aveva preso il potere con un colpo di stato un certo Teli, che mandò in esilio i cinquecento cittadini più ricchi e confiscò le loro terre. Gli esuli erano stati accolti da Crotone, ma Teli ne pretese presto la consegna; i Crotoniati, su influenza di Pitagora, decisero di respingere la richiesta del tiranno e di affrontare la guerra. Lo scontro decisivo avvenne nel 510 a.C. presso il fiume Traente: le fonti indicano nel cedimento della numerosa cavalleria sibaritica la causa della sconfitta della città, nella quale scoppiò una rivolta civile con l'eliminazione violenta di Teli e dei suoi sostenitori. Nel 476 a.C. i Sibariti, nel tentativo di ricostruire la loro città e di riprendere possesso delle loro terre, chiesero aiuto a Ierone, tiranno di Siracusa, che organizzò una spedizione militare affidandone il comando al fratello Polizalo. Non sappiamo, però, se tale richiesta di intervento siracusano abbia avuto luogo realmente; ma questo primo tentativo dei Sibariti di ricostituirsi in comunità indipendente fallì. Solo nel 453 a.C. i Sibariti riuscirono a rifondare una nuova Sibari, per iniziativa di un certo Tessalo e con l'aiuto di Poseidonia e di Lao. Tuttavia, a distanza di un quinquennio, la nuova Sibari venne attaccata e distrutta dalle truppe crotoniate. Nel ritentare l'impresa di rifondare la città, i Sibariti chiesero allora aiuto agli Spartani e agli Ateniesi: i primi non risposero all'appello, mentre i secondi inviarono dieci navi sotto il comando di Lampone e Senocrito. Nel 446/5 a.C. fu ricostruita, così, per la terza volta, Sibari: Aristotele narra che presto sorsero in essa contrasti fra i nuovi coloni e i Sibariti, che pretendevano privilegi politici e re-

ligiosi; i nuovi coloni cacciarono i meno numerosi avversari, i quali, costretti ancora una volta ad espatriare, fondarono per la quarta volta una nuova città, detta Sibari sul Traente dal nome del vicino fiume. Sul sito dell'antica Sibari, invece, venne fondata nel 444/3 a.C. una nuova colonia panellenica, alla quale si cambiò il nome in Turi, derivato da quello di una fonte in base alla quale il sito era stato scelto, su indicazione dell'oracolo delfico che aveva menzionato un luogo dove i coloni potessero risiedere "bevendo acqua con misura e mangiando pane senza misura". Agli Ateniesi si aggiunsero i cittadini di molte altre città del Peloponneso e del resto della Grecia, tramite un bando panellenico voluto da Pericle per adeguare il numero degli abitanti alla potenzialità ricettiva dell'ampio territorio e alle sue urgenti necessità di difesa. I cittadini furono divisi in dieci tribù, in base ai nomi presi dall'etnia dei coloni; tutti i coloni godevano degli stessi diritti politici; sul piano economico, vennero assegnati loro lotti uguali. L'impianto urbano di questa nuova città, affidato al famoso architetto Ippodamo di Mileto, viene descritto da Diodoro: Turi venne divisa in quattro *platèiai* nel senso della lunghezza e in tre nel senso della larghezza. L'anno 444/3, poco dopo quindi la sua fondazione, Diodoro colloca l'inizio della guerra decennale fra i Turini e i Tarantini, i quali aspiravano ad estendere il loro dominio sulla Siritide. La guerra si concluse con un accordo fra le due città per una comune deduzione coloniale nel territorio conteso; in seguito i Tarantini cambiarono il sito e il nome della città in Eraclea. Giamblico riferisce di una guerra, non esattamente collocabile nel tempo, mossa da Turi a Crotone: i sessanta pitagorici crotoniati in esilio, ritornati in patria per intervento degli Achei, sarebbero tutti morti combattendo contro i Turini invasori. In occasione della grande spedizione ateniese contro Siracusa, nel 415, Diodoro ricorda un'accoglienza benevola da parte dei Turini; quando, nel 413, gli Ateniesi inviarono una spedizione navale di rinforzo, Turi fornì mille uomini e

permise all'esercito ateniese, sbarcato, di attraversare il proprio territorio. Polibio racconta che, in seguito alle stragi e ai disordini politici interni per la rivolta antipitagorica di metà V secolo, le città italiote decisero di riporre la loro fiducia nelle offerte di mediazione degli Achei. Crotone, Caulonia e Sibari (sul Traente) avrebbero dato vita alla Lega achea di Magna Grecia; Lega che poi, l'anno 393 a.C., si sarebbe ampliata in Lega italiota, voluta dagli Italioti per difendersi dalla duplice minaccia rappresentata dall'avanzata dei Lucani e dalla politica espansionistica del tiranno siracusano Dionisio I, secondo il racconto di Diodoro. Ne dovette far parte allora anche Turi, che già da tempo subiva la pressione lucana. Diodoro narra che, nel 390 a.C., Dionisio I strinse alleanza con i Lucani, i quali, nella primavera del 389, attaccarono i Turini che, con più di quattordicimila fanti e mille cavalieri, si lanciarono all'inseguimento degli avversari fino a Lao, dove caddero in un'imboscata. Leptine, fratello del tiranno Dionisio I, si sarebbe fatto poi mediatore di una pace fra i Lucani e i Turini superstiti. Strabone riferisce che Turi sarebbe stata "resa schiava dai Lucani" e che successivamente, grazie all'intervento dei Tarantini, sarebbe stata liberata ed avrebbe riacquistato l'indipendenza, probabilmente quando alla guida della Lega italiota c'era il tarantino Archita. Plutarco narra che Turi, nel 344 a.C., si trovava in guerra con i Brettii e poteva contare sulla protezione di duemila opliti e duecento cavalieri inviati da Corinto a portare aiuto a Timoleonte, ma costretti a fermarsi a Turi perché la flotta cartaginese li aveva intercettati. La colonia sarebbe stata poi liberata da Alessandro il Molosso nel 332 a.C.: Strabone ricorda che il re aveva progettato addirittura, per odio verso i Tarantini, di trasferire nella Turiade l'assemblea generale della Lega italiota che si teneve ad Eraclea. Nel 282 a.C. Roma inviò a Turi, che ne aveva richiesto l'intervento per essere difesa dagli attacchi congiunti dei Lucani e dei Brettii, un esercito guidato dal console C. Fabrizio Luscino che liberò Turi

e vi pose un presidio romano. I Tarantini organizzarono allora una spedizione contro Turi e costrinsero il presidio romano a ritirarsi. La colonia finì in soggezione del figlio del re Cleomeme II di Sparta, Cleonimo, inviato in Italia meridionale a difesa di Taranto; poi fu saccheggiata ad opera di Annibale, di cui era alleata. Alla fine della guerra punica, di Turi non restavano altro che macerie e morti. Nel 194 a. C. Roma decise di installarvi una colonia militare, cambiando anche il nome in Copia, e nell'89 a.C. divenne un *municipium.* Nel 72 a.C. ci fu la presa di Copia da parte di Spartaco e, successivamente, l'agro turino fu soggetto ad una serie di saccheggi attuati dagli ultimi sbandati. Nel 40 a.C. è datato l'assedio delle truppe di Sesto Pompeo; ma esso fu brevissimo e non ebbe conseguenze. Durante l'età augustea si registra a Copia un'intensa attività di rinnovamento edilizio, sia degli edifici pubblici che religiosi: entrambi furono poi soggetti, nella fase finale di abbandono della città, ad una sistematica opera di smantellamento per il recupero di materiali da riutilizzare altrove. Infine, le inondazioni fluviali del Crati contribuirono poco alla volta a cancellare la città di Copia-Turi.

Mosaico

Cfr. S/W Comune di Cassano All'Jonio
Cfr. S/W www.virtualmg.net

Gli scavi di Sibari

Grazie all'iniziativa di Umberto Zanotti Bianco, nel 1932, il sito dell'antica Sybaris fu riportato alla luce. Testimonianze archeologiche hanno finora messo in luce prevalentemente le fasi romane, più superficiali e più consistenti dal punto di vista monumentale. Al km 25,4 della SS 106, sta emergendo un quartiere artigianale della Sybaris arcaica, dove sono visibili i resti, in fondazione, di un edificio rurale, relativo alla città di Thourioi. Parco del Cavallo è la zona dove, nel 1932, iniziarono gli scavi, che continuano ancora oggi. Ad oggi sono stati rinvenuti un edificio con alto podio, forse la sede di un Collegio, che occupò parte della grande strada, nel I sec. d.C.. Un edificio termale del I sec. d.C.. Da Parco del Cavallo, verso il mare, si trova l'altra zona di scavi, che terminava all'antica spiaggia, dove era una torre circolare per la riparazione delle imbarcazioni, conservando questa funzione dal IV sec. a.C. fino al I a.C., quando fu costruito un monumentale ingresso. Tra il sec. I a.C. ed il III sec. d.C., a causa del progressivo interro e allon-

Area degli scavi

Cfr. S/W Comune di Cassano all'Jonio
Foto Cdf

tanamento della linea di costa, l'area si trasformò in necropoli. Il Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, inaugurato nell'estate del 1996, a nord-est dell'area di scavo, accoglie oggi tutti i materiali di provenienza urbana e del territorio circostante a Sybaris.

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Area degli scavi

Museo della Sibaritide

Informazioni generali

Il Museo, inaugurato nel 1996, costituisce con il Parco Archeologico di Sibari il principale polo culturale del comprensorio ionico della Provincia di Cosenza.

Nell'edificio, articolato in 5 unità museografiche, sono esposti i reperti archeologici più significativi provenienti dal territorio della Sibaritide nonché dagli scavi delle 3 città sovrapposte di Sibari, Thurii e Copia (dal 720 a.C. al VI sec. d.C.).

Statuette votive greche

Vetrina con reperti

Sibari - Stombi, sec. 600-575 a.C.

Sibari - Stombi II metà del VI sec. a.C.

Broglio, età del ferro

Francavilla M.: necropoli di Macchiabate

Vasca da bagno, da torre Mordillo Cosenza, epoca ellenistica

Daglio in terracotta, metà circa del I sec. a.C.

Turi, sec. IV-III, area archeologica di Parco del Cavallo

Corigliano C. loc. Fasanella, tomba alla cappuccina (circa 490 a.c.)

Cf. S/W Comune di Cassano all'Jonio

I "Laghi di Sibari"

L'unicità di quest'oasi, nel cuore nel Mediterraneo, può aspirare ad essere patrimonio dell'UNESCO

A metà degli anni settanta nasceva I'idea della realizzazione dei "Laghi di Sibari" per merito del Comm. Giannino Furlanis, a capo dell'omonimo Gruppo Furlanis, a quel tempo impegnato nella costruzione di un difficile tratto appenninico dell'autostrada SA-RC. Per l'attuazione dell'idea fu scelta un'area compresa tra il fiume Crati ed il collettore di bonifica Stombi avente una superficie di circa 2 milioni di metri quadrati, con un fronte di mare di 2.200 metri. Il progetto fu redatto dal noto arch. Gino Valle di Udine. Il criterio-guida fu quello di realizzare una infrastruttura da diporto, rispondente funzionalmente alla sua giacitura baricentrica rispetto al Mediterraneo ed improntata a principi di equilibrato inserimento paesaggistico ed ambientale.
Sfruttando lo sbocco a mare del collettore Stombi come bocca di porto, si è provveduto a realizzare un sistema di darsene e di canali con direzione nord-sud sul quale si affaccia direttamente il centro turistico costituito da una aggregazione ordinata di penisole autosufficienti. A sua volta il sistema di darsene e di canali è stato innestato in un canale principale parallelo alla linea di costa da cui dista circa 150 metri. Si è così pensato di favorire una residenza legata alla barca, caratteristica di un approdo nautico internazionale.

Panoramica dell'area dei laghi

Perciò si è mirato sia a dotare il porto e le vie di accesso di opportuni fondali per garantire la presenza di imbarcazioni di stazza elevata, sia a dotare il centro di una appropriata assistenza cantieristica.
Negli specchi d'acqua, che sviluppano una superficie totale di 420.000 mq., possono essere ospitate 2800 imbarcazioni che fanno dei "Laghi di Sibari" la più grande e sicura base per il ricovero, la sosta e la manutenzione di imbarcazioni del Mediterraneo.
La validità del sito prescelto è confermata da altri requisiti ritenuti importanti per il diportista: è situato lungo un litorale che offre un concatenamento di rifugi alternativi a distanze medie inferiori alle venti miglia, il suo accesso è ridossato alla traversia dominante, i fondali sono sicuri, ha limitato moto ondoso alle banchine, ha adeguati sistemi di attracco, dispone di ampi spazi per la evoluzione di manovra, è l'unico anello di congiunzione est-ovest per il periplo del Mediterraneo e per la navigazione da diporto destinata alle coste afri-

cane, alla Grecia ed al vicino Oriente. Marina di Sibari, "Laghi di Sibari", si affaccia come un grande belvedere sul mare Jonio, proiettandosi verso il Medio Oriente e oltre. Al visitatore appare, per usare una metafora, come un angolo di paradiso terrestre, realizzato dalla mente e dalla mano dell'uomo.
Sotto l'aspetto scientifico, è un'opera d'ingegneria idraulica e urbanistica unica in Italia. Sotto il profilo paesaggistico, è inserita in un'area, la "Sibaritide" che, per la sua storia è unica al mondo: senza deturpare l'ambiente naturale, l'uomo trova tutti i conforti per un soggiorno ideale per ristorare il corpo, la mente e lo spirito.
Allo stato attuale, la creatura dal Comm. G. Furlanis, "I LAGHI DI SIBARI", ha tutti i requisiti per essere considerata, a pieno titolo, patrimonio dell'umanità. La struttura merita maggiore attenzione da parte degli Enti locali, perché in questi ultimi tempi è stata colpita da un forte degrado.

Particolare dell'area dei Laghi

Foto 2 S/W Cassano all'Jonio
Foto Cdf

FONTI LETTERARIE

Antioco, *FGrH* 555, fr. 12, ap. Strab. VI, 1, 15.
Appiano, *B.C.,* I, 117, 547.
Aristosseno, fr. 17 Wehrli.
Aristotele, *Polit*., V, 1303a; 1307 a, b.
Diodoro Siculo, XI, 48, 3; 90, 3-4; XII, 9, 2-6; 10, 2-3, 7; 11, 1-3; 22, 1; 17, 2, 5; 18, 4; 23, 2; 31, 1-3; 36, 4; XIII, 3, 4; XIV 91, 1; 101-102; XV 7,3; XX 22, 1; XIX 10, 4; 13, 16.
Dionigi di Alicarnasso, *Lisia*, I 453.
Eraclide Pontico, *ap*. Diog. Laert., IX, 8, 50.
Erodoto, V, 44-45; VI, 21, 1.
Eusebio, *Chron. Arm*., ed. Helm, p. 183; ed. Schone, p. 84.
Giamblico, *VP*, 33, 133, 177, 264, 267.
Giustino, *VP*, XII 2, 15; XX, 2-3.
Livio, *Periochae*, XI; XII.
Plutarco, *V. Tim*., 16.
Polibio, II 39.
Polieno, II 10, 1, 2, 4.
Pseudo-Plutarco, *Moralia*, 835d.
Pseudo-Scimno, vv. 357-360.
Scholia ad Pindar., *Olympica,* II, 29b, d.
Strabone, VI, 1, 1 C 253; VI, 1, 10 C 261;VI, 1, 12 C 262; VI, 1, 13 C 263; VI, 1, 14 C 264; VI, 3, 4 C 281.
Tucidide, VII 33, 5; 35, 1.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACT, *Sibari e la Sibaritide*, XXXII 1992, Taranto 1993.
ATTI MAGNAGRECIA, *Sibari-Thurii*, NS XIII-XIV, 1972-1973.
AA. **VV**., *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1983.
AA. **VV**., *Magna Grecia I. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1985.
AA. **VV**., *Magna Grecia II. Lo sviluppo politico, sociale ed economico,* a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1987.
AA. **VV**., *Storia della Calabria I. La Calabria antica*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria, Gangemi, 1987.
AA. **VV**., *Storia della Calabria antica II. Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma-Reggio Calabria 1994.
AA. **VV**., *I Greci in Occidente*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, 1996.
BTCGI, s.v. *Copia*, a cura di P.G. Guzzo, V, 1977, pp. 398-403.
BERARD J., *La Magna Grecia*, Torino, 1963.
CIACERI E., *Storia della Magna Grecia*, Milano-Roma, 1924.
CORDANO F., *La fondazione delle colonie greche in Magna Grecia*, in *Magna Grecia I*, 265-336.
DE JULIIS E. M., *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari, 1996.
DE SENSI SESTITO G., *Gli oligarchici Sibariti, Telys e la vittoria crotoniate sul Traente*, in "Miscell. di Stud.Stor.", III 1983.
DE SENSI SESTITO G., *La Calabria in età arcaica e classica. Storia,*

economia, società, Roma-Reggio Calabria, 1984.

DE SENSI SESTITO G., *I due Dionisii e la nascita dell'ethnos brettio,* in *Civiltà, lingua e documentazione storico-archeologica dei Brettii*, Atti Corso seminariale Rossano 1992, Soveria Mannelli 1995, 33-71.

GIANGIULIOM., *Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica e classica fino alla guerra del Peloponneso*, in *Magna Grecia II,* 1987, pp. 9-54.

GIANNELLI G., *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze, 1963.

GRECO E., *Magna Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

KRAAY C. M., *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.

LOMBARDO M., *La Magna Grecia dalla fine del V secolo alla conquista romana,* in *Magna Grecia II*, 1987,55-88.

PUGLIESE CARRATELLI G., *I Brettii*, in *Magna Grecia II*, 1987, 281-294.

SARTORI F., *Il problema storico di Sibari*, in "Atene e Roma", n.s. V, 1960.

STAZIO A., *Monetazione delle poleis greche e monetazione degli ethne indigeni,* in *Magna Grecia II*, 151-172.

Terza Parte
Castrovillari

Profilo storico
Castello Aragonese
La chiesa di S. Giuliano
Il Protoconvento
Il museo archeologico

CASTROVILLARI

Breve profilo storico

Castrumvillarum è il nome più antico che si ricordi della città, la quale, però, affonda le proprie radici in epoche assai più remote di quella latina, visto che tracce di vita umana, risalenti al Paleolitico Inferiore (150.000-50.000 a.C.), sono tornate alla luce in località Celimarro. Una forma di vita organizzata la si trova in-

Panorama di Castrovillari, foto M. Martinisi

vece intorno ai 4.000 anni prima di Cristo sul colle della Madonna del Castello, sito che ha ospitato un luogo di culto fin dall'Età del Ferro, sostituito in epoca normanna da un Santuario Mariano. Tracce di epoca romana ci giungono dai resti delle numerose Villae Rusticae, che popolavano il territorio e che hanno avuto vita sino alle invasioni barbariche, le quali costrinsero gli abitanti a rifugiarsi in un luogo ben difendibile come il Colle della Madonna del Castello dove ha avuto vita la città che i normanni conquistarono nel 1064. Con tale conquista le notizie si fanno più numerose e chiare. Castrovillari nella prima metà del XIII sec. ha ingrandito

il circuito delle sue mura, testimoniato dai resti di una serie di torrette a base quadra. Il dominio Angioino è caratterizzato da un periodo di relativo benessere, che si incrina in epoca aragonese e scompare quasi del tutto nel periodo vice-reale. In questo lungo lasso di tempo Castrovillari ha vissuto periodi di limitata libertà dovuti a periodi di crisi economica e sociale, culminanti nel 1519 nella vendita del Ducato a Giovanbattista Spinelli, Conte di Cariati, la cui famiglia la signoreggerà, tranne un breve periodo, ininterrottamente fino al 1806. Divenuta, grazie all'occupazione francese (1806-1815), capoluogo di un vasto distretto amministrativo, partecipò in seguito, molto attivamente, al Risorgimento e alle guerre mondiali, subendo nel 1943 anche duri bombardamenti.

Patrimonio architettonico e artistico

La ricerca o la rivisitazione del passato attraverso
il santuario e l'area circostante

La Chiesa di S. Maria del Castello sorge sul colle omonimo, alle cui pendici sono presenti, oltre ai nuclei di antiche costruzioni, alcune grotte eremitiche (VII-VIII sec. d.C.). Il culto della Vergine risale all'epoca normanna, al ritrovamento della sacra immagine della Madonna nel corso dei lavori (1090) voluti dal Conte Ruggiero per fortificare il vertice del colle. Il complesso è stato ampliato e ristrutturato in epoche diverse. La Chiesa, del tipo basilicale a tre navate, è preceduta nella parete di facciata da un ampio loggiato ad arcate e pilastri murari, poggiato su strutture medioevali. La facciata è impreziosita da due portali romanici. L'interno, tripartito, con cappelle sui lati delle navatelle con dipinti del XVI-XVII-XVIII sec., è stato rifatto e decorato in stile barocco nel 1769. Lateralmente, sul fianco destro della Chiesa, si apre un altro ingresso con portale archiacuto sormontato da un bassorilievo

marmoreo di Tino di Camaino. La chiesa conserva dipinti di Pietro Negroni datati al XVI sec., oltre a preziose opere romaniche e trecentesche.

Chiesa di Santa Lucia, in via Sibari (Cfr. A.P.S.C.)

Chiesa dei Sacri Cuori (Id)

Convento di S. Francesco d'Assisi e Chiesa della SS. Trinità. L'imponente complesso, situato sul colle del Lauro, venne fondato nel 1220 da Pietro Cathin, discepolo di S. Francesco d'Assisi. Il convento subì varie trasformazioni; nel 1586 venne ricostruito il primo chiostro, ad un lato del quale sorgeva la chiesa e il suo campanile. Nel 1702 iniziarono i lavori del secondo chiostro affiancato al primo e nel 1750 della chiesa della SS. Trinità. Il convento venne soppresso nel 1809.

Chiesa di S. Francesco di Paola con annesso il Convento (ex monastero delle Clarisse). L'antico monastero venne fondato nel 1562 in un'area vicino alla chiesa di S. Giuliano. Nel 1794 si decise di ricostruirlo. Oggi è retto dai Francescani Conventuali.

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli (S. Giuseppe).

La chiesa, originariamente dedicata a S. Maria di Costantinopoli, ora a S. Giuseppe, risale alla seconda metà del XVI secolo. Nel '700 venne sostituito l'originale soffitto ligneo da una volta. La chiesa conserva un affresco della Madonna di Costantinopoli, del XVI secolo, e due dipinti: uno raffigurante l'Assunzione della Vergine, l'altro S. Rocco, rispettivamente del XVI-XVII secolo e del XVIII secolo.

Cappella di S. Maria delle Grazie, di fondazione cinquecentesca; rifatta nel 1700. La chiesa, a unica navata, con volta, presbiterio e arco trionfale, conserva un quadro olio su tela attribuito a Domenico Antonio Vaccaro.

Chiesa di S. Vito del sec. XVI. Conserva due dipinti del XVI-XVII secolo.

Chiesa di S. Maria della Valle (S. Rocco) del sec. XV.

Altri edifici storici

Nel paese sono presenti i seguenti edifici storici: Palazzo Cappelli del 1777, Palazzo Gesualdi del sec. XVI, Palazzo Salituri alla Giudeca del tardo 500, Palazzo Salituri in via Roma del sec. XIX, Palazzo Rescia del primo 800, Palazzo Gallo già monastero dei Benedettini del sec. XVI e rimaneggiamenti del sec. XIX, Palazzo Gallo ora Biblioteca Civica del sec. XIX, Palazzo Laghi del XVIII sec., Palazzo Turco del XIX sec., Palazzo Calvosa del sec. XIX.

Le feste:

Festa dei Sacri Cuori
13 dicembre, festa di Santa Lucia
13 maggio, festa della Madonna di Fatima
3 febbraio, festa, di S. Biagio
8 settembre, festa della Madonna Bambina
27 gennaio festa di S. Giuliano
Rinomato è il "Carnevale del Pollino" con sfilate di carri allegorici e gruppi mascherati.
Dal 30 aprile al 3 maggio, festa della Madonna del Castello.
Il 17 e il 18 giugno, fiera di S. Giovanni.
14 e 15 agosto, festa della Pietà.
Festa di S. Rocco, il 16 agosto.
Festa della Madonna degli Infermi, ultima domenica di settembre in contrada Vigne.
Festival internazionale del folklore, nel mese di agosto.
Festa dei SS. Medici, il 26 settembre.

Museo archeologico di Castrovillari

Il Museo Archeologico di Castrovillari, realizzato per opera del ricercatore Agostino Miglio, fu allestito dal Comune nel 1957 nell'edificio attualmente adibito a sede della locale sezione dell'Archivio di Stato; nel 1983 fu trasferito a Palazzo Gallo, prima nelle sale a piano terra e successivamente, nel 1993, nelle sale del primo piano. Nel 2002 il Museo Archeologico venne trasferito presso il Protoconvento Francescano per opera del Gruppo Archeologico del Pollino, associazione per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, che, in occasione del suo ventennale, ne curò l'apertura il 21 dicembre. Nel 2007, in occasione dei suoi venticinque anni di attività, il Gruppo Archeologico del Pollino, diretto dall'Avv. Claudio Zicari, ne curò la riapertura in un nuovo allestimento costituito da più moderni e funzionali espositori, arricchito da pannelli illustrativi e supportato da un'aula didattica multimediale. Il Museo Civico documenta il patrimonio archeologico del Territorio di Castrovillari e del suo circondario dalle epoche preistoriche fino all'alto medioevo. Vi sono custoditi reperti litici ed ossei, provenienti dalla contrada Celimarro di Castrovillari dove è stato individuato un sito risalente al Paleolitico. L'epoca preistorica è documentata, inoltre, da reperti provenienti dalle grotte sant'Angelo di Cassano Jonio che hanno restituito testimonianze anche dell'età del bronzo. Particolarmente interessante è anche la serie di reperti provenienti dalla necropoli protostorica di Bellu Luco, località posta lungo il corso del fiume Coscile in territorio castrovillarese. Di particolare pregio è la sequenza in ordine cronologico dei reperti provenienti dal Colle della Madonna del Castello, località da cui trasse origine l'abitato castrovillarese, che attestano come il colle fu abitato, senza soluzione di continuità, dall'epoca preistorica fino ai giorni nostri. Sono esposti, infatti, nelle vetrine dedicate al colle, strumenti in pietra di epoca preistorica, frammenti dell'età del bronzo e del

ferro, reperti di epoca greca riferibili, tra l'altro, anche a un luogo di culto, frammenti di epoca romana e pregevoli testimonianze di ceramica altomedievale. Il Museo Civico raccoglie le tracce della frequentazione greca provenienti anche dai quartieri del vescovado e dallo stesso protoconvento, ove, durante i lavori di restauro, furono rinvenuti, dal Gruppo archeologico del Pollino, una serie di frammenti di ceramica a rilievo e a figure rosse di fattura italiota; riferibili a tale cultura sono i corredi tombali della necropoli della contrada castrovillarese di Ferrocinto; da questa necropoli proviene anche uno scheletro ben conservato in una teca unitamente ai piccoli vasi e a una punta di lancia che consente di identificarlo in un antico guerriero del III sec. a.C.. Il Museo Civico ben documenta anche la presenza romana nel territorio di Castrovillari ove sono state individuate una serie di ville rustiche, che hanno restituito frammenti della raffinata ceramica romana detta sigillata, delicati recipienti in vetro, una serie di attrezzi agricoli in ferro e frammenti di grossi vasi per derrate alimentari attestanti un intenso sfruttamento agricolo del territorio già in epoca romana. Tra i reperti altomedievali, spiccano, per pregio e per fattura, quelli provenienti dalla necropoli di Celimarro, dove delle tombe scavate nella roccia hanno restituito, tra gli altri, una fibula in bronzo raffigurante un cavallino decorato a piccoli cerchietti e una crocetta in piombo decorata a pallini, quest'ultima rinvenuta dal Gruppo Archeologico del Pollino. Nel Museo sono presenti inoltre ricche collezioni di reperti provenienti dai siti di Francavilla Marittima e Torre del Mordillo di Spezzano Albanese, dei quali sono presenti testimonianze sia del periodo indigeno che del periodo greco. Il Museo conserva, infine, quel che resta della collezione di reperti archeologici del Marchese Gallo che costituisce uno dei nuclei originari di questa interessantissima realtà museale dalla quale non può prescindere nessuno studioso, che voglia seriamente occuparsi della storia dell'area compresa tra la Sibaritide e il Pollino.

Chiostro del Protoconvento Francescano, sede del Museo Archeologico di Castrovillari

CELLMARRO

Vetro di epoca romana

Antefissa fittile del V sec. a.C.

Statuetta fittile del IV sec.a.C.

Unguentario di epoca romana

Terracotta votiva del VI sec. a.C.

Crocetta in piombo di epoca altomedievale da Celimarro.

Recipiente protostorico

Lucerna romana

Fibula protostorica

Fibule e oggetti ornamentali dell'età del ferro

Litici di epoca paleolitica

Utensili litici di epoca paleolitica

Convento dei frati minori conventuali

Il Convento dei frati francescani conventuali, primo ad essere realizzato in Calabria, appunto proto-convento, fu fatto costruire nel 1221 dal Beato Pietro Cathin, discepolo di San Francesco d' Assisi, il quale visse a Castrovillari e morì martire nel 1264 per mano degli ebrei del luogo, che gli posero un elmetto infuocato sulla testa. Il fatto avvenne nel quartiere della Giudeca.

Particolare dei chiostri

Come dice il L'Occaso, il Protoconvento venne soppresso nel 1809 dai francesi. All'epoca ebbe una forte influenza culturale: era stato elevato, infatti, a Studio di prima classe sin dalla metà del XVI secolo. Dopo la soppressione venne adibito per molti anni, fino all'ultima guerra, ad altri usi: divenne ospedale militare prima e caserma poi; la vecchia chiesa fu trasformata in teatro, per merito di Carlo Maria

L' Occaso. Inaugurato nel 1845, dopo circa quaranta anni fu chiuso ed adattato ad infermeria. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, a causa del bombardamento aereo degli alleati, il convento subì molti danni. Oggi, divenuto proprietà comunale, è stato completamente ristrutturato ed è ritornato ad essere centro di un vivace movimento culturale. È sede del Teatro Sybaris, del Museo civico archeologico, della Pinacoteca comunale Andrea Alfano, della Saletta Paonessa e dell'aula multimediale del comune di Castrovillari e di convegni di altissimo livello culturale a carattere nazionale ed internazionale.
È considerato il fiore all'occhiello dell'area Sirino-Pollino e in particolare di Castrovillari.

Cf P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all' Jonio*, Vol. II dal 500 ai nostri giorni, Laurenziana (Napoli).
Cf L' OCCASO C. M., *Topografia e storia di Castrovillari*, I Ed, II Ed, Napoli 1844.
Cfr. www.castrovillari.info.
Foto Cdf

Il castello aragonese

Il Castello di Castrovillari, di età tardo-medievale, ristrutturato nel 1490 per volontà del re Ferdinando d'Aragona, giunto in Calabria per sedare la congiura dei Baroni, fece rinforzare alcuni castelli strategici, tra cui quelli di Corigliano, Pizzo e Belvedere Marittimo. Il castello si trova su un istmo pianeggiante del borgo antico di Castrovillari, a strapiombo sulle valli del Coscile e del Fiumicello.
Adibito a carcere dal 1495 al 1995, si presenta come un unico blocco murario trapezoidale all'esterno e rettangolare all'interno, interrotto soltanto da quattro torri angolari cilindriche: quella meridionale ha una copertura conica ed è la più massiccia; diametralmente opposta è la torre più grande con copertura a terrazza resa invisibile all'esterno da un alto parapetto sollevato per permettere ai prigionieri le dovute ore d'aria. La torre a oriente è l'unica che può essere chiusa all'interno, fin dalla base, ed è ornata da una corona di mensole e archetti in tipico stile aragonese. L'ultima torre, la più piccola, provvista di feritoie, è una piramide tronca a dodici lati con copertura a cono.
La cortina muraria del castello di Castrovillari ha un solo ingresso,

Il Castello Aragonese, lato Nord

Castello Aragonese, lato Est - foto Cdf

un tempo munito di ponte levatoio; nel lato di nord-est sono state recentemente praticate delle aperture per dare luce ai vani interni. Sul portale una lapide in pietra reca l'iscrizione: "Ad continendos in fides cives" del XV° secolo, la stessa riscontrata negli altri castelli costruiti in Calabria o rinforzati da Ferdinando d'Aragona dopo la congiura dei Baroni. Tutte le iscrizioni terminano infatti con la data del 1490. Singolare anche la ripetitività dei fregi di queste lapidi recanti al centro lo stemma aragonese sostenuto da due putti realizzati in stile fiorentino del Quattrocento.
Il castello aragonese di Castrovillari è uno dei fortilizi aragonesi meglio conservati in Calabria. Attualmente è sotto il patrocinio del comune.

CF. L'OCCASO CARLO MARIA, *Topografia e Storia di Castrovillari*, prefazione di Ettore Miraglia, Ristampa, 1939.
Cfr: S/V *Calabriatours*
Foto DF

La Chiesa di S. Giuliano

Chiesa lato destro

Ai piedi del Colle del Lauro, è l'antica Chiesa dedicata a San Giuliano, protettore di Castrovillari, le cui origini risalgono al XII secolo. E' fra gli edifici sacri di notevole interesse storico architettonico e artistico della città.
Il culto di S. Giuliano, vescovo, fu introdotto dai Normanni che conquistarono Castrovillari nel 1064.
La chiesa fu ampliata nel XIII secolo. Di questi lavori rimangono tracce nell'atrio, dove si intravedono tra l'intonaco le strutture gotiche in tufo e frammenti di decorazioni in pietra.
Nel Cinquecento, poi, l'edificio subì una radicale trasformazione, completata nel 1647 con la realizzazione del bellissimo soffitto ligneo e del nuovo altare.
Altre vicende segnarono la storia della chiesa, tra cui l'incendio del 1789 che la distrusse quasi interamente.

Chiesa lato Nord - foto Cdf

Sulla facciata si apre un bel portale rinascimentale, in pietra chiara, con due ordini di colonnine intervallate da decori floreali, preceduta da una scala a due rampe.
All'interno, tra le varie cappelle, vi sono quella del Crocifisso, con un bell'altare su cui è collocato un pregevole Cristo in croce, opera cinquecentesca di scultore meridionale; la Cappella di San Pietro e quella del Fonte battesimale.
Tra le opere conservate all'interno, particolare interesse riveste la Madonna nera, olio su tela, di ignoto pittore del XVI secolo, forse di area adriatica gravitante in quell'ambito veneziano della pittura di icone. La fabbrica si presenta monumentale, ben tenuta e curata sia all'esterno che all'interno.
L'arredo liturgico, negli ultimi anni, è stato arricchito con un organo a canne sistemato nell'area corale, alle spalle dell'altare.

*Chiesa di S. Giuliano, elevata a Basilica Pontificia il 9 novembre 2010 da **S. E.za Rev. Mons. P. Vincenzo Bertolone**, Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio, con decreto pontificio della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti*

Panorama di S. Giuliano e del rione Civita

Portale

Particolare

Crocefisso, sec XVI

S. Pietro, sec. XVIII

S. Giuliano, sec. XVIII

L'organo a canne di San Giuliano

"Francesco Zanin", Opus 934/2001. 21/II

L'organo a canne della Chiesa Monumentale di San Giuliano Patrono di Castrovillari (CS), su iniziativa del responsabile laico della storica chiesa Cav. Giuseppe Di Gaetani, è stato progettato in ogni sua parte dall'organista castrovillarese Alessandro Saraceni, ed è stato realizzato, come Opus n. 934, dal Cav. Francesco Zanin di Codròipo (UD), titolare della Fabbrica d'Organi più antica d'Italia, alla sesta generazione ed ancora attiva ed operante a pieno regime in tutto il mondo: dall'Equador al Giappone.
Per la realizzazione dello strumento, oltre all'impegno del Comitato Pro Organo ed alle offerte dei fedeli, è stato fondamentale il contributo economico elargito generosamente dalle Aministrazioni Comunali della Città di Castrovillari che si sono succedute dal 1997 in poi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACRI P. E. - SITONGIA A., *Castrovillari e circondario nella legislazione napoleonica*, Ed. Prometeo

BATTIPEDE B., *Dizionario del dialetto di Castrovillari*, ed. il coscile, Castrovillari.

DE LEO P., *Castrovillari*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, pp. 126-128.

DI VASTO F., *Castrovillari antica*, Castrovillari 1979.

DI VASTO F., *Per Castrovillari. Discussioni di alcune fonti letterarie antiche con riferimenti a Thurii ed a Cophia*, Castrovillari 1979.

DI VASTO F., *Storia e archeologia di Castrovillari. Profilo del centro in relazione alle vicende della Sibaritide*, Ed. Prometeo

GRISOLIA G., *Lo sviluppo di Castrovillari attraverso i secoli*, S. Pietro a Maida 1980.

LICURSI M., *Castrovillari* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 43-46.

MIRAGLIA E., *Le antichità di Castrovillari di Don Domenico Casalnuovo*, Milano 1954.

PEPE C., *Memorie storiche della città di Castrovillari*, Castrovillari 1930.

PERRONE V., *Quartieri, contrade e luoghi di culto di Castrovillari medievale e moderna. Ricerca toponomastica estesa agli ex casali di Ejanina,*

Frascineto, San Basile, Ed. Il Coscile (1999)
RUSSO F., *Il Santuario di S. Maria del Castello in Castrovillari*, Tip. Patitucci, Castrovillari.
RUSSO F., *Le tradizioni culturali in Castrovillari*, Castrovillari 1981.
SITONGIA A., *Soprannomi e nomignoli castrovillaresi*, ed. il coscile, Castrovillari.
TERZI F. L., *Castrovillari* In **APPELLA G.** et al. "Calabria e Lucania i centri storici", Libri Scheiwiller, Milano 1991, pp. 110-111.
TROMBETTI G., *Castrovillari e il suo hinterland. Breve guida storico-artistica*, Ed. Il Coscile (2000).
TROMBETTI G., *Castrovillari nei suoi momenti d'arte*, ed. il coscile, Castrovillari 1989.
TROMBETTI G., R*icordi di Castrovillari*, ed. il coscile, Castrovillari.
VARCASIA P. e **GRISOLIA G.I**., *Castrovillari*, Edizioni del Piccolissimo 1954.
Castrovillari. Storia, cultura, economia, a cura di Fulvio Mazza, Ed. Rubbettino (2003) *Castrovillari. Guida storico-artistica, a cura di* Gianluigi Trombetti, Ed. Il Coscile (2000).
Castrovillari 2000. Un secolo anno per anno, Ed. Prometeo

-Crocefisso, sec. XVI
-S. Pietro di Eugenio Cerchiaro, sec. XVIII
-S. Giuliano di Giovanni Pietro Cerchiaro, dat. 1684
Cf. P. F. RUSSO, Storia della Diocesi di cassano allo Jonio, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Na)
Foto Cdf
-Portale, 1568 e altre foto

Quarta Parte
Santuari e Conventi Della Diocesi

Santuario Madonna della Catena-Cassano all'Jonio
Santuario Madonna del Castello-Castrovillari
Santuario Madonna delle Cappelle-Laino Borgo
Santuario Madonna della Nova-Rocca Imperiale
Convento dei Padri Minori Cappuccini-Morano Calabro
S. Bernardino-Morano C.
Il monastero agostiniano del Colloreto
Santuario Madonna delle Armi

SANTUARI E CONVENTI
Luoghi dell'Infinito

Santuario Madonna della Catena,
Cassano all'Jonio. Sec. X-XI

Santuario Madonna del
Castello-Castrovillari. Sec. XI

Santuario Madonna delle
Armi-Cerchiara. Sec. XV

Santuario delle Cappelle
Laino Borgo. Sec. XVI

Rocca Imperiale
Madonna della Nova, sec. XV

Convento dei PP. Cappuccini
Sec. XVI- XVII Morano Calabro

Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, Vol. II, dal 1500 ai nostri giorni, Ed. Laurenziana (Napoli), pp. 176-193.
Foto Cdf.

TERRITORIO DELLA DIOCESI DI CASSANO ALL'JONIO

Itinerario Mariano

CASSANO ALL'JONIO
Santuario Madonna della Catena

Santuario Madonna della Catena, foto Raf.

Origini e culto

Le origini del Santuario della Madonna della Catena sono incerte. Discordanti risultano inoltre le ricerche e l'esame dei documenti storici da parte degli studiosi Saletta, Caldora, e Schirò.
Secondo il Prof. Vincenzo Saletta, che analizza sia la struttura muraria del complesso architettonico del Santuario come oggi ci appare, sia gli Atti antichi, la presenza della primitiva costruzione risale al X-XI secolo. L'esistenza infatti di una «robusta costruzione, a muro pieno di stile romanico sec. X-XI, interrotta da strette finestre longitudinali appartenenti forse alla chiesa primitiva con grossi pilastri laterali sovrapposti e rinforzati per sorreggere la spinta dei

piani superiori» e gli elementi architettonici interni ed esterni al Santuario «posti in funzione di un ritmo ascensionale eco di una tradizione bizantina ben presente alla mente del ricostruttore dei sec XII» sono testimonianza della originaria costruzione.
Circa gli Atti storici, Saletta cita il primo documento datato 1059 riferibile alla chiesa-monastero della Madonna e riguarda un atto di cessione della Chiesa della Santissima Madre di Dio di Cassano al Monastero di Carbone in Lucania con la menzione di lavori di restauri da essa subiti; il documento dimostrerebbe quindi non solo l'esistenza pre-normanna della chiesa, ma anche la successiva ricostruzione ad opera dei Normanni.
Ma seguiamo il suo studio: «Si legge, infatti, nel Cartulary della Robinson (tabula LVI, pag 168), un atto di cessione del Monastero della Santissima Madre di Dio di Cassano al Monastero di Carbone, dove, alla linea 40, sono ricordati i lavori di restauro fatti alla fabbrica *"la chiesa della santissima Madre di Dio di Cassano, che io rialzai dalle rovine"*. Essendo l'atto del 1059 e riferito a lavori di ripristino eseguiti in epoca anteriore, non potendo certo pensarsi ad una chiesa del centro abitato, perchè resterebbe inconcepibile che una città vescovile come Cassano cedesse in proprietà ad un monastero di altra regione una propria chiesa, dobbiamo per forza pensare ad un monastero assai vicino alla città, la quale peraltro venne occupata dai Normanni solo attorno all'anno 1060».
La citazione «*la chiesa*» della Santissima Madre di Dio va associata all'esistenza pure del «*monastero*»; la precisazione si ricava dalla stessa Robinson quando piú oltre, alla pag. 328 dello History (vol. XI o Orientalia Cristiana), al n° 25 segnala la costruzione con la denominazione di «*monastery of S. Maria di Cassano*».
Un'altra precisazione circa l'identità della chiesa della Santissima Madre di Dio, «*di Cassano*», è fatta dallo stesso Saletta nella nota (pag. 221 del suo libro citato) quando dice che il testo greco «panaghia Theotokos tou "*Kassanitou*" del Cassanese» non vuol dire

letteralmente «*di Cassano*» (la cui espressione greca sarebbe dovuta essere «*tou Kassanou*»), ma «*del (territorio) cassanese*».
Significa allora che la chiesa-monastero citata dalla «*charta*» della Robinson potrebbe ríferirsi ad altro monastero presente nel territorio cassanese?
Saletta lo esclude, affermando che «le cronache medioevali non registrano in tutta la zona che due altri monasteri: quello di S. Giovanni di Presti o Prasti presso Doria (Robinson, CortWaj, n. 3 20,35, 43) e quello sulla Pietra di S. Marco» che lo stesso esclude dall'identificarli con quello della Santissima Madre di Dio, per ragioni addotte altrove.
Quindi, per i motivi precedentemente esposti, trattandosi del monastero con annessa chiesa divenuta nei secoli successivi l'attuale Santuario di Cassano, la costruzione inferiore della stessa non può essere collocata ad epoca posteriore ai primi decenni del sec. X, mentre quella superiore resta attribuibile ad epoca pre-normanna e la ricostruzione di quest'ultima induce a pensare ad un precedente temporaneo abbandono dell'edificio da parte dei greci per le non felici vicende succedutesi nel territorio a seguito delle dominazioni straniere. (Cf www.cassanoalloionio.info)

Strutture e opere d'arte

Il Santuario si presenta con struttura settecentesca: all'esterno un suggestivo porticato rinascimentale che abbraccia la Chiesa su tre lati, articolato con cinque arcate a tutto sesto sul davanti, cinque sul lato destro e quattro sul lato sinistro.
La facciata della Chiesa ha tre portali contornati da cornici fregiate; il portale centrale è sovrastato dallo stemma del Card. Serra, mentre sui due lati si aprono due finestre ovali.
L'interno è a tre navate e presenta dei caratteri formali tipicamente barocchi.

Il tamburo all'esterno è ornato con tegole spioventi del tipo romano, mentre sulla cupola si apre un lucernario cilindrico prolungato verso l'alto da una croce latina.
La navata centrale ha cinque arcate poggianti su pilastri ottagonali coronati da capitelli corinzi; gli spazi tra le arcate sono occupati da medaglioni decorativi, contenenti le formelle con simboli mariani del '700.
Sulla parete centrale della navata, sopra il portale, si ammira un affresco di scuola napoletana, di grande valore artistico, raffigurante la Fuga in Egitto, opera del pittore Domenico Paluda (1675).
Sulla parete centrale del Presbiterio si ammira la Sacra Icona della Madonna della Catena, nel contesto di un insieme di stucchi decorativi, composti da quattro colonne, due nicchie, cornicioni e fregi vari, culminanti nella parte alta con un medaglione barocco, in cui è dipinta la Vergine Immacolata. Il tutto crea equilibrati effetti chiaroscurali ed esprime una festosa visione ornamentale della parte presbiteriale.
L'Altare con intarsi in marmo, collocato al centro del presbiterio a seguito della Riforma Liturgica del Concilio Vaticano II, proviene dalla Cripta della Chiesa Cattedrale.
Sopra il presbiterio si innalza la Cupola, nei cui quattro pennacchi sono raffigurati gli Evangelisti.
Gli affreschi sopra le pareti delle arcate laterali del presbiterio rappresentano i quattro Profeti maggiori, mentre nella Cupola, racchiusi negli otto riquadri contornati da fregi in stucco, si scorgono le immagini della SS. Trinità e di alcuni Santi.
Le balaustre marmoree del presbiterio sono di collocazione recente (1950); l'attuale pavimento in mattoni moderni ha sostituito quello più antico in cotto.
Lateralmente al presbiterio si aprono due cappelle: una del SS. Sacramento, con una tela rappresentante *l'Adorazione dei pastori* - F. Vitale, sec. XVI, e l'altra dello *Sposalizio della Vergine* - Raf-

faello, 1504. Entrambe risultano ornate con stucchi e fregi.
Nelle navate laterali sono collocati quattro altari in legno, risalenti al settecento, sovrastati da quattro dipinti su tela raffiguranti la Presentazione della Madonna al Tempio, la Natività, l' Immacolata, l' Assunta, pregevoli opere del pittore napoletano Nicola Malinconico (1683-1721).
Anche nelle navate laterali si aprono cinque finestre ovali di minor apertura di quelle più alte della navata centrale.
All'ingresso sono situate due Acquasantiere di mirabile fattura.
All'interno della sacrestia trovasi un Lavabo in pietra, incassato nella parete (1613).
La Statua devozionale, in legno, 1855-56, rappresenta la Madonna della Catena che ha liberato dalla schiavitù il cinese ed è situata nella teca, all'interno della Chiesa.
I locali adiacenti la sacrestia, cioè quelli del Monastero, sono stati restaurati nel 1983 per assicurare ai pellegrini le indispensabili comodità.
Sono state, quindi, allestite la Cappella della Riconciliazione, alla quale si accede dall'interno del Santuario e, dall'esterno, tre Sale per l'accoglienza dei pellegrini.
Nel piano superiore del Monastero si trovano tre ampie Sale per Convegni.
Come non ricordare l'opera svolta da S. Luigi Orione proprio dopo il terremoto di Reggio e Messina negli spazi del Santuario messi a disposizione dal Card. La Fontaine il 1908.
Il Santuario della Madonna della Catena, come lo era già stato in passato, continua oggi ad essere punto di riferimento della Diocesi. I suoi spazi sono stati, specie a seguito del terremoto di Reggio e Messina del 28. XII. 1908 e nel dopoguerra, adibiti ad accoglienza e alla carità, la chiesa a cenacolo di preghiera e al raccoglimento nel silenzio.
Il Vescovo, P. Vincenzo Bertolone, ha dotato il Santuario di un magnifico tracciato per la Via Crucis con le relative stazioni, alla cui

sommità è stata collocata una bella immagine della Madonna di Fatima. Cf. P. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, Vol. II dal 1500, ai nostri giorni, Ed. Laurenziana (Na), pp. 176-193.

VIA CRUCIS

Tracciato della Via Crucis

CASTROVILLARI
Santuario della Madonna del Castello

Il Santuario della Madonna del Castello sorse probabilmente su una struttura di epoca romana che, ancor prima, potrebbe essere stata un luogo di culto greco, dedicato forse ad una divinità femminile, poiché sotto l'attuale loggiato del Santuario sono state scoperte alcune statuette femminili in terracotta di epoca greca.

Il santuario

Il primo documento scritto relativo al Santuario risale al 1114, che cita a sua volta un diploma del 1090 (purtroppo perduto). In esso è scritto che il duca Ruggero fece delle donazioni ad alcune chiese della diocesi di Cassano all'Jonio, tra le quali Santa Maria de Castro. La storia delle origini del Santuario è tuttavia ancora avvolta nel mistero, per cui occorre procedere con ordine. Sulle pendici sud-orientali del colle di Santa Maria del Castello vi sono alcune grotte che probabilmente sono state abitate dai monaci eremiti: in esse si può vedere ancora oggi il piccolo rialzo che serviva da cuccetta e il piccolo incavo che doveva contenere le icone sacre e la lucerna. Di queste grotte la più grande è a pochi passi dal Santuario e mostra all'interno una piccola abside e dodici nicchiette che dovevano racchiudere le icone dei dodici apostoli. A destra c'è un passaggio che immette in un'altra grotta più piccola che forse doveva fungere da sagrestia. Quando, però, il colle cominciò ad essere popolato dai villici delle

Acquasantiera, sec. XVII

Immagine della Vergine del Castello, sec. XIII-XIV

campagne vicine, la vita solitaria e silenziosa dei monaci eremiti divenne difficile, allora essi decisero di trasferirsi su altre colline e montagne, probabilmente sul massiccio dell'Orsomarso, vicino ai fiumi Lao e Mercure, dando origine alla famosa eparchia monastica del "Mercurion".

Allontanandosi da Castrovillari i monaci dovettero lasciare sul luogo diversi oggetti di devozione tra cui anche l'immagine della Madonna che essi stessi avrebbero dipinto sulla parete di una piccola e rustica cappella vicino alle grotte. Alcuni storici locali attribuirono il dipinto addirittura a San Luca Evangelista. Secondo la tradizione popolare, un'antichissima leggenda racconta che nel 1090 Ruggero, fratello del re normanno Roberto il Guiscardo, volendo tenere a freno Castrovillari, decise di far costruire un castello sul colle della città. Tuttavia i muri innalzati durante il giorno crollavano misteriosamente nella notte, per cui Ruggero decise di far scavare più in profondità e così, scavando, fu trovato un pezzo di muro sul quale era affrescata la Vergine con il Bambino. Si gridò al miracolo e al posto del castello venne costruita una chiesa. Questo racconto venne scritto, nel 1700, su una lapide a fianco dell'altare dove si trova la sacra immagine e nella cripta venne raffigurata la Madonna in trono nell'atto di ricevere l'omaggio dal re Ruggero. Molti studiosi, comunque, non sono pienamente d'accordo con queste leggende popolari e ritengono che il dipinto sia posteriore alla costruzione della chiesa, databile al XIII

Santuario lato sud

secolo. Cristoforo Pepe, illustre scrittore castrovillarese, ricorda che la chiesa doveva essere originariamente molto piccola e che fu ingrandita dagli Svevi. Della prima costruzione rimangono i cinque contrafforti e alcune finestrelle che conducono alla cripta, i portali, nascosti ora dal loggiato, la parte inferiore del campanile e la cripta con la volta a botte e le pareti tutte affrescate. Gli splendidi interni barocchi custodiscono due tavole cinquecentesche di Pietro Negroni e altre pregevoli opere d'arte dei sec. XVII e XVIII.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Per una maggiore conoscenza

F. DI VASTO, *Storia e archeologia di Castrovillari. Profilo del centro in relazione alle vicende della Sibaritide*, Ed. Prometeo(1995).

G. GRISOLIA, *Lo sviluppo di Castrovillari attraverso i secoli*, (1980)

MAZZA F., *Castrovillari. Storia, cultura, economia*, Ed. Rubbettino (2003).

PEPE C., *Memorie storiche della città di Castrovillari* (rist. anast. Castrovillari, 1930/2), Ed. Atesa (1989)

RUSSO F., *Le tradizioni culturali in Castrovillari*, (1981)

RUSSO F., *Il Santuario di S. Maria del Castello in Castrovillari*, Tip. Patitucci

TROMBETTI G., *Castrovillari. Guida storico-artistica*, Ed. Il Coscile (2000)

TROMBETTI G., *Castrovillari nei suoi momenti d'arte,* Ed. Il Coscile (1989)

Vergine del melograno, sec. XIV

Portale del santuario

LAINO BORGO
Santuario della Madonna delle Cappelle

Il Santuario

Il Santuario sorge a 2 Km. dal centro abitato. Fu costruito nel 1557 dal devoto Domenico Longo a seguito di un sogno avuto in cui gli apparvero, ubicati nel suo fondo, i luoghi di Gerusalemme. Partì, allora, per la Palestina dove, dopo un viaggio di ben sette mesi, si trattenne solo undici giorni per ritornare al paese con i disegni che servirono per riprodurre (sul modello della cappella fatta edificare da Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino) il Santuario. Esso fu detto della Madonna dello Spasimo o delle Cappelle, appunto perché originariamente vi furono costruite delle cappelline, di cui una incorporata nella chiesa, che consentono appena la visita di una persona per volta. Nel piazzale del Santuario vi è una fontana in pietra lavorata, realizzata nel 1890, durante i

lavori di ampliamento e restauro. Il luogo ove sorge il complesso architettonico, immerso nel verde, è accogliente e invita alla preghiera e alla contemplazione.

Le prime cinque cappelline costruite dal Longo, nel 1557, rappresentano la *Grotta di Betlemme* (nell'interno vi è la scritta: *"Grotta di Gesù nato, la quale è lungi dalla città di Gerusalemme quattro miglia, e la grotta è fuori Bethlem su una collina, e nella collina la stessa Grotta è circondata da una gran Chiesa; non vi è altro mistero se non come vedete qua e come canta S. Chiesa. Rinnovata P.E. 1752").*

All'interno *Buca della S. Croce sul Calvario* si legge: *"Questa è la forma del pertugio, dove fu piantata la croce del nostro Salvatore: è di questa larghezza, tondezza e fondo". "Rinovata P.E. 1751". Nel Sepolcro di Gesù,* a lato dell'ingresso vi è la scritta: *«Et erit sepulchrum eius gloriosum hoc ad Jerosolimitani instar sepulchri per Dominicum Longo erectum est 20 febb. 1556 - 18 febb. 1557».*

E il suo sepolcro sarà glorioso. Questo a somiglianza del sepolcro di Gerusalemme per cura di Domenico Longo è stato eretto il 20 febbraio 1556 - 18 febbraio 1557. Nella cappellina, dove vi è l'affresco

Particolare di una cappella

Acquasantiera 1882

di *Gesù risorto*, si legge: *"Questo è il vero ritratto del S. Sepolcro quale è dentro la città di Gerusalemme, ed è così con questa portella e finestrella, ed è proprio di questa grandezza, lunghezza e altezza, ed è di pietra fina intagliata ed odora soavissimamente. Nel dì 22 Aprile 1822 si è fatta di nuovo questa pittura"*.

Nell'edicola della Pietra della Unzione si nota la scritta: *"Questa è la vera misura della Pietra sopra la quale fu posto il benedetto corpo di Gesù, dopo schiodato dalla croce, ed ivi fu unto ed involto nel linteo"*.

In quella dell'*Ascensione di Gesù Cristo sul monte Oliveto* (a base rotonda posta sulla cima del poggio, nell'interno vi è l'affresco di *Gesù morto* e nel pavimento un quadrello di pietra con l'impronta del piede del Redentore), si legge: *"Questa cappella è sulla sommità del Monte Oliveto, e non vi è altro che la pedata del Salvatore nostro. Renovata P.E. 1752"*.

Rispettivamente nel 1595 e nel 1598, Domenico Longo costruì le altre due.

La Sepoltura di Maria (sulla portella principale vi è la scritta *"Io Domenico Longo peregrino in Gerusalemme dico che qualsivoglia persona tanto cittadina quanto forastiera sia franca venendo a visitare questi Santi Luoghi non facendo però danno. 1595"*. Sulla

portella laterale si legge: *"Io Domenico Longo della città di Laino Peregrino della Santa Città di Gerusalemme fo fine alli misteri ed anco alla mia vita, ad onore di Dio e di sua Madre"*.
Nell'interno è scritto: *"Sepoltura della Madre di Cristo in Getsemani nella Valle di Giosafat, dentro una chiesa nominata S. Maria, ed è lungi dall'orto dove orò e fu preso il Salvatore un tiro di pietra, lontano da Gerusalemme mezzo miglio in circa; la sua morte fu dentro la città sul monte Sion, e detta cappella è così come la vedete qua con queste due portelle. Rinovata P.E. 1752")*.
La Cappella di S. Maria dello Spasimo è la maggiore, si trova in fondo alla Chiesetta. Sulla parete dell'altare vi è l'affresco dell'*Addolorata tra le pie donne* e *San Giovanni*. Sul frontespizio vi è la scritta *"O voi tutti che passate per la via fermatevi e guardate se vi è dolore simile al dolor mio"*. Sulla parete a fianco all'altare si legge: *"Questa cappella che qui vedete è conforme a quella di Gerusalemme, quale fece fare S. Elena madre di Costantino Imperatore, dove la vergine Madre di Dio, vedendo il suo Figliolo uscir dal Palazzo di Pilato colla Croce in collo nel mezzo de' Ladroni, ebbe tanto dolore che cascò in terra per lo gran spasimo che ebbe: per il che ottenne il nome la Cappella di Santa Maria dello Spasimo. Laus Deo, a partu Virginis 1598 die Septembris Omnes Capellae tam in pictura, quam in fabrica, fuerunt ab integro renovatae*".
Nel 1820, detta Cappella fu restaurata ad opera dell'arciprete D. Giuseppe Donato, che fece edificare le altre due: *La Discesa dello Spirito Santo* (nell'interno è scritto: *"Renovata nel dì 20 Aprile 1822 Sacro Cenacolo in Gerusalemme dove Maria SS. con i santi Apostoli riceverono lo Spirito Santo. Caterina Perrone di questa Terra ha restaurato questi santi luoghi tanto in fabriche quanto in pitture, havendo fatto di pianta questa cappella, l'atrio della Cappella Maggiore, S. Anna, S. Giacchino, S. Giuseppe e S. Caterina e tutto questo l'ha fatto mediante l'aggiunta di questa Mi-*

Vergine Addolorata, sec. XIX

raculosissima Madonna dello Spasimo, e delli fedeli devoti di questi Santi luoghi, Oggi li 9 Maggio 1788", e Gesù Cristo prega nell'orto del Getsemani (all'interno si legge: *"Domenico Longo Pellegrino Lainese a Gerusalemme partì da Laino il 20 Febbraio 1556 giunse nella Città Santa il 16 Settembre ne partì il 27 rientrato a Laino il 18 Febbraio 1557 incominciò la fondazione del Santuario. Morì il 31 Gennaio 16O6")*.
Nel 1890 il Santuario venne restaurato, affrescato con interessanti figurazioni rinascimentali ed ampliato con la costruzione della chiesetta, della bella fontana in pietra nel piazzale e di altre sei cappelline: *Gesù Cristo piange sulla futura sorte di Gerusalemme*; *Sepoltura di S. Giacchino*; *Sepoltura di S. Anna*; *Sepoltura di S. Giuseppe*; *Sepoltura di S. Pietro e SS.Trinità*. La festa si celebra nella terza domenica di settembre sin dal 1701.

***

Sulla erezione del Santuario è conservato, nell'Archivio parrocchiale, un documento autentico in pergamena, redatto dal fondatore: *"Io Dominico Longo / di Laino, Peregrino nella S.ta Città / di Gerusalem per visitare il santissimo sepolcro et tutti li altri luochi et santi misterij di N.S. Giesù Christo dentro et fuori della Santa Città sincome mi portò il patre Guardiano del S.mo Sepolcro da la cui fede appare quale per andare a visitare detti S.ti luochi mi partetti di Laino al di vinti di Febraro 1556. Arrivai nella S.ta Città di Gierusalemme al di sidici di Settembre, et havendo finito la visita di tutti i luochi santi mi partetti dalla S.ta Città alli vinti setti di Settembre, arrivai con grazia del s.to Iddio in Laino alli dieci et otto di febraro 1557 dalla quale S.ta Città, et S.ti luochi portai molte cose, et petre et pater noster di Terra Santa, et volendo, dette petre, pater noster, et agnus Dei di terra Santa siano notificati a tutti et riveriti io ho voluto fare una santa Croce dove vi ho posto l'infrascritti santi misterij, et primo, vi sonno sessanta*

Pater noster et dui Agnus dei di Terra Santa, quali meli donò il patre Guardiano del S.mo Sepolcro, et sonno affissi in detta Croce e dala parte di Destra vi è una petra Santa parte l'ho pigliata dala Grotta di Betthelem, e dala parte sinistra, et destra di detta Croce vi ho posti li dui Agnus dei come di sopra ho detto et sonno di terra santa. Nel mezo, vi è una petra grande lavorata sincome appare et pure ei di terra Santa qual'la comprai dentro la Chiesa del Santis.o Sepolcro da un Preyte Greco. Appresso vi è una petra picciola; ei della S.ta Città. Più sotto vi è un'altra petra Santa; l'ho pigliata dal Monte Calvario. L'Ultima petra Santa ei pure del Monte Calvario. La quale petra l'ho pigliata io Dom.co Longo con le mie mani da detti luochi et l'ho posta nel modo fattosi in detta Croce, della qual cosa vi faccio piena et indubitata fede, et vera testimonianza. La qual Croce, voglio sia consignata alla Madre Ecclesia di Santo Spiritu del burgo di Laino a lauda, et gloria di Nostro Signore Giesù Christo, et dela Beatiss. Vergine Maria. et ad honore della detta Santa città di Gierusalemme, et di tutto il Clero, et populo di Laino". Il Centro Studi "Enrichetta Caterini" e la cattedra di Archeologia cristiana e Medievale dell'Università della Calabria hanno organizzato, il 12 e il 13 maggio 2005, due giornate di Studio dedicate al tema dei Sacri Monti e, in particolare, al Santuario delle Cappelle di Laino Borgo. Il Convegno si è svolto in collaborazione con il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei del Parco naturale del Sacro Monte di Crea. Il complesso di Laino Borgo, insieme a Varallo e Montaione, è, per come s'è visto, una riproposizione degli edifici sacri di Gerusalemme e della Palestina (Grotta della Natività e S. Caterina sul Sinai) letti in chiave di "Pellegrinaggio sostitutivo". Laino, Varallo e Montaione, infatti, sono espressioni tipiche della cultura del Cinquecento che ha come tema centrale Gerusalemme e si distinguono dagli altri Sacri Monti, i quali, dopo il Concilio di Trento, subiscono una svolta di tipo agio-

grafico. Il convegno, inoltre, è stata l'occasione per saggiare la percorribilità, sostenuta scientificamente dal prof. Giuseppe Roma dell'Università della Calabria, dell'iniziativa del Centro studi "Enrichetta Caterini" per l'inizio di quell'iter che potrebbe condurre all'inserimento del complesso delle Cappelle nel Patrimonio mondiale dell'Unesco. Iniziativa fatta propria dall'Amministrazione comunale con atto deliberativo di Giunta del giugno 2007.

Cf. G.L. TROMBETTI, *Laino Borgo e il Santuario "delle Cappelle"*, Ed. "Il Coscile, Castrovillari.
Cf. S.W Comune di Laino Borgo
Cf. A.S.D.
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli)
Altre foto esterne di Cdf

ROCCA IMPERIALE
Santuario di S. Maria della Nova

Santuario

Il Santuario di S. Maria della Nova, secondo la tradizione, fu edificato ad opera di un principe pellegrino che, secondo un'antica leggenda, dopo essere naufragato sulle nostre coste, si ritirò fino alla fine dei suoi giorni sull'altura antistante all'approdo a farvi penitenza di ringraziamento. Si racconta che il ritratto del principe figurasse sulle pareti della vecchia chiesetta, ma questa immagine è sparita nel corso dei secoli, com'è svanita l'immagine della Madonna cui il principe si era rivolto.

L'episodio citato dovette accadere solo dopo il 1400, infatti l'istituzione della festa liturgica della Visitazione risale al 1380 per decreto di Papa Urbano VI, promulgato dal successore Bonifacio IX.

Il Giubileo, che suscitò intenso fervore di pellegrinaggi, fu indetto

da costui nei primi del XV secolo, per cui potrebbe darsi che il naufragio fosse avvenuto attorno a quell'epoca.
L'immagine della Madonna è riprodotta su tela ad olio e misura cm. 110x90; sembra risalire al 1583. Il dipinto rappresenta una delle pagine più belle del vangelo: la *Visitazione di Maria Vergine* che accoglie la cugina Elisabetta chinata verso di lei e le sfiora con la mano il ginocchio. La scena risulta originale perchè ambientata nel cortile di un Castello.
Il dipinto della *Visitazione* che si venera ora, però, non è quello originario, né è originario il tempio che subì almeno tre trasformazioni. Nulla sappiamo circa la celebrazione delle feste dell'epoca, ma si può ritenere per certo che la solennità del 2 Luglio divenne patronale subito dopo l'incursione turca del 1644.
Il 29 Giugno di quell'anno comparve una grande flotta turca, forte di 50 galee; sbarcati sulla nostra spiaggia da due a tremila armati, gli invasori circondarono le mura della cittadina mentre gli abitanti dor-

Madonna della Nova

mivano. Questi, svegliati di soprassalto e ritenendo impossibile ogni difesa, si rifugiarono nel castello. Nonostante l'assedio, i turchi non riuscirono ad impadronirsi della roccaforte. Diedero fuoco a molte

case tra le quali, degna di particolare ricordo, la Chiesa Madre di cui rimase, quasi a ricordo, il campanile.

In questa triste circostanza il popolo, raccolto nel Castello, nella notte tra l'1 e il 2 Luglio, rivolto verso la chiesetta della Nova, che si scorgeva da lontano, fece voto di solennizzare in perpetuum quella data se fosse stato liberato dal pericolo. E la grazia, venuta il giorno successivo, fu ritenuta dagli scampati come un segno della protezione divina, di cui bisognava mantenere sempre vivi la riconoscenza e il ricordo attraverso le generazioni future.

In seguito, nel 1772, la scarsezza delle piogge mise in grave difficoltà gli agricoltori rocchesi, i quali, ponendo tanta fiducia nella Madre Celeste, prelevarono e portarono in processione l'icona della Vergine nella Chiesa Madre del Paese. Quando l'immagine varcò la soglia della Chiesa, un'abbondante pioggia ristorò i campi e fu buona annata. Nacque così la devozione annuale di rilevare dal Santuario delle Cesine la sacra effige il Sabato in Albis e venerata nella Chiesa Madre fino al 2 Luglio.

Per queste ed altre grazie elargite per intercessione dalla Celeste Madre, la miracolosa immagine venne incoronata dal capitolo Vaticano l'1 Luglio 1948.

Foto Uff. B.C.D.

Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

Foto CDF.

MORANO CALABRO
Convento dei Padri Cappuccini

Il Convento

Costruito fuori dall'abitato tra il 1590 e il 1606, il Convento venne chiuso nel 1809 a seguito della soppressione degli Ordini religiosi, attuata nel "decennio francese" (1806 – 1815). Una prima rinascita del cenobio si deve a Ferdinando II di Borbone, che avviò i lavori di ripristino dal 1852 al 1855; un nuovo periodo di chiusura tra il 1866 e il 1874 si concluse definitivamente nel 1881. Attualmente il convento è sede di noviziato.
Per immergersi nel silenzio di un'atmosfera claustrale, che vede ancora il vivo operare e la preghiera dei frati, è consigliabile una visita all'austero chiostro seicentesco con cisterna centrale e porticato, sul quale si sviluppa il complesso conventuale.
All'interno della chiesa, preziosa testimonianza dell'intaglio del XVIII secolo, è l'altare maggiore in legno scolpito e intarsiato. Al centro campeggia la tela raffigurante San Francesco d'Assisi che offre il cuore alla Madonna col Bambino opera di Ippolito Borghese. Nell'ovale centrale, che sormonta l'altare della Chiesa di

Interno

Morano, si nota la figura dell' Eterno; nelle due cimase laterali, i particolari di un'Annunciazione.

Altri pregevoli altari in legno, oltre quello maggiore, tutti di gusto barocco, intagliati e torniti, impreziosiscono in maniera singolare e fastosa la semplice architettura della chiesa. Tra questi interessantissimi lavori d'Arte Cappuccina del secolo XVIII, notevole è pure il Ciborio dell'altare maggiore, finemente lavorato ad intaglio, tarsie in madreperla e colonne tortili. L'opera si inserisce nella tipologia dei cibori diffusi nelle chiese cappuccine calabresi, sia per la perizia dell'esecuzione, che per il valore coloristico affidato all'essenza del legno e all'accostamento di materiali diversi.

Sec. XVII. Pala d'Altare, Assunzione di Maria

Da segnalare è pure la statua dell'Addolorata, opera, datata 1704, di Giacomo Colombo, scultore attivo a Napoli fino al 1730. Tra le commissioni di fine secolo rientrano invece una serie di paliotti: oltre il 'ciclo' su

Morano

cuoio reperito nell'Oratorio del Carmine, assegnato a "maestri cuoiai e pittori veneti", si ammira il paliotto in scagliola dell'altare maggiore, che presenta l'influsso sia di stuccatori locali itineranti, che di maestranze cappuccine. Il simbolismo, celato nei motivi ornamentali del manufatto, rimanda comunque a tematiche preferite dall'Ordine Cappuccino: le sette palme racchiuse nello stemma centrale sono infatti un chiaro riferimento ai Sette martiri francescani calabresi decapitati, nel 1227, in Marocco, a Ceuta; mentre l'allegoria espressa dai pavoni è quella dell'immortalità e della Resurrezione di Cristo.

San. Giuseppe, sec. XVIII

Santo Francescano, sec. XVIII

Santo francescano, sec. XVIII

Altare di S. Antonio, secolo XVIII

Altare dell'Addolorata, sec. XVIII

Altare maggiore, sec. XVIII

Cf. S/W Comune di Morano C.
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Foto CDF.

MORANO CALABRO
1. Monastero di S. Bernardino da Siena, 2. Chiesa del Carmine, 3. Il Castello, 4. Monastero del Colloreto.

Monastero, esterno

Monastero di S. Bernardino da Siena

Il complesso monastico di San Bernardino, oggi di proprietà del Comune, in stile tardo gotico, è uno dei migliori esempi di architettura francescana del '400 che si possano rintracciare nell'intera Calabria. Ciò si deve al fatto che sia stato costruito ex novo nella metà del XV secolo, ed attraverso un accurato restauro, si sia giunti al completo recupero di quasi tutti gli elementi originari: per tali ragioni, oggi può rappresentare un paradigma dell'arte monastica calabrese del periodo.
La fondazione, che si ebbe ufficialmente grazie all'interessamento del principe Pietrantonio Sanseverino, venne sancita da una bolla di Niccolò V del 31 maggio 1452 con la quale si dava l'autorizzazione all'inizio dei lavori. I motivi che concorsero alla costruzione dell'edificio si fanno risalire a due fattori: principalmente, alla mu-

Interno della Chiesa

Stile tardo gotico

Legio corale, sec. XVI

S. Bernardino, sec. XVII

Crocefissione, proveniente da altra chiesa 1881

Crocifisso, sec. XV

nificenza della famiglia Sanseverino, che voleva dotare di un'opera prestigiosa uno dei principali centri dei loro vasti possedimenti, come dimostra tra l'altro la commissione del Polittico del Vivarini(1477) per la suddetta chiesa; in secondo luogo, si deve allo stretto legame che in quegli anni la monarchia aragonese stava tessendo con l'Ordine dei Minori Osservanti, i quali ebbero successivamente la titolarità del monastero. I lavori si protrassero per oltre un trentennio. Esso fu consacrato il 23 aprile 1485 dal vescovo di San Marco Argentano Rutilio Zenone.

La chiesa occupa l'intero fianco destro del complesso: l'interno è costituito da una grande navata centrale, sul fondo divisa dal presbiterio attraverso un grandioso arco a sesto acuto; lungo l'intero lato destro della navata centrale si trovano tre arcate, anch'esse a sesto acuto, che conducono in una piccola navatella laterale ripartita in due ambienti. L'esterno è abbastanza omogeneo con la so-

brietà degli interni, tipico degli ideali pauperistici francescani. La facciata è occupata centralmente da una monofora ripresa stilisticamente dalle altre, poste ai lati della navata. All'ingresso è anteposto un portico formato da cinque arcate in muratura a tutto sesto, sulle cui pareti perimetrali interne appaiono tracce di affreschi risalenti agli inizi del XVI secolo. Al disotto di questi ultimi, si affacciano il portale d'accesso alla chiesa, in pietra tufacea a sesto acuto, ed un secondo di minori dimensioni sul lato sinistro, con arco ribassato, che immette nel chiostro dell'attiguo monastero.

S. Sebastiano, sec. XVI

Ventiquattro colonne di forma ottagonale in tufo sorreggono le arcate dell'arioso chiostro del monastero, dove restano tracce di affreschi realizzati fra il 1538 ed il 1738 e rappresentanti la vita di San Francesco.

L'edificio è stato protagonista di una storia travagliata, in particolare dovuta a numerosi rimaneggiamenti (1717) in epoca barocca ed all'abbandono nel 1811 a seguito dello scioglimento degli ordini monastici durante il periodo napoleonico. Così come toccò in sorte a molti edifici religiosi, il monastero venne adibito nel 1843 a seminario estivo e quindi ospitò i locali delle scuole pubbliche. Gli interventi architettonici, come la muratura del portico, furono deleteri per la struttura. Alcuni locali furono adibiti a deposito di legname. Nel 1898 un violento incendio distrusse

buona parte dell'ala est, rimasta diruta fino ai decenni scorsi. Un grande intervento di restauro attuato negli anni cinquanta, a cura del professor Gisberto Martelli, ripristinò lo stato originario della chiesa e del portico, mentre il monastero, recuperato nei decenni successivi, oggi è divenuto un complesso polifunzionale.

Opere d'Arte

Il soffitto della navata centrale della chiesa è in legno lavorato a quadri carenato alla veneziana. Sotto l'arco santo che sovrasta l'altar maggiore è posizionato un Crocefisso del XV secolo, opera di Ignoto meridionale, dai connotati fortemente drammatico-realistici, sotto cui campeggia l'emblematica scritta "Hic me solus amor non

Soffittatura lignea di stile veneziano

mea culpa tenet"; ai piedi del crocefisso era posizionato il già citato Polittico del Vivarini ora, rimosso e precauzionalmente custodito nella chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena. In alto a sinistra, domina la navata uno splendido pulpito con baldacchino del 1611 con decorazioni di gusto classicheggiante e raffigurazioni in bassorilievo di alcuni santi. Appartiene al corredo sacro un coro ligneo datato 1656 ed un leggio del 1538 posto nell'abside e recentemente restaurato.

Epigrafe che ricorda la consacrazione della Chiesa, 23 aprile 1485

Il Crocefisso, sec. XIV

Il pulpito, sec. XVII

Incoronazionee della vergine fra S. Bernardino e S. Francesco

S. Francesco riceve le stimmate, sec. XVII

Il polittico di Bartolomeo Vivarini

Attualmente esposto nella sacrestia della Collegiata della Maddalena, merita, per la sua valenza artistica e storica, una considerazione particolare: *Sistemato originariamente sotto l'Arco Santo della Chiesa di San Bernardino da Siena, rappresenta l'opera di spicco del Patrimonio Artistico di Morano. Esso è firmato dal-*

B.Vivarini, Polittico, 1477

l'autore e datato 1477; probabilmente fu commissionato dall'Ordine dei Francescani Osservanti in occasione della costruzione del nuovo complesso Monastico: questa ipotesi viene suffragata dalla composizione e dalla scelta delle Sacre immagini che lo compongono, personaggi tutti molto vicini all'Ordine dei Minori. La Pala lignea racchiude le Sacre immagini in 25 tavole dipinte sul fondo d'oro, all'interno di una cornice in legno dorato, con guglie e volute, di chiaro gusto tardo Gotico. La zona centrale, di dimensioni leggermente maggiori, accoglie l'immagine della Madonna col Bambino e del Cristo, ai lati della Madonna si collocano, nella fascia centrale del Polittico, le figure di San Francesco d'Assisi e di San Bernardino da Siena; nella fascia alta l'immagine del Cristo è invece raffigurata tra Sant'Antonio da Padova e San Ludovico da Tolosa. Nei due pilastrini laterali le figure, a destra, di San Girolamo, Sant'Ambrogio e Santa Chiara d'Assisi, ed a sinistra di San Giovanni Battista, San Nicola da Bari e Santa Caterina d'Alessandria. In basso la predella conclude la composizione con la raffigurazione di Gesù tra gli Apostoli, distribuiti per gruppi di due e di tre. Attualmente il Polittico è collocato all'interno della Chiesa della Maddalena a Morano Calabro, in attesa di essere ricollocato nella posizione originale all'interno della Chiesa di San Bernardino.

Chiesa del Carmine

Posta nelle adiacenze della Collegiata della Maddalena, venne fondata per opera dell'ordine dei Padri Carmelitani nel 1568, i quali avevano allestito in quello che è l'attuale attiguo palazzo municipale un ospedale in soccorso dei viandanti in terrasanta.
La chiesa è allietata da preziose opere del secolo XVIII tra cui sono esposti all'interno due paliotti su cuoio con decorazioni floreali attribuiti al pittore Francesco Guardi (rispettivamente del S.S. Sacramento e di S. Felice), una tela raffigurante la Vergine del Car-

melo fra i santi Lucia e Francesco di Paola di Pedro Torres (altare maggiore) ed una cimasa pittorica di Cristoforo Santanna, raffigurante l'assunzione di Maria. Un piccolo organo positivo del '700, di anonimo, dipinto da Gennaro Cociniello, adorna la cantoria.

Il castello

Ruderi del Castello normanno. Nel XIII sec. venne edificato un vero e proprio Castello, su quello che doveva essere ancora solo un possente torrione, dotato di una imponente torre quadrata e due basi cilindriche più una cinta muraria. Il Castello Regio, tra il 1515 e il 1546, fu rimaneggiato e restaurato da architetti napoletani sull'esempio del Castel Nuovo di Napoli, a pianta rettangolare e sei torrioni, per conto del principe Antonio Sanseverino che lo elesse a propria residenza. I Sanseverino erano stati investiti del feudo di Morano da Ferdinando I d'Aragona che li sostituì alla signoria dei Fasanella.

ll monastero del Colloreto

Percorrendo la Salerno Reggio Calabria, nel tratto fra gli svincoli di Campotenese-Morano, a cavallo di un tunnel-galleria, a 900 m. s.l.m., si possono ammirare ancora oggi i resti del Monastero Agostiniano del Colloreto.
L'Eremita Bernardo di Rogliano, sulla scia dei grandi asceti, Nilo da Rossano, Francesco Zumpano, Gioacchino da Fiore e Francesco di Paola, trovò il Colloreto luogo consono al suo desiderio di elevazione spirituale. Infatti il Colloreto, località amena, alle propaggini sud-occidentali del Serino-Pollino, nel comune di Morano Calabro, è ricco di acque che sgorgano per andare ad arricchire a valle il corso del Coscile; è situato fra i boschi di elci, immerso nel silenzio. Bernardo con i primi compagni, altrettanto desiderosi

di perfezione evangelica, alla fine del 1500 costruì il primo eremitaggio. La santità di Bernardo e della nascente comunità si diffuse ben presto, incontrando simpatia e grande stima nei Vescovi dell'allora estesissima Diocesi di Cassano Jonio, in alti prelati e nei signori feudatari del tempo.
Nel 1591 la comunità contava già decine di membri. Per desiderio dei monaci e disposizione del Vic. Generale dell'Ordine Agostiniano, Agostino Finizzano, il Colloreto venne inserito nell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino della provincia calabra. Morto Bernardo il 12 novembre 1604, la comunità continuò a vivere nello spirito del fondatore, il quale aveva già allargato il suo campo d'azione istituendo altre case religiose a Viggianello nel 1598 e ad Orsomarso nel 1601. Negli anni successivi il monastero si dotò di vasti possedimenti, certamente in contrasto con lo spirito di Bernardo. Forse anche per questo motivo, il Colloreto concluse in poco tempo il suo cammino storico. Nel 1751, Carlo III di Borbone, per erigere in Napoli l'Albergo dei Poveri, chiese e ottenne dal Papa Benedetto XV la soppressione della Congregazione degli Eremitani del Colloreto, incamerandone tutti i beni e devolvendoli

per la costruzione dell'Albergo. Il Monastero continuò a sopravvivere ancora per un cinquantennio perché riscattato per pochi scudi dalla provincia Agostiniana di Calabria, ma venne definitivamente soppresso dalle disposizioni delle leggi di Gioacchino Murat del 7 agosto 1809, che prevedevano la soppressione e abolizione di tutti i monasteri. In seguito, i monaci, invano tentarono di ricostruire il passato ridotto in ruderi.

Cf. C. DE FRANCO, *La chiesa S. Nicola di Bari in Lauria e il suo territorio, materiale per una storia*, Ed. Osanna Venosa 1990, p. 43.
Foto CDF.

CERCHIARA DI CALABRIA
Santuario di Santa Maria delle Armi

Il Santuario

Il Santuario è un insieme armonico di fabbriche del 1440 addossate alla roccia calcarea a mt. 1100 s.l.m. dove è venerata la Madonna delle Armi, dal greco Ton Armon (delle grotte). La fabbrica è ubicata nei luoghi dell'eremitaggio del monachesimo basiliano dell' VIII° sec. nato in seguito alle persecuzioni iconoclastiche. Luogo di singolare bellezza e di ascetismo, consente di godere nella preghiera e nella contemplazione, avvolto dal silenzio, il rapporto intimo con l'Eterno. Eccezionali sono le opere d'arte: il portale d'ingresso alla Chiesa, di fine 1500, in pietra locale con colonne scanalate e porta in legno con intagli del 1570; la porta di accesso alla sacrestia della stessa epoca, in legni intagliati a pannelli con disegni geometrici e lo stemma della famiglia Pignatelli; la decorazione in marmi policromi dell'altare ed il rivestimento in marmi della grotta ad opera di artista napoletano databile intorno al 1700.
Il Santuario di Santa Maria delle Armi (XV-XVI sec.) è una testi-

Acquasantiera

Particolare del Santuario

Crocefisso

San Pietro, sec. XVIII

San Paolo, sec. XVIII

Porticina con l'effige del Sacro Cuore

monianza significativa di arte rinascimentale.
Il complesso architettonico, scavato in parte nella roccia, ingloba al suo interno la grotta che custodisce la miracolosa immagine della Madonna, conservata in una teca d'argento.
Sorge in un sito già anticamente dedicato al culto, come provano reperti risalenti al X secolo, rinvenuti in grotte rupestri del monte Sellaro.
La sua costruzione – secondo la tradizione locale – cominciò nel 1440, quando nel medesimo luogo, proprio in una di queste grotte, furono trovate alcune tavolette bizantine, tra le più antiche mai rinvenute e l'immagine della Beata Vergine delle Armi su una metà di una pietra da cui il Santuario prende il nome.
Al suo interno custodisce notevoli opere d'arte e argenterie barocche.
Nei pressi del Santuario si trovano i ruderi del monastero di S. Andrea. Di epoca Bizantina, fu edificato intorno al 950. Agli inizi fu retto dal monaco San Pacomio e poi da San Gregorio da Cassano.

Quinta Parte

Le parrocchie.
Luoghi dello Spirito, storia e tradizioni

La parrocchia *...è il volto più visibile e concreto del Mistero della Chiesa, 'sacramento di salvezza' nel mondo; è una comunità di battezzati, riuniti in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vivendo la fede, la speranza e la carità.*
La parrocchia *si riunisce intorno a Gesù Cristo, Signore e Pastore della Chiesa, rappresentato visibilmente dal* ***ministro ordinato****, che è al suo centro e alla sua guida per servirla nella carità. L'assemblea eucaristica è l'espressione più visibile e sacramentale della Chiesa.* ***La parrocchia*** *è quindi 'casa di Dio' tra le case degli uomini, tempio di Dio edificato da pietre vive, che sono tutti i battezzati; è il 'corpo di Cristo' attraverso il quale egli continua a esprimersi; è il concreto e visibile 'popolo di Dio', che irradia nel mondo la luce di Cristo. Nella parrocchia la Chiesa intera si esprime e realizza la missione ricevuta da Cristo: annunciare e accogliere la Parola di Dio; testimoniare la vita nuova ricevuta nel Battesimo, cercando ed esprimendo la santità di vita; organizzare e realizzare la carità pastorale, nel nome di Gesù, Buon Pare, e sul suo esempio. Una definizione che ben si addice alla parrocchia è quella di comunità missionaria dei fedeli in Cristo nel mondo. E' l'icona visibile di quello che la Chiesa di Gesù Cristo è nella sua totalità. Evidentemente, nessuna parrocchia basta a se stessa o realizza da sola e autonomamente la sua missione, ma lo fa nella comunione della Chiesa particolare della Diocesi e nella comunione universale della Chiesa.*
La parrocchia *è la Chiesa 'alla base'; se lì si svolgono la vita e la missione della Chiesa, si realizzano anche nella grande comunità ecclesiale; in caso contrario, la Chiesa corre il rischio di 'gi-*

rare a vuoto' e di ridursi a una serie di istituzioni, senza arrivare al popolo e alle persone concrete.

(Card. Odilo Scherer)

Quando si parla della parrocchia si va con la mente e il cuore al Sacerdote a cui è affidata e a ciò che di Lui è stato detto da tutti coloro che lo hanno guardato con gli occhi della fede. Fra tanti a **Giovanni Paolo II**: *Il Sacerdote è l'essere più necessario all'umanità, perché Cristo è indispensabile*; a **Giovanni Maria Vianney**: *Se comprendessimo cos'è un Prete sulla terra, noi moriremmo non di spavento ma di amore*; a **Paolo VI**: *Si tratta nientemeno che della trasmissione di potestà spirituali, che lo Spirito Santo stesso infonde nel discepolo eletto, sollevato al grado di ministro di Dio, per Cristo nella Chiesa.* E' una potestà singolare che si esprime servendo, per tanti, in prima linea come **don Pino Puglisi**, veramente come agnelli in mezzo ai lupi. Infatti, egli, il Sacerdote, indossa, senza limite di tempo, il grembiule come unico paramento più sacro che ha sull'esempio del Divino Maestro. E' colui che sa di dover parlare con il cuore prima ancora che con la ragione. Infatti, *"E' il cuore che sente Dio, non la ragione. Ed ecco che cos'è la fede: Dio sensibile al cuore, non alla ragione".* (Blaise Pascal). Dio ascolta la ragione se è a servizio della fede.
È posto come sentinella ben visibile fra la gente in ogni angolo della terra.
Da ciò si può capire la sollecitudine che la Chiesa ha verso i Sacerdoti circa la loro formazione culturale, spirituale e in particolare la loro santificazione.

L'autore

CASSANO ALL'JONIO
Chiesa Cattedrale della Natività

La Chiesa, Cattedrale di Cassano, dedicata alla Natività della Vergine, sorge ai piedi di una rupe, sulla cui sommità sono ancora visibili i resti di un castello che dalle strutture superstiti delle torri sembra risalire ai tempi della dominazione normanna. La sua elegante facciata fu costruita in un sobrio barocco sotto il Vescovo Coppola nel 1795, bipartita in due ordini, ornati da decori in pietra e stucco. Sul coronamento si vede inserita una pregevole statua della Madonna col Bambino, che con l'altra di S. Pietro, posta oggi sull'ingresso laterale, risale ai tempi del Vescovo Marino Tomacelli (1491-1519), sotto il cui governo si ebbe la riconsacrazione della chiesa avvenuta il 3 maggio 1491 dopo lunghi anni di lavori iniziati sin dal vescovado di Gioacchino Suare (1440-1463): questi riuscì ad ottenere dal papa Callisto III una bolla, datata il 17 novembre 1454, che garantiva l'indulgenza plenaria a coloro che avessero contribuito alla costruzione del Tempio. Il Suare fu poi il primo Vescovo ad essere sepolto nella chiesa in via di rinnovamento, dove ancora si può osservare la sua lapide tombale nella cappella di S. Giovanni.

Interno verso l'Altare Maggiore

Sulla piazzetta antistante si può ammirare una graziosa fontana un tempo abbellita da leoni in pietra, forse facenti parti del monumento funerario di qualche illustre personaggio, o reggenti il protiro dell'antica cattedrale, attribuibili a ignoto

artista della fine del XV secolo, se non, forse, a Francesco da Sicignano, attivo in altri centri della Diocesi come Maratea e Laino Castello nei primi anni del '500 (attualmente sulla fontana, dopo il furto dei leoni originari sono state poste delle sculture di taglio moderno).

Il palazzo vescovile è stato più volte rifatto e ampliato. La massiccia e imponente torre campanaria è stata fatta costruire, in gran parte, dal Vescovo Bonifacio Gaetani (1599-1613) del quale si vede lo stemma con l'iscrizione.

I tre portali immettono all'interno, ripartito in altrettante navate divise da pilastri e risultante dall'ultimo rifacimento avvenuto dopo un disastroso incendio che nel 1706 fece crollare gran parte del tempio - tranne l'area del presbiterio - che era stato già ampiamente ristrutturato, come si è detto, nel 1491 e ridecorato nel 1561. I lavori, terminati nel 1722 sotto il presulato di Mons. Nicola Rocco (1707-1726), diedero al sacro luogo l'aspetto che ha ancora oggi, anche se la decorazione ad affresco venne portata a termine solo nel 1934-36 dal pittore Mario Prayer chiamato all'uopo dal Vescovo Bruno Occhiuto (1921-1937).

S. Biagio, Patrono della Diocesi.
Ignoto autore medievale

Nella navata centrale, ampia e solenne, dominata dalla ricca cantoria che sorregge un sontuoso organo in stile barocco, si mostra a sinistra l'altare della Madonna del Lauro, che racchiude in un fastigio marmoreo con gli stemmi della casa ducale dei Serra un'antica immagine della Vergine dipinta su pietra e molto venerata dal popolo di Cassano, databile al XIV sec.

Appoggiata in una nicchia dell'al-

tare si vede una preziosa statuetta in marmo della Madonna, simile nell'impostazione alla Madonna della Libertà del Duomo di Tropea assegnata dal Frangipane alla fine del XVI secolo e a Scuola Siciliana. La balaustrata, in elegante lavoro a traforo, ha invece gli stemmi di Mons. Gennaro Fortunato (1729-1751) alla cui munificenza si deve anche il bellissimo altare maggiore realizzato in preziosi marmi policromi, con sportello in argento con la figura simbolica del pellicano, e sormontato da un parato completo di candelabri e croce in bronzo dorato; l'altare è poi completato da una grande recinzione in marmo, il tutto fatto realizzare da Agostino Fortunato, marmoraio in Napoli e forse parente del vescovo. Davanti all'altare maggiore è situato il trono episcopale, pure in marmi colorati, dovuto a Mons. Michele Bombini (1829-1871) il cui stemma compare anche sul fastigio marmoreo che ricopre la parete di fondo del coro, che contorna uno stupendo tondo con la Madonna della Purità, fatta lì collocare, secondo padre Francesco Russo, dal Vescovo Fortunato in preziosa cornice in bronzo e lapislazzulì o, forse, fatto venire da Napoli, come credo, ai tempi di Mons. Gregorio Carafa (1648-1664), teatino, il quale nel sinodo diocesano del 1651 caldeggiò il culto mariano derivante da una raffigurazione del tutto simile venerata nella chiesa napoletana di San Paolo Maggiore, casa generalizia dei seguaci di San Gaetano Thiene.

Madonna della Purità.
Ignoto autore, sec. XVI

Questa iconografia è conosciuta in Calabria anche attraverso gli esemplari di Rende e di Paola del XVI secolo e quello di Saracena, più modesto, del XVII secolo.

Cristofo Santanna, Ultima Cena, sec. XVIII

Gli stalli lignei del vasto coro, datati 1750 e forse della bottega dei Fusco attiva nella Diocesi, si devono al Vescovo Fortunato, mentre il pulpito, retto da colonne in marmo, a Mons. Coppola. Il pavimento, un tempo in laterizi, venne rifatto in lastroni di marmo

dal Vescovo De Milia (1888-1899). La navata di sinistra si apre con la Cappella del Fonte Battesimale che risulta composto da pezzi di fattura e datazione diversa. La vasca vera e propria mostra scolpiti gli stemmi del già ricordato vescovo Gioacchino Suare, una grande stella, affiancata a quello dei Sanseverino, in quel tempo signori feudali di Cassano.
Quest'ultimo stemma è del tutto simile a quello scolpito sul muro superstite della cosiddetta "casa de lo Conte" a Morano Calabro e si può assegnare quasi certamente ad Antonio Sanseverino, Conte di Tricarico.
Il Suare fu per la Diocesi un presule di grande importanza visto l'intervento fattivo per la ricostruzione della Cattedrale e la sua positiva politica nei confronti di numerose altre chiese e conventi, così come testimonia p. Francesco Russo. La colonna rigonfia, a cui manca la base, riporta scolpite, invece, le armi del vescovo inglese Uldevico o Ludovico Audoeno (Lewis Owen), 1589-1595, riportato anche su una formella lignea applicata nella parte bassa del vicino altare.
La parte superiore in legno è invece assegnabile alla fine del settecento. Il retrostante altare, come quasi tutti gli altri, rifatto in marmo ai tempi di Mons. Rovetta (1911-1922), è ornato da una tela settecentesca raffigurante la Madonna col Bambino e Sant'Anna di chiara ispirazione solimeniana. Di seguito è l'altare di San Gaetano con statua lignea del santo che regge in braccio il piccolo Gesù. Sorvoliamo sull'altare della Madonna Immacolata, molto recente, e ci soffermiamo davanti al dipinto raffigurante l'abbraccio di San Francesco d'Assisi e San Domenico al cospetto di vari membri dei rispettivi ordini. L'opera è di qualche pregio ed è da assegnare a pittore meridionale della prima metà del XVIII secolo.
Chiusa da una balaustra è la vasta cappella delle Reliquie o di San Biagio, che risale a Mons. Bonito (1899-1907). Oltrepassati la scala che conduce alla cripta, della quale si dirà in seguito, e l'arco

ogivale quattrocentesco, si apre a sinistra la sacrestia con begli armadi, dovuti anche essi a Mons. Fortunato (1729), e la Cappella del Capitolo dove si ammira un notevole dipinto del '600 avente per soggetto la Madonna del Rosario incoronata da angeli, che il Frangipane ritiene di epigono di Fabrizio Santafede. Sulla porta della sacrestia è collocato il busto in marmo di Mons. Occhiuto e su di esso l'affresco che riproduce la cerimonia di consacrazione della chiesa restaurata dal presule, opera del Prayer.

La navata si chiude con la cappella di San Giovanni Battista fondata da Achille Castriota Scanderberg nel 1580, come attesta lo stemma e la relativa iscrizione. La cappella, serrata da un pregevole cancello in ferro battuto, è stata di patronato dei Duchi di Cassano per passare poi a quello della Famiglia Lanza, il cui stemma si può notare anche sul dipinto dell'altare, di modesto pittore forse dei primi anni del secolo scorso, raffigurante la Sacra Famiglia del Battista. Ai lati, in due armadi, sono custoditi altrettanti presepi napoletani: a sinistra del tardo Ottocento e fortemente manomesso nei vestiti; a destra, più piccolo e meglio conservato, della fine del Settecento.

Ripassiamo davanti all'altare maggiore osservando il grande arco trionfale sorretto da pilastri con colonne binate in stile gotico, ai quali si innestano gli archi ogivali a capo delle navate minori, tutti realizzati in conci di pietra giallina. Questo è tutto quello che rimane delle architetture della chiesa, rifatta, come già detto, nel corso del '400.

Sul lato sinistro, su una lapide di marmo, è l'elenco, più o meno completo, dei presuli che si sono avvicendati sulla cattedra cassanese, che risale, in base a notizie storiche certe, alla metà del X secolo.

La navata di destra si apre con l'altare della Madonna Addolorata che nel paliotto ha un pregevole rilievo con il Cristo Morto eseguito dall'artista cassanese Giacinto Di Vardo nel 1900. A fianco è l'altare dell'Assunta con tela riproducente questa iconografia della Vergine sotto la cui maestosa figura compaiono quattro Santi

tra i quali si riconoscono Sant'Andrea e San Biagio Vescovo. L'autore è Giuseppe Picone che ha eseguito l'opera nel 1714. Alla base del quadro è visibile lo stemma del Capitolo della Cattedrale dato da un Agnello Mistico. Dello stesso autore si conserva un'altra tela, raffigurante S. Carlo Borromeo che rende omaggio a S. Filippo Neri, nel Santuario di S. Maria del Castello a Castrovillari. Di seguito troviamo un modesto dipinto con la morte di San Giuseppe, del tardo periodo barocco e, proseguendo, chiusa da balaustra del 1791 in marmo e cancellata in ferro battuto, la cappella del Santissimo Sacramento dominata da un altare barocco sormontato da una notevole "Ultima Cena" dipinta da Cristoforo Santanna di Rende. Alle pareti laterali due dipinti di mediocre fattura illustrano scene della vita di Cristo. Dopo essere passati sotto l'arco di testa del transetto incontriamo l'altare di Sant'Antonio con scultura lignea del Santo del XVIII secolo e sciupati affreschi con episodi della Passione di Cristo del XV-XVI secolo e ancora, in fondo, la cappella di San Francesco di Paola sul cui altare è un retablo con la figura del Santo attorniata da piccole scene illustranti episodi della sua vita; il tutto dipinto da pittore attivo ai principi del '600. La cappella, che è di patronato della Famiglia Nola, è chiusa da un cancello in ferro battuto con stemmi araldici.

Ci dirigiamo adesso a visitare la cripta che è il cuore nascosto della Cattedrale e il più antico monumento della fede della città di Cassano, se non della diocesi intera. Vi si accede per una scala nella navata sinistra ed è costituita da uno spazio, non certo ampio, nel quale due colonne fornite di rozzi e sproporzionati capitelli ionici sorreggono sei campate caratterizzate da volte a crociera assai pesanti. Al centro, in un'abside ricoperta da un mosaico è un altare moderno di dubbio gusto, dietro il quale è esposta un'interessante statua del Crocifisso scolpita in legno da un ignoto artista del XVI-XVII secolo. Lungo le pareti una serie di stalli elaborati secondo il gusto del '700, riservati ai membri della Confraternita, comple-

tano la decorazione del luogo, affidata anche a due lembi di affresco con le figure di Santa Lucia e San Biagio, poste ai lati dell'abside, che, pur nell'ancora evidente tradizione bizantina, non possono ascriversi ad epoca anteriore al XVI secolo. Per la datazione di questa cripta non si è ancora riusciti a trovare delle prove decisive per cui gli studiosi sono divisi propendendo alcuni per il periodo bizantino e altri per quello normanno, che sembra anche a chi scrive la collocazione più esatta, vista anche la piccola finestrella, oggi murata, in conci di pietra dalla caratteristica sagoma strombata, che dimostra inoltre come un tempo la cripta fosse, almeno parzialmente, allo scoperto, considerando pure che l'iconografia generale risente dei modi costruttivi occidentali, più pesanti e rozzi rispetto a quelli provenienti dalla cultura orientale.

Gianluigi Trombetti
Sovrintentende onorario

CASSANO ALLO JONIO
Chiesa di Santa Maria di Loreto

La Chiesa è di recente costruzione (bolla di erezione 15.VIII.1957). È a forma centrale. La festa si svolge il 15 agosto di ogni anno.

Cf -A.S.D.-A.S.P.-Uff. B.C.D. - P. FRANCESCO RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al'Jonio*, vol. 4, Napoli 1965/69
Foto di Cdf

CASSANO ALLO JONIO
La Chiesa di S. Francesco

Un tempo, il convento dei Cappuccini con la sua chiesa era distante dal centro abitato. In una posizione amena, contornata da una folta vegetazione ed ai piedi della famosa "Pietra di San Marco", un tempo vi erano un monastero ed una chiesetta, bizantina sicuramente, dedicati entrambi a San Marco. Sempre nello

Interno della chiesa

stesso contesto, e sicuramente i frati ne erano a conoscenza, vi è l'importante fenomeno carsico delle grotte di S. Angelo con ritrovamenti preistorici del neolitico medio.
La fondazione del convento risale al 1560. Con il consenso della Principessa di Bisignano D. Erina Castriota si diede inizio alla costruzione, probabilmente ad un piano, con annessa la chiesa. Un primo ampliamento si ebbe nel 1650 con l'elevazione del secondo livello, lasciando inalterato l'impianto e lo sviluppo della chiesa. La situazione che appare oggi risale alla fine del 1700, quando Don Stanislao Serra dei Marchesi di Cassano volle edificare un fabbricato adiacente la chiesa (l'attuale Palazzo Diana), sottraendo

Ascensione di N.S.G.C., sac. XVIII

Tela del '700

parte del giardino ai frati; in cambio costruì il terzo piano del convento, realizzò il sistema irriguo dell'orto e sostenne molte volte le necessità dei poveri frati.

Don Stanislao, per partecipare alle funzioni religiose, ebbe anche la concessione straordinaria di accedere al coro della chiesa. Il convento cassanese ha visto molti momenti importanti della storia dei cappuccini, essendo stato più volte riferimento di riunioni zonali e provinciali. Fra i tanti illustri monaci che vissero a Cassano, è opportuno ricordare il Beato Angelo di Acri che proprio fra queste mura maturò la profonda fede ed il suo spirito di santità.

II convento è a pianta quadrata con chiostro interno; adiacente al lato nord é affiancata la chiesa. Essa è a navata centrale con volta a botte e una sola laterale con volte a crociera. In quest'ultima vi è un prezioso altare dedicato a San Giuseppe, sormontato da una tela dell'XVIII sec. raffigurante la morte del santo assistito dalla

Madonna e da Gesù che lo benedice. Sempre nella navata laterale vi sono due confessionali di valore storico artistico, in legno di castagno intarsiato, del secolo XVIII. La navata Centrale, degna di particolare ammirazione, è impreziosita dal presbiterio con il pregevole altare preconciliare in stucco lavorato ad encausto e finti marmi, che reca sul paliotto le sette palme, simbolo dei sette martiri francescani calabresi, di cui tre erano di Castrovillari, uccisi a Ceuta in Marocco. Ai lati dell'altare due pitture murali della seconda metà del XVIII secolo raffigurano San Giuseppe da Leonessa e San Fedele da Sigmarimga.
Sotto il Tabernacolo in legno con tarsie in madreperla, con fine scrittura, sono riportati i testi delle carteglorie, abitualmente mobili. Al di sopra si sviluppa l'altare con quattro colonne tortili intagliate, sormontate da capitelli corinzi. Intarsi cd intagli si alternano in una meravigliosa armonia che contornano la tela settecentesca, di autore

Pala d'altare, tela ottocentesca, Madonna con Bambino, sec. XVIII

Confessionile, sec. XVIII

Ciborio, sec. XVIII

Seconda metà del sec. XVIII

Interno

Deposizione, sec. XVIII

Seconda metà del XVIII

La morte di S. Giuseppe, assistito dalla Madonna e Gesù benedicente, sec. XVIII

Consacrazione

Lavabo

ignoto, raffigurante la Madonna con il Bambino sulle ginocchia e San Francesco d'Assisi. Il pulpito ligneo settecentesco, da più tempo depositato in un magazzino, é stato recentemente restaurato e usato come altare postconciliare. Questa operazione è sicuramente apprezzabile sia dal punto di vista liturgico che culturale.

Fra le tante opere d'arte, ben custodite nella piccola e graziosa chiesa, degna di una particolare citazione è la tela settecentesca, d'autore ignoto, collocata sulla parete laterale della navata centrale, raffigurante la Madonna col Bambino tra una schiera d'angeli e Santa Chiara inginocchiata con le braccia aperte. Nell'opera, di recente restaurata dalla Soprintendenza di Cosenza, sono state individuate influenze giordanesche. Piccola, bella e ben custodita, la chiesa dei Cappuccini é considerata fra le più preziose del territorio cassanese. Il 4 ottobre è la festa patronale.

Prologo di San Giovanni

A.P.S.F.
Foto Cdf

LAUROPOLI, (frazione di Cassano)

Il vasto e fecondo territorio del Comune di Cassano si estende dalle colline al mare. Su di esso sorgono, oltre il capoluogo, tre frazioni -Lauropoli, Doria, Sibari - ciascuna con la sua storia particolare, con la sue tradizioni, le sue leggende.
Lauropoli, la frazione più popolosa, ha conosciuto uno sviluppo maggiore delle altre, anche se non sempre ordinato.
La sua storia è relativamente recente se si considera che essa nacque attorno al palazzo della marchesa Laura Serra, nella seconda metà del Settecento; i suoi primi abitanti non furono certamente i più pii e pacifici se - almeno così si racconta - furono accolti a Lauropoli avendo la marchesa Serra ottenuto il diritto di asilo per quanti fossero andati ad abitare sulla collina che si può considerare come una piccola "acropoli".
La storia civile e quella religiosa praticamente si intersecano. Accanto al palazzo nobiliare infatti fu costruita la Chiesa, che faceva parte della Parrocchia "Natività di M.V.", la Cattedrale di Cassano; era pertanto affidata al Capitolo della stessa Cattedrale che provvedeva al suo funzionamento pastorale.
Attualmente Lauropoli conta due Parrocchie poiché la popolazione è cresciuta fino a raggiungere i settemila abitanti ed il suo territorio si è esteso a macchia d'olio verso i quattro punti cardinali: la Parrocchia originaria è intitolata alla "Presentazione del Signore"; la più recente, ai "Sacri Cuori di Gesù e Maria".

Parrocchia "Presentazione del Signore"

Come risulta dai documenti conservati nell'Archivio Diocesano, il 13 aprile del 1909, il Capitolo Cattedrale, riunito sotto la presidenza del vescovo del tempo, Mons. Pietro La Fontaine (successivamente eletto Patriarca di Venezia), dispose l'elevazione a Parrocchia della Chiesa di Lauropoli con il titolo di "Purifica-

Foto, Cdf, Madonna con Bambino, fine XVIII sec.

Santa Lucia, sec. XX

Foto Cdf, Interno della Chiesa

Particolare, lato Sud-Ovest

zione di M.V.", con le seguenti condizioni: "È riservato all'Arcidiacono o ad un altro Canonico il diritto, per rappresentare il Capitolo, di funzionare nel giorno della Festa della Titolare, con obbligo al Parroco di rilevarlo da Cassano con carozza (sic) recentissima e di offrirgli una candela benedetta del peso di 300 grammi".

La Chiesa nacque quasi monca perché sui capitelli non fu costruita la volta ma furono stese delle tavole. Ad essa si accedeva da una lunga rampa di scale cui seguiva un loggiato.

Nel 1964, il Parroco pro-tempore, Don Carmine Scaravaglione, (1956-1971) pose mano ai restauri rendendo la Chiesa più grande con l'incorporazione del loggiato; fu costruita la volta e la rampa di scala fu trasformata. Anche se la Chiesa acquistò l'aspetto più consono ad un edificio sacro, i risultati, per forza di cose, non furono eccellenti. Altro modo non c'era per renderla migliore. Fu riaperta al culto il 4 ottobre 1968, festa di San Francesco d'Assisi.

Essendo la diocesi in periodo di "sede vacante", fu benedetta dall'Amministratore Diocesano, Mons. Francesco Fera.
Negli stessi anni fu costruita la Casa Canonica, terminata nel 1961, e furono ripresi i lavori della Scuola Materna di cui esistevano solo le mura perimetrali. Dopo molto girovagare attraverso tante Congregazioni religiose femminili, il Parroco potè avere il piacere di portare a Lauropoli le prime Suore, Discepole di Santa Teresa del Bambino Gesù, Congregazione fondata da Suor Elena Aiello, detta anche "la monaca santa".
Il Parroco attuale, Don Pietro Martucci, che regge la Parrocchia dal 1991, acquistò i vani di una casa attigua destinandoli a sacrestia e a servizi igienici. Oggi la Parrocchia è intitolata alla "Presentazione del Signore".
La festa patronale ricorre il 12 febbraio, detta anche Festa della Candelora.

Parrocchia dei "Sacri Cuori"

Il 28 dicembre 1970, la famiglia Toscano, di viva fede cattolica e grandi benefattori, donarono alla Chiesa - al Parroco Don Carmine Scaravaglione - un terreno per la costruzione di una nuova Chiesa, l'eventuale seconda Parrocchia, tenendo conto dell'espandersi dell'abitato e dell'aumento della popolazione.
I lavori iniziarono il 18 dicembre 1988: oltre la Chiesa, il progetto prevedeva la costruzione di un grande salone, della Casa canonica e di altre aule per la pastorale parrocchiale.
Fu dedicata l'11 luglio 1998 dal vescovo Mons. Andrea Mugione e affidata al Parroco Don Attilio Foscaldi.

Particolare, esterno

Cf. A. S. D. , A. S. P. , A. P. C. S.
Foto Cdf

SIBARI, (frazione di Cassano)
Chiesa di S. Raffaele

È stata eretta a Parrocchia da Mons. Raffaele Barbieri l'1 gennaio 1969. Il suo territorio è fra il fiume Coscile e il Crati, compresa la maggior parte dell'area balneare ed i Laghi di Sibari, molto interessante sotto il profilo turistico-pastorale (notizie date dal parroco)

Chiesa di S. Raffaele

SIBARI (frazione di Cassano)
Chiesa di S. Giuseppe

Cenni storici

Il Vescovo di Cassano, Mons. Occhiuto, nel 1925 ottenne in uso, dal Barone Campagna di Corigliano, la sua chiesetta di S. Giuseppe. Eretta a parrocchia il 15 agosto 1957
Negli anni sessanta, con la costituzione del Centro Servizi ad opera dell'Ente Bonifica, fu costruita anche la chiesa di S. Eusebio. Attualmente è in costruzione il nuovo complesso parrocchiale.

Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli)
Cf. A.S.D.
Foto Uff. B.C.D.
Foto Cdf

Madonna in trono fra il Papa, San Gregorio e Santa Lucia

DORIA (frazione di Cassano)
Chiesa di S. Domenico, sec. XVIII

La Chiesa di Doria, frazione di Cassano, di recente costruzione, è stata eretta a Parrocchia il primo marzo 1931.

Chiesa parrocchiale

Cf. Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Cf. A.S.D.
Foto Uff. B.C.D.
Foto Cdf

S. Domenico fra Santi, sec. XVIII

Crocifisso, sec. XVI

ALTOMONTE

Cenni storici.

Altomonte è un incantevole centro medioevale incastonato nel cuore della provincia cosentina.
Situato a 496 mt. s.l.m., con una vista unica sui monti del Pollino, della Sila, della piana di Sibari e del mar Jonio. Fu ricordato come Balbia già da Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) per il famoso vino Balbino. Per volere della Regina Giovanna I, tra il 1343 e 1345, assunse definitivamente il nome di Altomonte.
Il nome Altomonte risale dunque al XIV secolo, quando con gli Angioini la contea passò ai Sangineto e poi ai Sanseverino, principi di Bisignano legati ai Ruffo di Calabria. La storia ha lasciato segni importanti, da scoprire in un itineràrio che va dal moderno Teatro all'aperto (oggi sede di numerose manifestazioni internazionali) ai vicoli medievali di spettacolare bellezza, alla chiesa di Santa Maria della Consolazione, raro esempio di arte gotica angioina, con ampio rosone e bel portale. La Chiesa fu voluta dal conte Filippo Sangineto (cavaliere di re Roberto d'Angiò) che nel 1342-45 la fece edificare su una preesistente cappella normanna, arricchendola con opere di Simone Martini, Bernardo Daddi, della scuola di Giotto, che fanno di Altomonte "un'isola d'arte del trecento toscano in Calabria", opere che oggi sono custodite all'interno del Museo Civico situato nell'ex Convento dei Domenicani.
Con il Complesso Monastico e la presenza dei domenicani, voluta dalla contessa Cobella Ruffo nel XV sec., la cittadina divenne centro di cultura; ospitò il filosofo Tommaso Campanella, che qui pensò la "Città del Sole", e il novelliere Matteo Bandello.
A pochi passi dal convento sorge il Castello Feudale (sec. XI), di origine normanna, e la Torre dei Pallotta (sec. XI), fortezza a base quadrata voluta dagli stessi Pallotta, da cui prende il nome, oggi

sede del Museo Azzinari. Proseguendo si giunge alla chiesa di San Giacomo Apostolo, di probabile origine bizantina: l'edificio nel corso dei secoli subì diversi rifacimenti e, secondo lo storico locale Francesco Rende, risalirebbe all'873. Nella parte bassa del paese, costruito a partire dal 1635, il Complesso Monastico di San Francesco di Paola, che dal 1980 ospita la Sede Municipale, viene considerato uno dei più bei municipi d'Italia nel quale sono esposte opere di grande interesse artistico-culturale.
La Chiesa, ultimata nel 1770, ha forme barocche, con navata unica ed abside di forma quadrata; all'interno si possono ammirare affreschi e tele di Angelo Galtieri e numerose altre opere di autori risalenti ai sec. XVIII XIX.

Interno della Chiesa

Chiesa Madonna della Consolazione

È la chiesa più interessante del periodo angioino in Calabria. Venne fatta costruire da Filippo Sangineto, nell'area della chiesetta normanna di S. Maria dei Franchi. La costruzione fu ul-

timata nel 1380. Quando nel 1377 si estinse la linea maschile dei Sangineto, la contea, con il patronato su S. Maria della Consolazione, passò ai Sanseverino, i quali l'ampliarono. Nel 1443 la chiesa passò ai Domenicani, che vi fondarono un monastero. Questo fiorì al punto da richiedere nel sec. XVI una nuova costruzione a due piani, dotata di chiostro. Da allora l'esterno non subì più modifiche. La chiesa era in origine a unica navata con transetto molto sporgente e coro di derivazione cistercense. La facciata nel complesso ha conservato le linee originarie: è fiancheggiata da due contrafforti e divisa in due zone da un cornicione orizzontale. Non si conosce l'origine della minuscola Madonna col Bambino, mutila e corrosa, posta nel centro del timpano; al disopra, lo stemma con fascia orizzontale (dei Sangineto o dei Sanseverino). Il portale ha dato luogo a due datazioni: c'è chi lo ritiene opera di artisti senesi dell'epoca della fondazione; altri lo ritengono un tipico esempio di gotico durazzesco risalente al sec. XV. I battenti in legno della porta sono del 1580 e i ricchi intagli sono di artigia-

Acquasantiera

Tomba dei Sangineto, sec. XIV

nato artistico locale. Il rosone, forse contemporaneo al portale, è composto da 16 colonnine che sorreggono archi trilobi iscritti in archi acuti con rosette negli interstizi. Il rosone è un rifacimento recente; l'originale, molto deteriorato, è conservato in un locale attiguo alla chiesa. Il campanile, con elegante finestra bifora, è opera di maestranze calabresi della prima metà del sec. XIV. Nel fianco sinistro, due contrafforti con doccioni zoomorfi. L'interno della chiesa, modificato tra il sec. XVI e l'inizio del XVIII con l'apertura di archi lungo i lati e la trasformazione dell'arco trionfale da ogivale a tutto sesto, è a una navata con cappelle laterali rimaneggiate nel '600 in forme barocche. I restauri hanno rivelato elementi originali del sec. XIV. A d. dell'ingresso è il portale di accesso alla cappella del Battistero, ad arco acuto sui pilastri, sormontato da architrave con decorazioni a stucco dei sec. XV-XVI; in una parete della cappella, lastra tombale con guerriero giacente, di ignoto napoletano del sec. XIV. Nell'abside rettangolare, lungo le pareti, elementi di

Part. del sec. XVII

S. Michele, sec. XVIII.

coro ligneo del ‘600; al centro della parete di fondo, sepolcro di Filippo Sangineto, di ignoto napoletano seguace di Tino di Camaino, eretto tra il 1352 e il 1377, sul quale sono raffigurate le tre virtù teologali che sorreggono il sarcofago: sul fronte e sui lati di esso, i Ss. Andrea, Maddalena, Pietro, Giorgio, Paolo, santo martire, Antonio abate, Ladislao d’Ungheria e Stefano; sul sarcofago è la figura giacente del defunto con due angeli reggicortine; sopra il timpano, statue della Madonna col Bambino tra S. Giovanni Battista e un santo vescovo che presentano due devoti. A d. dell’altare maggiore, campana fusa da Cosma di Laurino (1336). A sin. del presbiterio, nella cappella di S. Michele, altare in legno scolpito e dorato del 1718; nella nicchia, S. Michele arcangelo, statua lignea della stessa epoca; sul fastigio, stemma dei Sanseverino e sul paliotto, stemma dei Domenicani. Nel pavimento davanti all’altar maggiore, lastra tombale di Cobella Ruffo (1447), con figura femminile giacente, e ai lati stemmi dei Ruffo-Sanseverino.

Affresco, sec. XIV

Fonte battesimale

Portale, sec. XV

La Chiesa di S. Giacomo

Anche se è meno conosciuta e studiata, la Chiesa di S. Giacomo è la più antica di Altomonte, dato che la sua esistenza sembra certa già nel XII secolo.

La Chiesa matrice è stata rimaneggiata nei secoli successivi ed attualmente mantiene un impianto tardo barocco. E' oggetto di lavori di restauro non ancora conclusi. L'edificio vanta un bel portale in pietra scolpita ed intagliata del '700, mentre sull'esterno nella parte bassa del campanile rimane una probabile porta medievale del borgo, con lapide ed iscrizione. Di pregio anche i documenti dell'Archivio parrocchiale, oggi custoditi in altra chiesa ed in fase di riordino. Le immagini sono di S. Francesco di Paola. Festa Patronale, San Francesco di Paola, il 2 aprile.

Annunciazione, sec. XVIII

Chiesa San Francesco di Paola - esterno

Chiesa San Francesco di Paola - interno

Genesio Gualtieri, *Adorazione dei pastori, sec. XVIII*

Genesio Gualtieri, *Adorazione dei Magi, sec. XVIII*

MUSEO CIVICO (alcune opere)

Scultore siciliano, sec. XVII

Giuseppe Castellano 1728

1856

La Madonna di Schiavonea - sec. XVII

Pittore meridionale - sec. XVIII I metà
Madonna del Rosario

Pittore meridionale - sec. XVII
S.Giovanni Battista

Pittore meridionale - sec. XVIII I metà
San Nicola di Bari libera i Prigionieri

Pietro Negroni
Madonna con Bambino (1505 ca, 1565 ca)

Madonna delle Pere - sec. XIV

Saverio Riaci - sec. XVIII
Distribuzione del Santo Rosario

Francesco Calella - 1802

Angelo Galterio - Circoncisione 1720

Felice Vitale - Deposizione 1575

Artista meridionale
Il Miracolo di Soriano 1676

Santa Filomena, scultore meridionale
sec XIX

Manifattura meridionale - sec. XVIII

Santi - sec. XVII

Manifattura meridionale - sec. XVIII

Argenteria - sec. XV-XVIII

Argenteria - sec. XV-XVIII

Pittore meridionale
Madonna del buon consiglio - sec. XIX

Cariatidi - sec. XVIII

Ciborio, sec. XVII

A.S.D.
A.S.P.
Cf. S.W. e Archivio del Comune di Altomonte, Assessorato al Turismo
Foto Cdf

CASTROVILLARI
Chiesa dei Sacri Cuori

Cenni storici

La Parrocchia dei Sacri Cuori è giovane relativamente alla dedicazione e ai confini territoriali, ma é la più antica per il suo tracciato storico. Infatti, il suo primo titolo è S. Giuliano; successivamente S. Giuseppe, S. Lucia e infine Sacro Cuore; attualmente Parrocchia dei Sacri Cuori con i nuovi confini.
L'edificio sacro sorge su una superficie inizialmente concessa in enfiteusi dal Comune di Castrovillari a Mons. G. Angeloni con delibera Consiliare del 12.II.1917, nella misura di mq. 576,60 per la costruzione di una Chiesa. Con delibera successiva, la superficie veniva portata a mq. 847,50, e veniva concessa, sempre in enfiteusi, alla Curia di Cassano all'Jonio. Il 22.VI.1954 viene messa la prima

La Chiesa dei Sacri Cuori, durante i lavori di completamento, esterno, 2011

pietra alla presenza del Card. Tedeschini, Mons. R. Barbieri e altre autorità religiose, civili e militari. Il 19.IV.1956, Mons. Raffaele Barbieri, per la piena proprietà, chiede la modifica della concessione, da enfiteusi in donazione. Il 18.VII.1956, il Consiglio Comunale delibera di concedere gratuitamente mq. 857,50 di terreno, in zona semicerchio, a favore della Curia vescovile di Cassano all'Jonio, per la costruzione di una Chiesa destinata al culto dei cittadini di Castrovillari.

Il 10.IX.1956, la Giunta provinciale Amministrativa approva la delibera del Comune di Castrovillari. L'inizio dei lavori per la costruzione della Chiesa risale al 20.VI.1957 e viene collaudata a rustico il 24.VII.1974. I lavori proseguono per le rifiniture, che non sono state mai portate a termine per mancanza di fondi. La struttura architettonica è concepita a tre navate, con area presbiterale semicircolare. Gli elementi architettonici, ben armonizzati, rispecchiano le caratteristiche dell'architettura sacra greco-bizantina fuse magistralmente con elementi architettonici tipici delle Chiese latine occidentali, sia all'interno che all'esterno.

L'edificio si presenta monumentale con spazi enormi divisi da elementi colossali. Nel suo insieme é sobrio. Nella sua parte portante, oltre alla muratura perimetrale, quattro grandi colonne reggono il tiburio superiore al quale si addossano sui quattro lati i vertici di volte a taglio conico di diversa ampiezza ed altezza. Le quattro facciate del tiburio sono divise in 72 riquadri ciechi di forma rettangolare e in 24 a luce nella parte inferiore secondo una precisa simbologia biblica. Sulla facciata principale si aprono tre enormi portali.

Dopo molti anni sono ripresi i lavori nella certezza che il progetto iniziale, risalente agli anni 50, dell'Architetto Dante Tassotti, rivisitato dallo Studio Tecnico dei fratelli Zicari, venga sostanzialmente rispettato nella sua impostazione. I lavori sono ripresi il 20 settembre 2008 e presto il Vescovo e il Parroco avranno la soddisfazione di consegnare la Chiesa alla comunità di Castrovillari. Il

servizio fotografico mostra la successione di alcune fasi dei lavori con i locali di ministero e la casa canonica.
Data della dedicazione il 29 giugno 1964.
La festa patronale dei **Sacri Cuori,** solo religiosa, si svolge secondo il calendario liturgico con una processione. È un momento di vita della comunità fortemente sentito e partecipato con fede e devozione.

Altre feste parrocchiali

Madonna di Fatima, 13 maggio, solo religiosa, con processione, dal 2002.
S. Lucia, 13 dicembre, solo religiosa.
S. Rita, 22 maggio, solo religiosa, particolarmente sentita dalla comunità
S. Biagio, 3 maggio, solo religiosa, fino a Mons. Barbieri, il vescovo presiedeva la santa Messa Vespertina.
Santa Maria Bambina, 8 settembre.

Posa della prima pietra 1954

EMBLEMA DEI SACRI CUORI

Dono di Antonio Vigna

CENNO SULLA STORIA
Le varianti storiche e interpretative relative alla stella di Davide e ai suoi significati simbolici sono molteplici. È una figura che accompagna le vicende liete e tristi della storia del popolo d'Israele.
La stella di Davide, di cui non si conoscono le origini né le sue varianti, è composta dall'opposizione di due triangoli equilateri, i cui punti o coordinate si aprono all'infinito, divenendo simbolo del mistero di Dio uno e infinito.

BREVE DIDASCALIA
Con l'evento dell'Incarnazione, questa figura geometrica assume il significato della divinità e dell'umanità di Gesù, realizzando un legame di continuità e compiutezza fra il Vecchio e il Nuovo Testamento
La sovrapposizione dei lati dei triangoli danno luogo a un esagono, i cui lati, diventando le basi di sei triangoli equilateri con il fondo verde, sono segno di speranza e di attesa dell'incontro con Gesù. La somma dei triangoli esterni con quelli interni è dodici, come dodici erano le tribù d'Israele e gli Apostoli di Cristo, cardini dei due testamenti.

Sul fondo dell'esagono, bianco in quanto indice di purezza e di gioia pasquale, spicca un cerchio rosso, simbolo di universalità; sul fondo giallo, che indica, invece, saggezza e coscienza illuminata, sono intarsiati in rosso i Sacri Cuori,

Patroni della Parrocchia ed espressioni di Dio Padre e Madre, di misericordia, di tenerezza, di scienza e sapienza divina. La stella, in alto, è il segno di … Maria Stella Maris, alla quale chiediamo di volerci condurre al porto di un mondo più solidale, più fraterno e più unito" (Giovanni Paolo II). In basso, la Croce, di colore rosso, è simbolo di martirio, di donazione, di ricapitolazione e redenzione cosmica operati da Cristo.

Tutti i simboli e i colori, presenti nell'emblema della Parrocchia dei Sacri Cuori, richiamano alla mente la SS. Trinità, la fede, la speranza, la carità, la tenerezza, la redenzione, la misericordia, la purezza, il martirio e l'amore cosmico di Dio.

Il significato di questi segni, che si realizzano attraverso la vita, rende il cristiano strumento per la costruzione di un mondo nuovo secondo la parola di Cristo: "affinchè siano una cosa sola …" (Gv 17,21).

Posa della Croce Cosmica sulla sommità della torre campanaria.

La Chiesa dei Sacri Cuori durante i lavori di completamento, copertura, 2011

Cf. A.S.P.-A.S.D.
Cf. Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Cf. C. DE FRANCO, *Alzati Corri e Grida: "Convertitevi e credete al Vangelo."* Mc 1,15, Ed. "Il Coscile", Castrovillari 2000, pp. 21-22.
Foto Cdf.

CASTROVILLARI
La Chiesa di Santa Lucia

Cenni storici

La chiesa di Santa Lucia, sita in Via Sibari a Castrovillari, è l'ultima di una serie di costruzioni dedicate alla Santa siracusana. La sua storia affonda le sue radici nel XVI secolo.
La prima notizia che si ha di un luogo di culto dedicato a S. Lucia la troviamo nella platea del 1616 della Chiesa di S. Giuliano, della quale la chiesetta era suffraganea, ricordata al foglio 259. Don Domenico Casalnovo, nel suo purtroppo incompleto manoscritto, pubblicato da Ettore Miraglia nel 1954, così la ricorda: «… seguitando per questa strada (via Sibari) s'incontra la cappella di S. Lucia … .
Il manoscritto, databile intorno agli ultimi decenni del 1600, ci testimonia come nel corso degli anni la cappella abbia subito molte modifiche.

Chiesa di Santa Lucia

Interno dopo i lavori

La Chiesa di S. Lucia, a seguito di varie vicissitudini, finisce in completo degrado strutturale. Soltanto nel 1995, grazie all'interessamento della Sig.ra Rosa Maria Bianco, è stata restaurata e, una volta consacrata dal Vescovo della Diocesi Mons. Andrea Mugione è stata aperta al culto (3 dicembre 1995).
L'esterno si presenta sobrio, classicheggiante; l'interno è a navata unica.
La festa si svolge il 13 dicembre con forte partecipazione di fedeli anche provenienti dai paesi limitrofi.

Gli arredi sacri

Pochi sono gli oggetti di interesse storico-artistico che la chiesa conserva a causa dei continui rimaneggiamenti a cui è stata sottoposta nel corso del tempo. Allo stato attuale conserva le seguenti opere:

1. La tatua di S. Lucia, in legno scolpito e dipinto al naturale. Potrebbe risalire ai primi anni dell'ottocento. La manifattura si ascrive a bottega meridionale di quel periodo.
2. Pulpito in legno di noce intagliato. Opera eseguita da Antonio Cerchiaro nel 1715..
3. Due confessionali in legno di abete. Maestranze locali del XIX secolo.
4. Statua della Vergine Addolorata in legno intagliato e stoffa, databile ai primi decenni del XIX secolo.
5. Altare maggiore in marmo, fatto eseguire da Don Peppino Bellizzi nel 1931, i del XX secolo.
7. Calice d'argento. Dono della famiglia Cappelli
8. Statua di S. Rita, gesso modellato, secolo XX.
9. Statua di S. Biagio, cartapesta, inizi del XX secolo di Luigi Guacci di Lecce.
10. Statua di S. Antonio da Padova, in gesso modellato, secolo XX.

Il tabernacolo e l'Altare dopolavori, XX sec

11. Statua di S. Giovanni Bosco, in gesso modellato, meta del secolo XX.
12. statuetta della Vergine immacolata, in gesso modellato secolo XX.
13. Dipinto raffigurante la Madonna del Carmine, olio su tela assegnabile a ignoto pittore locale della metà del XIX secolo.
14. Dipinto raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, olio su tela. secolo XX.
15. Campana in bronzo fuso con iscrizioni di Fedele Canonico De Diego, Parroco, gennaio 1898.

La Chiesa di santa Lucia appartiene al patrimonio parrocchiale dei Sacri Cuori.

Interno della Chiesa Santa Lucia

Interno della Chiesa Santa Lucia

Cancelletto in bronzo, XIX sec.

S. Biagio, XX sec.

S. Lucia. fine 1700

Addolorata

BIBLIOFRAFIA

E. MRAGLIA. *Le antichità di Castrovil-lari di Don Domenico Casalnovo*, Milano 1954.

C. PEPE, *Memorie storiche della Città di Castrovillari*, Castrovillari 1980

P. FRANCESCO RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, vol. ¼, Napoli 1965/69

G. TROMBETTI, *Castrovillari nei suoi momenti d'arte*, martina Franca 1989

CASTROVILLARI
Chiesa di S. Girolamo

La Parrocchia di S. Girolamo è stata eretta l'8 dicembre 1979. L'attuale complesso parrocchiale è stato inaugurato il 17 dicembre del 2000.
La festa principale è quella in onore dei Santi Medici Cosma e Damiano, assieme a San Girolamo, patroni della Parrocchia.
A Castrovillari, la devozione ai Santi Medici si è sempre più diffusa in seguito alla costruzione della chiesetta ad essi dedicata nel 1935 dai coniugi Rosalia e Antonio Vigna.
La festa patronale è celebrata ogni anno il 26 settembre.

Chiesa di S. Girolamo

Foto di Cdf

Cappella del SS.

Cappella dei SS. Medici

CASTROVILLARI
Chiesa di S. Francesco di Paola

La chiesa di S. Francesco di Paola, già chiesa di Santa Maria Scala Coeli annessa al monastero delle Clarisse, è in piazza Municipio. L'interno si presenta a unica navata, ampliata nel secolo scorso, con abside semi circolare. Alle spalle dell'abside è la sacrestia e, al primo piano, la casa canonica. Sede della cura delle anime della Madonna del Castello,viene eretta a Chiesa parrocchiale nei primi anni del sec XIX. Nel 1938 viene affidata ai Frati Minori Conventuali, i quali da secoli svolgono un ruolo fondamentale per la crescita spirituale della città di Castrovillari. Il Complesso parrocchiale, pur essendo un corpo ben distinto, è collegato al Convento tramite un passaggio interno. Dopo il Concilio, l'aula liturgica della chiesa viene ampliata e adattata alle nuove norme liturgiche.
La festa patronale si svolge il 2 giugno.

Chiesa di S. Francesco di Paola vista da Via Roma

Convento

Il Convento di San Francesco di Paola dei Frati Minori Conventuali è in via Enrico Turco, alle spalle del palazzo di città e della stessa Chiesa di S. Francesco di Paola. È stato edificato negli anni cinquanta per iniziativa di padre Angelo Bosco di Montella, per ospitare la comunità francescana che da dieci anni era a servizio della parrocchia. Per circa un ventennio è stato seminario minore dell'ordine francescano di Calabria. Si sviluppa in tre piani, nei quali si svolgono le varie attività parrocchiali, culturali e associative e la vita conventuale della comunità dei religiosi tutt'ora operante nella città. Si tratta di una struttura dalle linee architettoniche essenziali, di nessun rilievo artistico, ma di grande importanza spirituale.

Il martirio dei setti Frati, Ceuta 1227 XX sec.

Il presbiterio

L'Altare Maggiore

Santa Chiara, sec. XVIII

Statua San Francesco, sec. XVII

Cf. A.S.D.-A.S.P.
Cf. Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Foto Cdf

Madonna con Bambino, sec. XVII

CASTROVILLARI
Chiesa della SS. Trinità

La chiesa della SS. Trinità, con annesso convento francescano, è un notevole complesso fondato nel 1220 da Pietro Cathin e rimasto incompiuto. Ristrutturata nel corso del XVII secolo, conserva, nell'abside, una grande tela raffigurante la SS. Trinità. L'arredo iconografico è composto da una tela ottocentesca raffigurante la Madonna del Carmine, l'Immacolata, Santa Teresa, Santa Filomena e da un altare ligneo settecentesco proveniente dal convento dei Cappuccini con statua lignea di S. Antonio del 1711. Tra le altre statue processionali: S. Gaetano, Madonna della Salette, Immacolata, San Giuseppe, San Rocco. Nelle cappelle della navata è esposto il gruppo statuario della Madonna del Rosario e una statua lignea di ignoto del '700 raffigurante San Pasquale di Baylon. Nella terza cappella di sinistra, una statua ottocentesca dell'Addolorata con 6 affreschi di ignoto del '900 sulla vita di Gesù. Inoltre, due croci processionali argentee in lamine sbalzate: una, del 1633, proveniente dalla chiesa di San Giuliano, decorata a bulino, con pomo di rame e testine sporgenti, è opera di Bernardo Conte; l'altra, del 1677, proveniente dalla basilica di S. Maria del Castello, ha la firma di Giuseppe Conte.

Assunzione della Vergine Maria, sec. XVII

Ciborio, sec XVII

Cappello del Fonte battesimale, sec. XVII

Cf. S/W Parrocchia della SS. Trinità
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Uff. B.C.D.
Foto Cdf

LE VIGNE
(frazione di Castrovillari)

Quella delle Vigne, ovvero le Ville di Castrovillari, è un'area rurale armonicamente urbanizzata, ricca di ville di famiglie gentilizie bene inserite nel recente sviluppo edilizio. L'insieme, sviluppatosi nel tempo, nel rispetto dell'ambiente naturale, si presta molto bene a soggiorni riposanti.
L'area è assistita da tre centri pastorali e relative Chiese e spazi di ministero. Il primo parroco di questo ambìto e suggestivo territorio di Castrovillari è stato don Francesco Donadio.
È particolarmente interessante quanto afferma il Prof. V. Cappelli "Le Vigne di Castrovillari sono un unicum nel paesaggio rurale e urbano della Calabria. Esse si offrono, infatti, ancora oggi allo sguardo … come esempio felice di campagna urbanizzata, per molti aspetti simili ad analoghi casi della Toscana e dell' Umbria. La residenzialità, nella storia delle campagne calabresi, è quasi completamente assente. Non così alle Vigne, dove piccoli e medi proprietari, spesso provenienti dal ceto borghese delle professioni, hanno dato vita alle colture specializzate dell' olivo e della vite, ruotanti attorno ad edifici che fungevano sia da fattoria che da residenza di "villeggiatura". Da questa felice congiunzione è nata nei primi decenni del novecento una costellazione di case e villini di pregevole fattura, che costituiscono oggi un insieme architettonico da salvaguardare e difendere...".

Cf. Vittorio Cappelli, Presentazione a: *Antiche residenze nelle Vigne di Castrovillari* di Giovanni Amato

Località Cammarata, **Chiesa Beata Vergine Maria di Lourdes.** Eretta a centro pastorale nel 1999.
Festa locale l'11 febbraio.

Chiesa della Madonna della Pietà. La festa si svolge la seconda domenica di agosto.

Chiesa parrocchiale, **Santa Maria dell'Aiuto**. Costruita negli anni Cinquanta. Eretta a Parrocchia il 15 agosto 1957.
Festa, 15 agosto, solennità dell'Assunta.

Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Cf. A.S.D.
Foto Cdf

LAINO BORGO

Cenni storici

P. De Leo scrive che "si ha testimonianza che già dal VI sec. a.C. vi fosse una città che coniava monete con l'iscrizione di "Lai", "Labi", "Lainos". Le numerose monete ritrovate confermano la presenza di questa città nelle vicinanze dell'attuale centro storico e più precisamente in località S. Gada. La coniatura delle monete rende l'idea dell'importanza della città, soprattutto come centro di quei flussi commerciali che da Sibari, attraverso la valle del fiume Coscile, Campo Tenese e il corso del fiume Battendiero, per Laos, raggiungeva l'interno della Lucania e la valle del Sinni". Il centro è registrato in un documento greco dell'anno 1194, nel quale si lascia intendere che Laino indica qualcosa che appartiene al fiume Lao. E in tal senso si esprime G. Rohlfs: LainoV, cioè Lao. Sempre il De Leo scrive che "Il centro, quale gastaldato con funzioni militari, amministrative e giudiziarie, ebbe nel periodo longobardo un ruolo primario come polo direzionale, ma la sua importanza era dovuta soprattutto alla imprendibile fortezza situata sul colle di Laino Castello sul quale andava formandosi il primo nucleo abitato proprio ai piedi della fortezza. Le tracce più antiche riscontrabili nel tessuto urbano del centro storico non vanno oltre il XIV sec., epoca a cui risale l'edificazione della Chiesa di S. Spirito".

Laino Borgo è la patria del Martire Beato Paolo Navarro gesuita, martire in Giappone nel 1622.

Chiesa Matrice del S. Spirito

La Chiesa è di origine medioevale, rifatta in età barocca (XVII sec.) a croce latina, con facciata a cuspide, cupola su base ottagonale, torre campanaria medioevale ottagonale cuspidata, interno seicentesco barocco con altare maggiore di marmo pure barocco, acquasantiera marmorea (1784), coro con stalli in noce intagliato'700. La costruzione venne iniziata da Tommaso Sanseverino nel 1350, quando Laino era sotto la signoria della sua famiglia e il rito andava sostituendosi a quello greco. Laino Borgo e Castello ebbero clero unico sino al 1634 e la parrocchia del S. Spirito del Borgo era collegata con l'arcipretura di S. Teodoro del Castello; solo più tardi vennero stabilite solennità separate. Dalla Platea Clerale del 1591 si è rilevato che all'epoca nella chiesa, oltre all'altare maggiore della Confraternita del SS. Corpo di Cristo, vi erano ben altri diciotto altari: a S. Giovanni Evangelista (1453 da Antonio Cerbino e rinnovato nel 1602, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo (1491, tra i quali quello dedicato a S. Maria dei Martiri o del Crocefisso, 1518.

Madonna degli Angeli, sec. XVII

Le feste

Il 20 gennaio, Fiera di S. Sebastiano.
Il 3 febbraio, Fiera di S. Biagio.

Il Venerdì Santo si rappresenta la tragedia popolare della Giudaica.
L'8 maggio, Fiera di S. Michele.
Il 12 e il 13 giugno per la festa di S. Antonio sopravvive la tradizione del traino delle "ntinne". Prima della ricorrenza i contadini salgono sui monti a tagliare questi alberi altissimi (ntinne), per lo più faggi, che, lavorati e squadrati, vengono trainati dai buoi nel pomeriggio fra canti e suoni. Segue il "liolò", una specie di vendita all'asta di oggetti e prodotti; la pianta più alta (rucchetta) viene alzata e funge da albero della cuccagna. Si distribuisce pane azimo (paniciedi i santino). Anche per questa festa, alla vigilia, si accendono falò all'aperto.
Il martedì dopo la Pentecoste, Festa con processione.
Il 7 luglio, festa del Beato Pietropaolo Navarro martire Lainese, nato nel 1560 e arso vivo nel 1622 a Ximabara in Giappone.
Festa del S. Sepolcro o Madonna dello Spasimo, nella seconda domenica di settembre, nel Santuario delle Cappelle. Nella processione vengono portati in testa da donne scalze, i "cinti", addobbati di fiori, nastri e ceri.
La prima domenica di ottobre, Festa di S. Teresa del Bambin Gesù con processione religiosa.
La seconda domenica di ottobre, Fiera del Rosario.
Il martedì di Carnevale avviene la sfilata di maschere dette "Frassi-Capudannu e i Misi". Festa patronale, Madonna delle Cappelle, la terza domenica di settembre.

Cf.DE LEO P., *Il Pollino, storia, arte, costume, ed. Editalia*, Roma 1984, p. 139.
NOTA: 65 cfr. TROMBETTI G., *Il Santuario delle Cappelle a Laino Borgo, in "Pollino - il mensile del Parco"*, anno II n. 5, estate 1993, p. 12.
Foto Cdf
Cf. S/W Comune di Laino B.
Cf. S/W Parco Nazionale del Pollino.
Cf. A.S.P.-A.S.D.

BIBLIOFRAFIA

AA.VV. *Laino Borgo e il Santuario delle Cappelle*, Castrovillari, ed. Il Coscile.

CAPPELLI B., *Laino e i suoi statuti*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 1931.

CATERINI G., *Laino, antichissima comunità calabrese*, ed. Ciriaco Biondi, Cosenza 1977.

DE LEO P., *Il Pollino, storia, arte, costume,* ed. Editalia, Roma 1984, p. 139.

LICURSI M., *Laino Borgo* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 61-63.

P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

Beato Paolo Navarro, sec. XIX

LAINO CASTELLO
Chiesa di S. Teodoro

Pietro De Leo nota che "Tra i gastaldati dell'Italia meridionale ricordati da Paolo Diacono nella "Historia Langobardorum" è menzionato quello di Laino, che nell'antico impianto presenta ancora l'imprendibile fortezza situata alla sommità del colle, intorno a cui si aggregano a partire dai sec. VII-VIII nuclei di guerrieri provenienti dal nord. In età normanno-sveva il centro non ebbe grande importanza data la politica di quei sovrani volta a privilegiare i percorsi pianeggianti e costieri. Purtroppo ci sfuggono completamente le vicende che connotarono la vita politica e economica del gastaldato. Sappiamo però che, nonostante le tradizioni longobarde, attive soprattutto nelle transazioni quotidiane, persistette a lungo il rito greco che venne soppresso alla fine del sec. XVI".

Laino Castello - panorama

Patrimonio architettonico religioso e civile

Sono visibili i ruderi del Castello feudale, di cui restano i bastioni speronati a torretta e la cinta muraria. Chiesa matrice di S. Teodoro con la torre campanaria merlata, la cupola "bizantina" e la pianta a croce greca. Conservava al suo interno opere di notevole valore artistico, quali: una pala d'altare maggiore, un trittico del 1500 raffigurante la Madonna col Bambino (custodito nel Museo diocesano di Cassano all'Jonio), un coro ligneo settecentesco, usato, un fonte battesimale del 1500 in pietra.

S. Teodoro, sec. XVIII

Sono da visitare:

La Chiesa delle Vergini del 500.

Festa patronale: S.Teodoro, 9 settembre.

BIBLIOFRAFIA

CAPPELLI B., *Laino e i suoi statuti*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 1931.

CATERINI G., *Laino, antichissima comunità calabrese,* ed. Ciriaco Biondi, Cosenza 1977.

DE LEO P., *Laino Borgo*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984. pp. 141-142.

GIUSTINIANI L., op. cit. 68 DE LEO P., op. cit., pp. 141-142.

Cf. A.S.P.-A.S.D.

LICURSI M., *Laino Borgo* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 64-65. S/WW

P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

MORANO CALABRO
Chiesa di Santa Maria Maddalena

La Chiesa di S. Maria Maddalena è il polo d'attrazione su cui orbitò lo sviluppo del paese a partire dal XVI secolo. In particolare si può notare come la cupola e il campanile maiolicati verde-ocra siano visibili da qualsiasi angolo del centro storico, creando gradevoli accordi cromatici con l'azzurro del cielo, le tegole dei tetti, il verde delle montagne. La Chiesa di Santa Maria Maddalena venne edificata, probabilmente in epoca medievale, sui resti di un'antica cappella suburbana, in origine fuori le mura, sita in un bosco d'olmi tra due corsi d'acqua. Ampliata e restaurata nel corso dei secoli XVI e XVIII, venne consacrata nel 1569 e nel 1757, rispettivamente dopo la prima e la seconda fase dei lavori. In particolare i rifacimenti settecenteschi, che conferiscono alla chiesa l'attuale aspetto tardo-barocco, si protrassero anche a ridosso del

L'incontro di Gesù con la Maddalena, inizi sec. XVII

Madonna con Bambino, sec. XVII

Pulpito, Sec. XVI

secolo XIX. A quell'epoca si devono infatti il completamento del campanile (1804-'17), la facciata in stile neoclassico (1841-1844), la maiolicatura policroma della Cupola e del Campanile (1862).
A S. Maria Maddalena appartengono il Fonte Battesimale del 1579 (a destra del portale maggiore), completato da un cappello ligneo del tardo '700, e l'Acquasantiera, eseguita forse dallo stesso lapicida nel 1581. Del 1600 sono i quattro dipinti dell'abside, raffiguranti Episodi della vita di Santa Maria Maddalena, i cui supporti costituivano le ante di un organo. Le tele spettano a Pedro Torres, pittore di cultura fiammingheggiante, autore a Morano delle pale degli altari maggiori delle chiese del Carmine (1594), di S. Nicola (1598) e di quella di San Pietro (1602), nonché di un San Diego coi suoi miracoli (1600) proveniente dalla chiesa di San Bernardino. Agli inizi del '600 risale il soffitto ligneo cassettonato della sacrestia, eseguito da maestranze locali e dipinto probabilmente, secondo l'usanza, nel secolo successivo. Il manufatto doveva essere abbastanza simile all'originario della navata centrale della chiesa, al centro del quale verosimilmente trovava posto un'affascinante scultura lignea della Maddalena (sec. XVII), attualmente sistemata nella navata sinistra (I altare). Altra statua raffigurante la titolare

è quella collocata al centro della parete presbiteriale, opera attribuita a Michelangelo Naccherino (Firenze 1550 – Napoli 1622) in origine parte integrante di un altare ligneo intagliato e dorato andato perso.
La ricca presenza di opere d'arte, molte delle quali provenienti dalle altre chiese moranesi, permette di definire la 'Maddalena' una sorta di Chiesa-Museo. Al suo interno, il patrimonio storico-artistico moranese è documentato in maniera abbastanza completa, sia cronologicamente che stilisticamente.
Nell'ampia sacrestia spicca il Polittico di Bartolomeo Vivarini, opera datata 1477, proveniente dalla chiesa di San Bernardino, dove in origine campeggiava sotto l'arco santo, ben integrandosi con le notazioni stilistiche e le atmosfere tardo-gotiche di quell'edificio. Nello scomparto centrale è raffigurata la Madonna col Bambino; in alto il Cristo Passo; ai due lati, nei registri centrali, i quattro santi protettori dell'Ordine Francescano: San Francesco d'Assisi e San Bernardino da Siena; Sant'Antonio da Padova e San Ludovico di Tolosa. Nel pilastrino destro: San Gerolamo, Sant'Agostino, Santa Chiara d'Assisi; in quello sinistro: San Giovanni Battista, San Nicola, Santa Caterina d'Alessandria. Nella predella Cristo tra i dodici apostoli. Il polittico di Morano, assieme ad un altro Trittico (1480) della chiesa di San Giorgio a Zumpano (Cosenza), rappresentano le uniche opere del venete Vivarini custodite in Calabria. L'opera di Morano giunse in Calabria probabilmente grazie alla munificenza dei Sanseverino di Bisignano, signori di Morano e fondatori della Chiesa di San Bernardino da Siena, particolarmente legati da sentimenti di devozione al Santo francescano e agli Osservanti. Risultato di una committenza congiunta, l'opera vivariniana deve verosimilmente la sua pianificazione iconografica ai Francescani di Morano; mentre, nell'ambito della stessa commissione, altro ruolo importante dovette spettare a Rutilio Zeno, vescovo umanista legato ai Sanseverino, dai quali ri-

cevette anche l'incarico di consacrare la chiesa di San Bernardino nel 1485. Il prelato, in viaggio verso l'Ungheria nel1475, al seguito della corte aragonese, avrebbe potuto ammirare nelle regioni di passaggio (Veneto – Istria – Dalmazia) altri polittici vivariniani e quindi pensarne uno per Morano. Non è da escludere infine che gli stessi Osservanti di Morano, come del resto i Sanseverino, siano stati influenzati, in questa scelta artistica, dalla presenza in Puglia dei Polittici di Bartolomeo Vivarini e del fratello Antonio (1418 – 1476 – '84) pervenuti nella Regione a partire dagli anni '50 del Quattrocento, molti dei quali tuttora si conservano nelle chiese francescane pugliesi. Altra opera di provenienza bernardiniana custodita 'alla Maddalena' è la Madonna degli Angeli (1505), raffigurante la protettrice dei Francescani. Sistemata nel transetto destro dal 1840, la statua in marmo bianco spetta al siciliano Antonello Gagini (1478 – 1536), uno dei maggiori scultori del Rinascimento meridionale. Dal diruto Convento agostiniano di Colloreto proviene invece, la Madonna del Reto (nel transetto sinistro), rappresentante la titolare della stessa chiesa agostiniana, trasportata inizialmente in S. Bernardino (1752) e denominata Madonna della Candelora, solo in seguito al trasferimento alla Maddalena (1840). La statua è opera dello scultore meridionale, d'ambito siciliano, della fine del secolo XVI. Ancora di provenienza colloretana sono le statue di S. Agostino e S. Monica e il fastigio marmoreo (secolo XVII) in cui sono collocate, ai lati della Maddalena. Gli altari in marmo, per lo più di fattura napoletana, risalgono all'epoca dei rinnovamenti decorativo-architettonici che interessarono la chiesa a partire dagli anni '50 del '700. Gli stessi decoravano una serie di cappellanie, quasi tutte di proprietà delle famiglie dei canonici della stessa chiesa, ad eccezione dell'altare maggiore che venne donato dalla casa Spinelli.

Attualmente la chiesa presenta un aspetto tardo-barocco, conferito all'interno da monocromi motivi ornamentali a stucco, vibranti e

Altare della Maddalena tra S. Agostino e santa Monica

vivificanti le pareti della volta, del transetto, dell'abside: una sorta di merlettatura, illuminata da una luce avvolgente, che penetra all'interno dai grandi finestroni. Le decorazioni parietali si devono a Donato Sarnicola, stuccatore che forse collaborò anche al progetto della chiesa moranese, oltre ad essere conosciuto per altri simili lavori a Saracena e a Corigliano.

Alla stessa fase di rinnovamento dell'interno della Chiesa, in chiave tardo-barocca, risalgono gli arredi lignei che si devono alla

Cimasa d'altare, sec. XVIII

bottega dei Fusco, intagliatori di origine napoletana, ma di adozione moranese ed esponenti di spicco della "scuola" dell'intaglio ligneo locale. I Fusco sono autori della Sedia presbiteriale (1757), del Coro (1786 – 1795), del Leggìo (1797), del Pulpito, degli Stipi della sacrestia e dei lavori di alta ebanisteria che si ammirano nelle altre chiese moranesi. Nei manufatti gli artieri dimostrano piena padronanza di un repertorio stilistico aggiornato sui modelli del moderno rococò europeo. Nel corso dello stesso secolo XVIII, si arricchì particolarmente anche il patrimonio pittorico della chiesa, grazie all'arrivo di una serie di tele commissionate probabilmente già pronte a Napoli. Ben rappresentata nella chiesa è la produzione dei Sarnelli, una sorta di 'bottega familiare' (attiva a Napoli nella

seconda metà del Settecento), che firma l'Incoronazione della Vergine e i Santi Gerolamo e Nicola di Bari (1747; II altare a sinistra) e il Miracolo di San Francesco di Sales (1747). A questa bottega si attribuiscono la Madonna del Rosario fra i Santi Domenico, Caterina da Siena, Pietro Martire, Rosa da Lima e Maria Maddalena (IV altare, navata sinistra) e la Santa Teresa d'Avila (crociera destra), la Predica di San Francesco Saverio e l'Apparizione di San Vincenzo Ferrer (crociera sinistra).
Eccezionale espressione della pittura partenopea del Settecento è la Morte di San Giuseppe, pala del IV altare destro. L'opera è datata 1742 ed è firmata da Giuseppe Tamajoli (documentato a Napoli dal 1730 al 1772), discepolo di Francesco Solimena (1657 – 1747). Dal dipinto emerge una grande capacità di sintetizzare aspetti monumentali della composizione e grandiosità dei personaggi, con la descrizione minuta e compiaciuta dei particolari della realtà, come si può notare nel bellissimo brano di natura morta, a sinistra nella parte bassa del dipinto. Di pregevoli qualità sono anche le tele di Francesco Lopez, altro pittore di cultura napoletana conosciuto grazie a tre opere moranesi, delle quali due sono firmate e datate 1747 (Immacolata della sacrestia) e 1748 (l'Addolorata, San Giovanni Battista e Santi, del III altare della navata sinistra), mentre l'altra, il San Michele Arcangelo (in sacrestia), è di recente attribuzione. Nella stessa sacrestia non sfugge, per le elevate qualità formali, il Martirio di San Gennaro, un'opera sempre del quinto decennio del XVIII secolo eseguita da pittore solimenasco.
Festa patronale, San Bernardino da Siena, il 20 maggio.

Cf. A.S.P.-A.S.D.
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Cf. S/W Comune di Morano C.
Foto Cdf.

MORANO CALABRO
Chiesa di San Nicola di Bari

La chiesa di San Nicola è costituita da due corpi di fabbrica, posti su due livelli: il superiore, edificato tra il 1450-60 d.C., è dedicato a San Nicola; quello inferiore, di epoca precedente, è dedicato a Santa Maria delle Grazie. La Chiesa superiore, a navata unica, ha assunto un aspetto barocheggiante, grazie ai rifacimenti tardo-settecenteschi. In origine l'edificio ecclesiastico doveva avere diverse affinità con la coeva chiesa di S. Bernardino, come testimonia lo storico Antonio Salmena, cultore di memorie locali, vissuto nel XIX secolo. Presentava infatti soffittatura in legno cassettonato e crocifisso in legno collocato similmente sopra la trave-catena, elemento superstite di tali derivazioni tipologiche-stilistiche. Rimane attualmente soltanto il portale maggiore, di forma ogivale, che rievoca quello della chiesa bernardiniana. Tra le opere che costituiscono il patrimonio storico - artistico di questa chiesa è da

Chiesa, interno

Confessionile, sec. XVIII

Crocifisso, sec. XVI

Portale, sec. XIV

Madonna di Trapani, sec. XVI

Altare, XVI

menzionare la Madonna di Trapani eseguita tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo. La statuetta, in marmo d'alabastro bianco, discende dal tipo di Nino Pisano eseguita, tra il 1340-'45, per la Chiesa dell'Annunziata di Trapani ed è collegabile ad altri esemplari simili presenti a Saracena e ad Altomonte. Di pregevole esecuzione è la Madonna tra S. Lucia e S. Caterina d'Alessandria, tela commissionata nel 1598, originariamente per l'altare maggiore, dall'Università di Morano che aveva patronato in questa chiesa. È opera di Pedro Torres, pittore attivo a Napoli tra il 1591 e il 1603, ben rappresentato a Morano. Al XVI secolo risalgono sia la Circoncisione (IV altare a destra) che la Trinità (1580). La pala della 'Trinità', ora in sacrestia, è assegnabile a Giovan Tommaso Conte, seguace negronesco, attivo sul finire del secolo XVI nella vicina Castrovillari. La tela decorava l'altare della Congrega della Trinità o dei 'Sacchi Rossi' (in origine nell'abside della Chiesa superiore). L'Immacolata, la Madonna del Carmine e le Anime del Purgatorio (III e IV altare a destra) sono opere della se-

Angelo Gualtiri, *Giudizio finale. 1739*

conda metà del XVIII secolo, attribuite al moranese Fedele Lo Tufo (1730 c. – 1822 c.). L'arredo ligneo della chiesa è di ottima fattura locale: il Coro, di A. Fusco, è del 1779; di Giorgio Frunzi (1795) è sia il Confessionale (a sinistra della navata) che lo Stipo a muro della Sacrestia.

San Nicola - chiesa inferiore. Il Succorpo ipogeo, dedicato a Santa Maria delle Grazie, risale ad epoca precedente rispetto alla chiesa superiore ed è di difficile datazione. Sotto il pavimento si trovavano, fino alla fine del sec. XIX, le tombe dell'antica famiglia dei baroni Salmena. Stesso patronato aveva l'altare della Madonna del Carmine, spostato nel succorpo nel corso del XVII secolo, per volontà di Domenico Salmena. La tela che decorava questo altare (la prima a destra del succorpo) raffigura la Madonna del Carmine tra S. Silvestro e S. Francesco di Paola ed è attribuita a pittore di cultura fiamminghegiante della fine del XVI e inizi del XVII secolo. Di fronte

Circoncisione, sec. XVI

Madonna del Buon Consiglio, sec. XVIII

Incoronazione della Vergine, sec. XVIII

Crocifisso d'Altare, 1700

a questo altare è collocata la tela della Madonna del Buon Consiglio, protettrice degli italo-albanesi, che si assegna a pittore locale del XVIII secolo. Sull'altare maggiore si ammira la suggestiva Madonna delle Grazie detta anche della Candelora (sec. XVI) dal nome dell'omonima Confraternita che aveva sede nel succorpo. Festa patronale, San Bernardino da Siena, il 20 maggio.

Tronetto in argento, 1768

MORANO CALABRO
Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Facciata della chiesa

Cenni storici

Ricordata col nome di Muranum nella lapide di Polla (130 a.C.), Morano fu importante Statio sulla via Consolare romana Popilia-Annia; ricordi classici sembrano essere ancora la ripartizione dei terreni agricoli delle sue campagne, correttamente delimitati da muretti a secco, che nella regolare scacchiera, ben visibile dall'alto del Castello, richiamano alla mente la Centuratio romana. Il paese è documentato già nell'Itinerarium Antonini del III sec. circa come Summuranum (sub Muranum). In epoca medioevale è attestato nelle RDAPLC (Cassano all'Jonio) per l'anno 1324 "In castro Morani". Importante luogo militare nel medioevo, difeso da un castello di epoca normanna, Morano fu ricco feudo, prima di

Apollonio Morano e poi di Antonello Fuscaldo. In età aragonese, dei Principi Sanseverino Bisignano e poi dei Principi Spinelli di Scalea fino all'eversione della feudalità, nel 1807. A partire dalla metà del XIX secolo una forte corrente emigratoria, specie verso l'America del sud, ne ha decimato la popolazione che in questi anni sembra essere in lenta ma costante ripresa.

Opere d'arte

Vi sono custodite pregevolissime opere d'arte, che vanno dal XV secolo ai primi decenni dell'800. Al XV secolo appartengono un sarcofago in bassorilievo appartenente alla famiglia Fasanella (feudatari del borgo fino alla prima metà del '400); un affresco (fine sec. XVI) raffigurante la *Vergine delle Grazie,* proveniente dall'omonima cappella *extra moenia*; una *Croce Processionale* in argento di Antonello de Saxonia del 1445. Risalgono

Croce processionale, verso, 1445

Croce processionale, recto, 1445

S. Paolo, 1602

S. Caterina d'Alessandria, 1592

Pulpito, sec. XVIII

Interno

poi al XVI secolo quattro statue in marmo di Carrara eseguite da Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo, scultore toscano attivo in Napoli fra la seconda metà del '500 e la prima metà del '600. Le statue raffigurano: *Santa Caterina d'Alessandria* e *Santa Lucia,* del 1592, *San Pietro* e *San Paolo,* del 1602. Sono del medesimo periodo altre opere: la *Candelora*, statua appartenente probabilmente a Giovan Pietro Cerchiaro; un *San Carlo Borromeo,* di Ignoto di scuola napoletana, posto su un ricco altare (1654) in marmo di Carrara; un *Compianto sul Cristo morto* e due tele raffiguranti i *Santi Pietro e Paolo* del Pomarancio, anticamente formanti un trittico, commissionate dall'Università di Morano appositamente per la congregazione di Santa Maria della Pietà. Importante è la presenza di due pale d'altare del Seicento: *L'adorazione dei pastori* e *La Madonna in trono col Bambinello e quattro Santi*, attribuite al calabrese Giovan Battista Colimodio (1666). Della seconda metà del '700 è il Coro realizzato fra il 1792 e il 1805, capolavoro in stile rococò di Mario ed Agostino Fusco. Pregevolissimo, ubicato attualmente sul lato sinistro della balaustra, un organo portatile del '700, decorato, da restaurare.

Festa patronale, San Bernardino da Siena, il 20 maggio. (www.comunemoranocalabro.it).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Per chi suona il calascione*, in "Bell'Italia", aprile 1956.

BIXIO M., *Un comune rurale in età napoleonica: Morano in Calabria Citra*, Roma 1978.

CAPPELLI B., *I Conventi Francescani di Morano Calabro*, Castrovillari 1926.

CAPPELLI B., *Morano Calabro e la sua odonomastica*, Pro-Loco, Morano Calabro 1989.

CAPPELLI B., *Morano Calabro*, ed. Amministrazione Comunale, Morano Calabro 1980.

DE LEO P., *Morano Calabro*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, pp. 146-148.

FRANGIPANE A., *Elenco degli Edifici Monumentali LVIII-LX, Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria*, Libreria dello Stato, Roma 1938.

FRANGIPANE A., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, vol. II: Calabria, Libreria dello Stato, Roma 1933.

LICURSI M., *Morano Calabro* in "Pollino - Cuore verde del Mezzo-

giorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 69-71.

MELE M., *Morano Calabro*, a cura dell'Amministrazione di Morano, 1997.

TERZI F. L., *Morano Calabro*, in APPELLA G. et al. "Calabria e Lucania i centri storici", Libri Scheiwiller, Milano 1991, pp. 140-143.

TROMBETTI G., *Morano Calabro*, in "Apollinea", anno I n. 3, maggio-giugno 1997, pp. 15-17.

Cf. A.S.D.-A.S.P.

Cf. S/W Comune di Morano C.

Cf. S/W Parco Nazionale del Pollino

Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

Foto CDF

MORANO CALABRO
Chiesa di S. Famiglia di Nazaret

L'edificio sacro è di recente costruzione. La posa della prima pietra è avvenuta il 28 dicembre 1997.
La Chiesa è stata dedicata alla Santa famiglia di Nazaret il 7 dicembre 1999.

MORMANNO
Chiesa di Santa Maria del Colle

Cenni storici

Il De Leo dice che "La tradizione vuole che Mormanno sia sorta in età longobarda come saldo presidio tra il ducato di Benevento e il territorio soggetto all'impero bizantino. Alcuni studiosi sostengono, tuttavia, che esso abbia origini assai più remote, come avamposto bruzio a sorveglianza del passo montano su cui sorge l'attuale abitato. Del resto il rinvenimento, nella vicina contrada di Donna Bianca, di numerosi cocci di vasi ellenici, alcuni anche di eccellente fattura, lascia ragionevolmente supporre una frequentazione greca e romana, probabilmente da mettere in relazione all'antico percorso della via Annia. In questo quadro anche l'etimologia del toponimo Mormanno potrebbe essere legato all'espressione Murum Anniae, ad indicare le caratteristiche impervie del sito verso il quale si inerpicava l'antico percorso, dal fondovalle del Lao per Campo Tenese. In ogni caso il centro si sviluppò soprattutto per essere, dal XII sec., un polo feudale ecclesiastico, (…). Il rione denominato "Costa" raccolse il primo insediamento, come si può rilevare dalle costruzioni che dalla Chiesa dell'Annunziata scendono sul fianco della collina e dai resti di una costruzione anche più antica, di epoca da accertare, situata di fronte alla Chiesa, proprio sulla sommità del colle. Scendendo verso il rione S. Anna si leggono gli ampliamenti subiti dal nucleo originario. Sono infatti evidenti le tracce di diverse cerchie di mura e porte, in successione dalla sommità verso il vallone, (…)". Troviamo registrato Mormanno in vari documenti a partire dal 1094.

Chiesa di Santa Maria del Colle

La grande chiesa di Santa Maria del Colle è ubicata nella piccola piazza di Mormanno. Si tratta di una vasta costruzione a tre navate caratterizzata da un'ampia facciata barocca in pietra tufacea con tre portali sormontati da finestroni trilobati distanziati da lesene e nicchie. La struttura è il rifacimento barocco di una chiesa più antica della quale resta il campanile, forato da un passaggio archiacuto, che mostra in una nicchia una preziosa statua lapidea della Madonna col Bambino databile tra la fine del 1300 e l'inizio del 1400. La pianta è a croce latina e l'interno è decorato da molte opere pertinenti al barocco: il maestoso altare maggiore in marmi colorati e il fonte battesimale con la vasca in marmo figurato. Il tesoro della chiesa racchiude anche una serie di preziosi arredi argentei tra i quali spiccano una croce processionale del XVII secolo e un calice riccamente lavorato.

La sacrestia

La circoncisione, sec. XVIII

Elemosina di S. Tommaso, sec. XVIII

Adorazione dei Magi, sec. XVI-XVII

La Comunione degli Apostoli, sec. XVIII

Madonna del Carmine, fra S.Biagio e S. Francesco di Paola, sec. XIX

Organo, sec. 1671

S. Paolo, sec. XV

S. Pietro, sec. XV

Pulpito, sec. XVII

Altare dell'Assunta, sec. XVIII

Interno

Pannelli lignei del Battistero, sec. XVII

Bettesimo di Gesù

Gesù e la samaritana

Il sacrificio di Isacco

La circoncisione

Pannelli marmorei del Battistero, sec. XVI

Battesimo

L'Assunta

Epigrafe con data e destinazione

Lo Spirito Santo

Gesù e la samaritana

Cripta della Chiesa di Santa Maria del Colle

Di epoca medievale, i sotterranei della Chiesa di Santa Maria del Colle, con le pareti e le volte interamente costruite con blocchi di tufo, offrono uno scenario surreale ed irresistibile che testimonia l'esistenza di un antico succorpo dell'attuale chiesa. La cripta per molti anni venne utilizzata come luogo di sepoltura e il ritrovamento di innumerevoli resti lo testimoniano. Le salme dei defunti venivano calate da apposite botole, visibili ancora oggi sul pavimento delle navate, ed erano adagiate una sull'altra. Pareti, muri e volte indicano molte realtà e diversi riferimenti cronologici, susseguitisi nel corso dei tempi, per adattare gli spazi alle varie epoche.

Le sugestive immagini della cripta

Chiesa della Madonna del Suffragio

La Chiesa della Madonna del Suffragio è abbellita all'esterno da un portale in pietra grigia. L'interno della struttura è formato da due navate e presenta un soffitto con volta a botte affrescato con un ciclo di immagini. Degni di nota sono gli affreschi di Angelo e Genesio Galtieri e una scultura lignea del 1670.

Cappella di Santa Caterina

Si tratta di un semplice edificio orientato ad est così come stabilito dalla tradizione medievale.

Chiesa dell'Annunziata

La Chiesa dell'Annunziata, fondata in epoca medievale, è la più antica del paese. Nel corso degli anni è stata oggetto di diversi lavori di ristrutturazione. Della struttura originaria rimane solo la torre campanaria romanica. All'interno sono custodite tele del XVII e XVIII secolo e dipinti su rame del XVIII sec..

Cappella di San Michele

L'interno della Chiesa, formato da un'unica navata, custodisce due affreschi di forma ovale del XVIII secolo, posti vicino all'altare maggiore in pietra scanalata.

Faro Votivo con annessa chiesa.

Edificato su proposta del presidente della Deputazione provinciale di Cosenza, in onore dei caduti della regione Calabria nella Grande Guerra (1915-1918), il Faro è stato segnalato come punto di riferimento per la navigazione aerea.

Chiesa di Sant'Apollonia

All'interno si può ammirare un ciclo di affreschi del XVIII sec. rappresentanti il martirio della santa, attribuiti all'artista mormannese Angelo Galtieri.

Chiesa del Perpetuo Soccorso

Edificata da un eremita spagnolo presumibilmente nel XVII secolo. L'interno, a tre navate, conserva l'altare in marmo colorato dell'inizio dell'Ottocento con uno splendido ciborio decorato.
Festa patronale, San Rocco, il 16 agosto.
Festa dell'assunzione di Maria V., il 15 agosto.

Parrocchia Santa Maria Goretti

Parrocchia di recente erezione. La chiesa è stata ricavata da un immobile attiguo all'ex stazione FF.CL.. È in programma la costruzione della nuova chiesa.

Chiesa parrocchiale

Il Seminario estivo già Convento dei Cappuccini

La costruzione del Convento dei Cappuccini risale al 1579. Anche questo Convento subisce e segue le vicende storiche dal periodo francese. Con il ritorno dei Borboni, re Ferdinando lo riaprì, il 15 settembre 1855, elargendo anche 1000 ducati per spese di riadattamento.

Dopo pochi anni il governo italiano lo richiuse, 25 maggio 1866, lasciando al vescovo la chiesa di S. Maria degli Angeli e il campo sportivo e destinando al Comune la struttura muraria del Convento e l'orto, ancora detto dei monaci. Più tardi ritornò alla Diocesi sia il resto del complesso monastico sia il parco.

L'antico monastero è ancora visibile sul lato nord-ovest. Di una certa importanza architettonica è l'adiacente chiesa di Santa Maria degli Angeli. All'interno rimane ben poco dell'arredo liturgico, ma comunque di pregio artistico e storico: il ciborio ligneo, inta-

gliato con applicazioni di madreperla, stile francescano; *Santa Maria degli Angeli*-la pala d'altare; due altari lignei laterali; il Pulpito di particolare bellezza, intaglio di ebanista maturo; un altare ligneo finemente intagliato, sulla sinistra.
Tutto il complesso monastico, successivamente ristrutturato, è ora Seminario estivo della Diocesi, oltre che luogo adibito ad incontri di gruppi, convegni e casa di accoglienza e per ferie, per chi cerca un luogo di silenzio e di riposo.

La grotta della Madonna di Lourdescoluta da Mons. Raffaele Barbieri

BIBLIOGRAFIA

ALBERTI L., *Riscopriamo Mormanno*, Castrovillari 1977.

CAPPELLI B., *Note e documenti per la storia di Mormanno*, Roma 1941-42.

CAVALIERE A., *Vicende storiche e uomini illustri di Mormanno*, Tip. Patitucci, Cosenza 1931.

CREA D., *Società, economia, imprenditoria in Mormanno tra 800 e 900, le società elettriche*, ed. Il Coscile, Castrovillari.

CREA D. e **REGINA F**.**SCA**, *Mormanno, La Cattedrale di S. Maria del Colle: Fede ed Opere di Popolo e Clero in sette secoli* (1183-1883)

DE LEO P., *Mormanno*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, pp. 148-150.

LICURSI M., *Mormanno* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 72-74.

MINERVINI V., *Mormanno d'una volta*, ed. il coscile, Castrovillari 1996.

PATERNOSTRO L., *Mormanno un paese ... nel mondo*, Ed. Il Coscile.

Cf. **P. F. RUSSO**, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

SAVAGLIO C. Itinerario turistico, tip. Stem, Cosenza.

SAVAGLIO C., *Riscopriamo Mormanno*, tip. Patitucci, Cosenza 1977.

Cf.S/W Comune di Mormanno

Cf. S/W Parco Nazionale del Pollino

Cf. A.S.P.-A.S.D.

SARACENA

Cenno storico

Il centro storico si presenta con un impianto cinto da mura: la sua origine è da mettersi probabilmente in relazione con la presenza degli Arabi in Calabria. Edificato come baluardo (castrum) sulle rovine dell'antica Sestio, agli inizi del decimo secolo, fu presidio di nuclei saraceni insediatisi a guardia della valle del Crati. L'abitato si sviluppò in età medioevale e fu dominio di signori locali bizantini prima, normanni poi. Risalgono infatti a tale periodo i resti delle cinte murarie e delle porte, ormai assorbiti dall'edilizia abitativa, nonché i resti del castello che testimoniano l'importanza di Saracena in età medioevale.

Chiesa di S. Leone

Non si conosce l'epoca della edificazione della Chiesa Parrocchiale - scriveva nella sua relazione l'Arciprete Don Giuseppe Bloise, dopo la visita pastorale del 22 ottobre 1900 di Mons. Bonito, Vescovo di Cassano - "ma dovè essere edificata fin dal principio della fondazione di Saracena, cioè verso il 900 o il 1000. Nemmeno si conosce da chi fu eretta in parrocchia… Fu consacrata come volsi di Mons. Vescovo Aliparto."

Chiesa, interno

Quella di San Leone è senz'altro la più ampia tra le chiese esistenti a Saracena, costruita a tre navate e sovrastata da un campanile a torretta con trifore romaniche suddivise da coppie di piccole colonne in pietra, di cui una tortile, che risale al 1224. Un tempo, su di esso c'era l'orologio comunale, rimosso nel 1951.

S. Michele, sec. XVII

In origine dedicata a Santa Caterina, assunse il nuovo titolo sotto i Normanni e fu consacrata nel 1224 da Guglielmo Vescovo di Bisignano. Secondo quanto riferisce don Pietro Antonio Aloisio nella sua "Vita di San Leone Taumaturgo" Vescovo di Catania, Principal Padrone e Protettore di Saracena" si cominciò ad avere in divozione detto Santo fin dall'anno 1224".
Nel 1630, per elezione universale pubblica, fu acclamato San Lione per Padrone di detta terra della Saracena, e confirmato da Innocenzo X nel primo anno del suo Pontificato.

La struttura

L'interno, rimaneggiato nel tempo, è in stile barocco e diviso in tre navate con sei grossi pilastri su cui poggiano le arcate che scandiscono le quattro campate. Sulla volta della navata centrale vi sono gli affreschi che raffigurano quattro episodi del Vecchio Testamento.
Al suo interno, ospita, oltre a dodici altari, varie opere d'arte di notevole valore artistico; in particolare, si può ammirare la statua in marmo della Beata Vergine di stile manierista e il prospetto del Ciborio di tipo rinascimentale. Quest'ultimo, realizzato nel 1522 da uno scultore toscano, è costituito da una lastra in marmo incisa in bassorilievo al cui centro è posta una porticina metallica sulla quale v'è raffigurato San Giacomo di Altopasso. Ai lati del portello si riconoscono due angeli in preghiera appoggiati sulle colonnine laterali intagliate a motivi floreali.

Il portale d'ingresso

L'ingresso principale, ornato ai lati in pietra giallastra, immette il visitatore nel vasto ambiente di tipo barocco. Il portale, realizzato da un'artista locale nel XVI secolo, è modellato alla maniera rinascimentale ed i disegni ad intagli, eseguiti sulla superficie, raffigurano angeli e candelabri.
I pilastri, che terminano con capitelli corinzi, alla base riportano i simboli distintivi dei feudatari dell'epoca.

Fonte battesimale

Il Fonte Battesimale, realizzato nel XVI secolo, è per metà di pietra e per metà di legno. La base, interamente di pietra, è costituita da un leone accovacciato sulla cui schiena è posta una colonnina bombata ed istoriata con viluppi di foglie che sorregge una vasca circolare. Tra le zampe del leone si nota lo stemma della chiesa, formato da una mitra episcopale, con su scritto "S. Leone 1592". La parte superiore, in legno del XVII° secolo, termina con una cuspide sulla quale sono poste, a tutto rilievo, due statuette che raffigurano il sacramento del battesimo.

Particolare del fonte battesimale, sec. XVI

Fonte battesimale

L'altare maggiore

Angelo custode, sec. XVII

L'altare maggiore, situato nella navata principale dietro la balaustra di marmo policromo, è di stile barocco. Nella nicchia, si trova la statua di marmo bianco della Vergine Maria risalente al XVI° secolo. Prima del 1812 l'altare era dedicato al Santissimo Sacramento, poi fu dedicato alla Vergine Immacolata con l'introduzione della statua.
Nel luogo dove era la statua della Vergine trasferita nell'altare principale, venne posizionata la statua di Santa Maria degli Angeli che apparteneva alla Chiesa annessa al Convento dei Cappuccini, destituito proprio in quegli anni dalla legge napoleonica, che ordinò la soppressione di tutti gli ordini religiosi.
La conca dell'abside è abbellita con affreschi raffiguranti il regno e la beatitudine celeste. A sinistra, sul coro, si può ammirare un dipinto ad affresco del protettore in procinto di entrare nel fuoco assieme al mago Eliodoro, dal quale sarebbe uscito miracolosamente illeso.

Le quattro cappelle

Su una delle navate laterali, quella di sinistra, ci sono 4 cappelle ognuna delle quali dedicata.
Quella da cui si accede anche alla sagrestia, oggi, è dedicata alla Madonna delle Grazie; un tempo ospitava la statua di San Vincenzo in onore di Vincenzo Ferreri.

La seconda cappella era dedicata a San Tommaso Apostolo fino a quando venne introdotta la statua della Vergine Santissima del Rosario proveniente dal soppresso Convento dei Cappuccini.
Il terzo è dedicato alla Vergine Santissima Addolorata. L'importanza di questo altare è dimostrata anche dalla esistenza di una confraternita, nata nel marzo del 1837, devota alla Madonna Addolorata la cui statua è custodita nell'altare. La quarta cappella o la prima entrando dalla porta principale è dedicata a San Leone ed è tutta rifinita in marmi policromi.
Nelle quattro cappelle sono oggi custodite statue e suppellettili sacre per la celebrazione e dei riti religiosi. Nella terza cappella, quella della Vergine Addolorata, si può ammirare un bassorilievo raffigurante San Leone e il mago Eliodoro.

L'organo

A contorno della porta principale è una cantoria su cui fino a pochi mesi vi era l'organo a mantice, di scuola napoletana, databile a cavallo del diciassettesimo e diciottesimo secolo, alto 2,85 e largo 1 metro. Esso non era in funzione da quando la gestione della centrale elettrica della Valle del Garga passò all'Enel, che elevò il voltaggio della rete da 160 a 220 Volt. Nel 2006 l'organo fu restaurato, messo in funzione e spostato sulla destra della navata centrale, tra il presbiterio e il primo pilastro .
Durante questi lavori è stata rinvenuta una pittura murale, datata 1729 e firmata da A. Galtieri, che raffigura "Gesù e la cacciata dei mercanti dal tempio".

Organo, sec, XVII

San Leone, sec. XVIII

Immacolata, 1600

San Leone e il mago Eliodoro

La sua figura è legata principalmente alla leggenda dell' apostata Eliodoro († Catania, 778), un personaggio semi-leggendario accusato dai suoi contemporanei di essere un negromante. Figlio di una nobile famiglia siciliana, si dedicò alla religione cattolica e fu anche tra i candidati a diventare vescovo della diocesi di Catania. Fallito questo obiettivo, si sarebbe dedicato alla magia. Oltre all'accusa di negromanzia, gli venne mossa anche quella di essere un fabbricante di idoli e «discepolo degli Ebrei». Fu uno strenuo oppositore di Leone II il Taumaturgo, vescovo di Catania dal 765 al 785. Egli lo condannò a morte per le sue pratiche: nel 778 Eliodoro fu bruciato vivo nelle terme Achilliane.
Il mito a cui è legata la sua figura è quello del Liotru, cioè dell'elefante di pietra collocato oggi in Piazza del Duomo a Catania.

Custodia degli Olii Santi, sec. XVI

Si raccontava infatti che lo avesse scolpito egli stesso, per poi cavalcarlo mentre compiva le sue magie. Il nome stesso di Liotru è una corruzione popolare del nome Eliodoro. Altre fonti riportano che sia Leone che Eliodoro entrarono in una fornace e solo il primo si sarebbe salvato per la sua fede in Dio.
S. Leone viene commemorato in due diversi momenti dell'anno: il 2 febbraio e la seconda domenica di agosto. La festività di febbraio è quella maggiormente sentita.

Altre Chiese

La Chiesa delle Armi, è ubicata ai limiti del borgo, nel quartiere il più antico del paese: essa deve il suo nome alle cavità naturali che la circondano.

Il Convento dei Cappuccini

Risalente al 1588, si trova ai piedi del paese e poco distante dall'abitato. E' ubicato, contrariamente ad altri conventi, in un luogo non prospiciente il paese. La struttura è raggiungibile esclusivamente a piedi, attraversando, per chi parte dalla Piazza XX Settembre, l'intero centro storico sino alla Portanova (luogo dove era ubicata una delle porte del feudo) per poi proseguire per un centinaio di metri per una strada pavimentata con ciottoli. In alternativa, sempre a piedi, si può arrivare al convento percorrendo una stradina che parte dalla piazza principale (Piazza XX Settembre) ed attraversa il rione San Pietro.

Cf. DE LEO P., *Saracena*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, p. 159.
Cf. A.S-D.-A.S.P.
Cf. S/W Comune di Saracena (www.uvip.it)
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Cf. S/W Parco del Pollino
Foto Cdf

SARACENA
Chiesa di Santa Maria del Gamio

La Chiesa di Santa Maria del Gamio è una delle più antiche chiese dall'area del Parco del Pollino e, per il fatto stesso che il titolo sia di derivazione greca, assicura che la fondazione della chiesa risale al tempo della dominazione bizantina, e quindi, a cavallo dell'anno mille.

Chiesa, interno

Non possediamo, purtroppo, documenti precisi circa la sua fondazione. Scrive in una lettera "Al Ricevitore del Registro e Bollo in Castrovillari" Don Alessandro Mastromarchi: "Riguardo alla fondazione e datazione non ci è dato di presentare alcun titolo perché non ve ne sono, essendo andati smarriti, facilmente nel cambiamento del rito." Molto importante per agganciare storicamente l'evoluzione della chiesa è la nota a calce di una sua poesia del sacerdote Forestieri Spinelli nella quale commenta: "La venerabile parrocchiale Chiesa di Santa Maria di Gamio, che prima, cioè quando Saracena avea il nome di Oppidum Sextium, era tempio di Venere; poi fu Chiesa di rito greco fino alla caduta dei Normanni, cioè fino al XII secolo faciente parte dello scisma. Espulsi i Greci, fu al rito Greco surrogato il Latino. Fin al principio del 1700 si conservò l'iscrizione in marmo della consacrazione di essa Chiesa nel rito greco; ma l'ignoranza di un Procuratore fè disperdere tale greco prezioso documento".

Struttura

La chiesa è a tre navate. La navata sinistra si apre con l'altare dell'antica confraternita di S. Leonardo, in legno intagliato, dipinto e dorato, datato 1662, che racchiude al centro una tela del Santo dipinta da Giocondo Bissanti sullo scadere del XIX secolo, in sostituzione di un più antico dipinto su tavola documentata in carte del ricchissimo archivio della Chiesa. La mensa di questo altare, come quelle di tutti gli altri, sono in marmo e si devono all'opera del sacerdote D. Alessandro Mastromarchi (1883-1893). Sulla volta in riquadri decorati da stucchi si susseguono dei dipinti raffiguranti il ciclo di Mosé (recentemente restaurati) dovuti a pittori diversi tra i quali Nicola de Qliva ed il saracenaro Francesco Viola, attivi tra la seconda metà del '700 e i primi del secolo seguente.
A metà della navata si apre la Cappella di S. Innocenzo Martire con notevole altare in marmi policromi costruito nel 1772 da Marino Palmieri. Su questo altare che, in origine, ospitava la bella statua della Vergine, oggi posta sull'Altare Maggiore, venne col-

Turibolo, 1600

locata nel 1831 la statua lignea di S. Innocenzo, di bottega napoletana. Lo sportello del ciborio (ora nella sala del Museo) mostra dipinto un delicato Gesù Infante che risente, purtroppo, dei pesanti ritocchi del Bissanti. Interessanti sono i due confessionali che si devono all'arte dei Fusco. Oltrepassata la porta della sagrestia, si può ammirare l'Altare della Madonna del Carmine ornato da stucchi elaborati nel 1791. Il dipinto al centro raffigura la Madonna tra i Santi Giacomo e Carlo Borromeo, opera del Bissanti copiata da una stampa oleografica, anche questa in sostituzione di un dipinto più antico. La navata si chiude con il delicato Altare dell'Angelo Custode, che a Saracena gode di un certo culto. Il complesso, eseguito da Eugenio e Carlo Cerchiaro nei primi anni del '700, mentre la mensa in pietra è opera del Ciampa, discepolo di Gesùmaria, risale al 1735. Sulla mensola sinistra è collocata la statua lignea settecentesca di S. Antonio da Padova (proveniente, come la statua di S. Vito che si trova nel succorpo, dal distrutto Convento dei Cappuccini) e su quella di destra la statua in cartapesta del Guacci di Lecce, raffigurante S. Rocco.

Il succorpo

La Chiesa è dotata di un Succorpo, ovvero la parte dell'edificio che, funzionando da cripta, generalmente è collocata in spazi sotterranei. Non è così nel caso di S. Maria del Gamio dove il succorpo è costituito da un ambiente, ricoperto a volta, che per l'andamento del terreno, fortemente scosceso, è soltanto in minima parte interrato. Nel Succorpo si conserva un buon Altare scolpito in pietra secondo i canoni della Rinascenza con pilastrini adornati dalle figure dei Santi Paolo e Leonardo, a sinistra, e Pietro e Andrea, a destra. Nel palliotto, tra gli stemmi dell'antica casata dei Scornavacca, è posto un bellissimo pannello con il rilievo raffigurante il Cristo morto sorretto da Angeli. Nella nicchia centrale è posta la statua dell'Addolorata risalente alla metà del XIX secolo. Tale Altare precedentemente era dedicato all'Assunta.

Il soffitto a cassettoni

La navata centrale, sebbene non ampia, mostra una certa solennità, dominata, come appare, dal sontuoso soffitto a cassettoni lignei intagliati e indorati prima dall'artigiano Jacono Lanfusa nel 1618 e poi da Vincenzo de Untiis nel 1628. La decorazione pittorica con serti di rose si deve invece a Genesio Galtieri di Mormanno (1787).

Soffitto, sec, XVII-XVIII

Altare maggiore

Altare del Soccorso, sec. 1574

A sinistra dell'altare, è il grandioso Pulpito, che fiorisce da un calice, ai cui piedi è la lastra di sepoltura dei sacerdoti ricavata nell'antico ingresso del succorpo. Si tratta di un piccolo ambiente con una serie di sedili in pietra che corrono lungo le pareti. Il Pulpito è la prima opera conosciuta di Gaetano Fusco, fondatore di una bottega di ebanisteria, attiva a Morano tra il XVIII e il XIX secolo e famosissima per la bellezza dei lavori eseguiti, che l'elaborò tra il 1751 e il 1754 anche con l'intervento di un tal Francesco la Viola, al quale si deve la figura di S. Paolo che predica. Sul lato opposto è la bella Sedia presbiterale che si innesta nel Coro, sempre del Fusco, che si sviluppa con i suoi 19 posti dietro l'Altare. Il complesso lavoro fu eseguito tra il 1760 e il 1763 per lo spesato di 240 ducati dell'epoca. In una nicchia, in alto sulla parete, è posta la pregevole statua della Vergine sotto il titolo della Natività, opera in marmo dovuta ad un ignoto scultore napoletano del 1766. A Nicola Majna, di Padula, si deve, invece, l'Altare Maggiore che venne modellato nel 1754 anche con marmi provenienti da esaurite cave dei dintorni di Morano Calabro. Nel paliotto, dietro ad una grata, si conservano (ancora oggi) le ossa di S. Innocenzo, portate da Roma nel 1644. Lo sportello del Ciborio, che mostra un Calice con l'Ostia raggiata in argento, si deve a Salvatore Vecchio, che lo sbalzò nel 1766.
Il Presbiterio è delimitato da una balaustra in marmo risalente al 1894 (in sostituzione di quella in legno, forse dello stesso Fusco).

Fonte battesimale

In fondo alla navata destra, c'è il Fonte Battesimale con leone stiloforo del tardo '400 che sorregge una vasca in pietra e un cappello ligneo decorato da una serie di archetti intrecciati (fine del XVI secolo).

Polittico

Nella sagrestia si trova un Polittico cinquecentesco sorretto da un pancone di cui si ignora l'autore. L'opera riporta nelle formelle superiori la scena dell'angelo che reca l'annuncio alla Ma-

Polittico, sec. XVI

donna. In quelle centrali, San Biagio con in mano la graticola con la quale è stato martirizzato a San Francesco da Paola. Nelle formelle inferiori l'adorazione dei Magi e la decapitazione di Giovanni il Battista. Alla base delle colonnine lo stemma dei Sanseverino, signori di Saracena. La parte centrale è andata perduta e non si hanno notizie di cosa vi fosse rappresentato né si sapeva, fino al restauro avvenuto nel 1974, che la parte centrale mancava per il fatto che le formelle laterali erano attaccate al centro. Se l'anno della realizzazione del Polittico è il 1522, come alcuni ritengono, siamo di fronte ad una delle prime raffigurazione del santo di Paola che fu canonizzato nel 1519.
Dopo la sagrestia c'è il Museo di Arte Sacra e l'Archivio storico.
Festa patronale: San Leone, il 19 febbraio.

Acquasantiera, sec. XVIII

Madonna della Purità, sec. XVIII

Foto Cdf.
Cf. GIANLUIGI TROMBETTI, *Le chiese di S. Maria del Gamio e delle Armi di Saracena*, *Itinerario Storico-Artistico*, Ed. Il Coscile, Grafica Pollino, Castrovillari 1993.
Cf. S/Wuvip /saracena, Comune di Saracena
Cf. A.S.P.-A.S.D.
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

Particolare del coro, sec. XVIII

S. Innocente, sec. XIX

Tronetto per il SS., 1746

Pulpito,1751

Fonte battesimale, sec. XVI

Museo d'arte sacra parrocchiale

Attraversata la porta, si entra nella sala del Museo che fu inaugurato il 30 aprile 1993.
Uno scopo si voleva realizzare allestendo il Museo: portare a conoscenza del popolo di Saracena il notevole patrimonio storico artistico e archivistico della Chiesa lasciatoci dai nostri padri. Un patrimonio da conoscere, da amare, da custodire, da valorizzare, da tramandare.
Innanzitutto uno sguardo d'insieme: è una sala piena di opere d'arte.

Immacolata, sec.XVII

Dipinto del sec. XVII

I due espositori sono stati costruiti con fondi erogati dall'Amministrazione Provinciale nel 1998 e nel 1999

La Vergine ed Elisabetta

Crocefisso

Presepe napoletano

S. Piietro Martire, sec. XVIII

S. Innocenzo, sec.XVII-XVIII

S. Maria Maddalena, sec. XVIII

Papa e Martire, sec.XVII

S. Biagio, sec. XVII

S. Maria Maddalena, sec.XVII-XVIII

S. Pietro, sec.XVII

S. Vincenzo, sec.XVIII

S.Caterina d'Alessandria, sec. XVII

S. Domenico, sec. XVII

Sportello di tabernacolo, sec. XVIII

Santa Caterina d'Alessandria, Nozze Mistiche, sec. XVIII

Madonna con Bambino, Frammento di tavola

AMENDOLARA MARINA
La Chiesa della Madonna della Salute.

La chiesa della Madonna della Salute è di recente costruzione e ulteriormente ampliata nel 1998 per il crescente sviluppo demografico. Durante l'ultimo intervento di ampliamento sono stati realizzati la casa canonica e i locali di ministero.
Il complesso parrocchiale, oggi, si presenta completo e ben organizzato.
Per la storia, è da ricordare che all'attuale chiesa preesisteva una cappella privata nella quale si venerava la Vergine Santa sotto il titolo di Madonna della Salute.
I fedeli ancora oggi, nell'ultimo fine settimana di agosto, partono in processione dalla chiesa parrocchiale attuale con la statua per raggiungere il villaggio Lista. Dopo la celebrazione della Santa Messa vespertina vi si fermano in preghiera per tutta la notte.

Interno

Ambone

Tabernacolo

Fonte battesimale

Foto Cdf

AMENDOLARA

Cenni storici

In base ai numerosi reperti archeologici ritrovati nella zona, si pensa che il territorio fosse abitato già nel periodo neolitico (6000-4000 a.C.) e che la presenza umana sia divenuta stabile nell'Età Protostorica (3500-8000 a.C.), quando una comunità enotria si insediò nella zona dell'odierno "Rione Vecchio".
Con la fondazione di Sibari da parte degli Achei, la maggior parte della popolazione che abitava l'insediamento protostorico del Rione Vecchio, nel VII sec. a.C., si trasferì nel luminoso e vasto pianoro di S.Nicola. In questo luogo è sorta la città magno-greca di Lagaria, che più in là diventerà Amendolara. Una leggenda narra che Epeo, famoso costruttore del Cavallo di Troia, dopo la distruzione della stessa, colto da una tempesta in prossimità delle nostre coste, promise alla Dea Atena di costruire una città devota alla stessa nel luogo in cui sarebbe sbarcato sano e salvo. La richiesta gli fu concessa così che Epeo la costruì, chiamandola Lagaria.
Dopo avere subìto la dominazione romana, il paese ebbe una fiorente vita religiosa, prima con l'attività bizantina, poi con quella cistercense, come testimoniano le numerose Chiese e le grotte eremitiche collocate su gran parte del territorio. Con la costruzione del Castello, verso l'anno mille, cominciarono a comparire le Dinastie degli Svevi, degli Angioini, le Signorie dei Della Marra, dei Montalto, dei Cognetta, dei Gambacorta, dei Sanfelice, dei Sanseverino, dei Caraffa, dei Pignatelli di Cerchiara, dei Pignone, dei Castrocucco, dei Loffredo, dei De Nobili, dei Pignatelli di Bellosguardo ed infine dei Gallerano. Nel XV sec., sotto la signoria dei Sanseverino, nacquero due illustri scrittori e letterati, Pomponio Leto, fondatore dell'Accademia romana ad indirizzo archeologico, e Facio Patarino.
Nel XVI sec. i domenicani costruirono il Convento e venne eretta

la Torre Spaccata. Per circa due secoli seguirono anni di battaglie tra feudatari e Comune per la conquista dei terreni confiscati durante il periodo feudale. Nel 1700 gli appezzamenti, man mano divenuti vere e proprie "masserie", vennero divisi tra il demanio comunale e lo Stato, che li vendette agli esponenti delle più potenti famiglie borghesi di cui oggi restano i palazzi gentilizi.
Nel corso del XIX secolo Amendolara fu centro di diffusione delle idee liberali, ma subì anche il saccheggio delle più importanti opere d'arte contenute nelle chiese. Nel 1848 la popolazione, ormai ridotta alla povertà, si ribellò contro i proprietari terrieri occupando le terre comunali di Straface. Miseria e disoccupazione portarono a un consistente flusso migratorio verso l'Argentina e il nord Italia che durò per circa un secolo. Gli Amendolaresi rimasti, però, non si arresero e spinsero verso una ripresa economica, politica e culturale. Con la fine della Prima Guerra Mondiale, si assistè alla ripresa dell'economia agricola e alle colture tradizionali, quali i cereali e le olive, si aggiunse quella dei piselli che sarebbe diventata la più diffusa nel territorio di Amendolara.
Tra gli anni Sessanta e Settanta Amendolara ebbe un notevole sviluppo edilizio; nello stesso periodo si ebbero le prime scoperte archeologiche, grazie alla passione e alla dedizione del Dott. Vincenzo Laviola. La prima campagna di scavo ebbe inizio nel 1967 e ne seguirono altre, grazie alle quali è stato possibile determinare la storia delle popolazioni che si sono susseguite su questo territorio.

Chiesa di Santa Margherita V. e M.

Quella di Santa Margherita Vergine e Martire è la Chiesa Matrice, del XV sec.. L'ultima domenica di aprile si festeggia il Patrono, San Vincenzo Ferreri. Fra gli edifici religiosi è la più importante, poi ci sono le altre che sorgono sia nel centro abitato che nella zona rurale.

Madonna con Bambino, affresco, sec. XVII

Acquasantiera, sec. XVI

Crocifisso, sec.XVIII

Croce processionale, verso, sec. XV circa

Croce processionale, recto, sec. XV

Pulpito, sec. XVII

Fonte battesimale, sec. XVI

S. Antonio, sec. XVIII

Santa Margherita, sec. XVIII

S. Vincenzo Ferreri, sec.XVIII

La Chiesa Parrochiale

Cf. W e arch. Comunale
Uff. B.C.D.
Foto Cdf
Cf. A.S.D.-A.S.P.
Cf. Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

CANNA

Cenni storici

Nel 1400 sorgeva, in corrispondenza dell'attuale centro abitato, un piccolo nucleo di case. I suoi abitanti erano originari di Nocara, dalla quale dipendevano anche burocraticamente. Da quel piccolo gruppo di persone si sviluppò negli anni successivi il paese di Canna, il quale fu feudo della famiglia Sanseverino, conti di Lauria, e successivamente (1498) di quella dei Loffredo, duchi di Nocara e marchesi di Canna.
Nei circa trecento anni successivi Nocara e Canna passarono di mano in mano dalla famiglia Merlini, ai Calà, ai Pignatelli, ai Villanova, ai Virgallito. Soltanto nel 1788 Canna ottenne l'autonomia amministrativa distaccandosi definitivamente da Nocara, pagando una tassa che di fatto era il valore dell'intero paese. La famiglia Melazzi abitò a Canna fino alla prima metà del 1800, quando l'ultimo erede dei Melazzi vendette i possedimenti e gli averi di fa-

Interno della chiesa

miglia ai Pitrelli ed ai Failla.
Attualmente si presenta come un paese di origine medioevale, circondato da ulivi secolari e dal bosco Commaroso. Ha una struttura urbanistica tipicamente seicentesca, con elementi rinascimentali, barocchi e neoclassici, come i palazzi Toscani, Pitrelli, Ielpo, i cui portali in marmo testimoniano la grande maestria degli artigiani locali.
Canna raggiunse il massimo della popolazione (circa 1.800 abitanti) e il maggiore sviluppo economico agli inizi del secolo scorso. Oggi, con una popolazione di circa 800 abitanti e una economia che si basa principalmente sull'agricoltura, è un grazioso e ospitale paese che conserva intatti gli usi ed i costumi di un tempo.

Chiesa dell'Immacolata

La Chiesa di Canna fu costruita lungo la cinta muraria che circondava il paese. La facciata è settecentesca con un portale in pietra eseguito da abili artigiani locali. Al suo interno si possono osservare il fonte battesimale in pietra (recentemente restaurato), un pulpito rinascimentale e molte statue di santi fra cui Santa Lucia, San Francesco d'Assisi, San Biagio, la Madonna del Carmine, la Madonna Immacolata, San Pietro e Sant'Antonio.
La Chiesa di Canna fu "restaurata a devozione del popolo nel 1864 e nel 1964". La facciata è divisa in due sezioni: una parte inferiore rettangolare nella quale sono presenti le tre porte e, in corrispondenza delle lesene (sono quattro) più esterne, due pinnacoli in pietra; una parte superiore che occupa la sezione della navata centrale, nella quale sono presenti tre nicchie vuote, due pinnacoli in pietra e una vetrata policroma.
L'interno è diviso in tre navate già distinguibili dall'esterno: quella centrale è separata da ogni navata laterale da tre colonne con archi a tutto sesto, che formano in esse delle volte a botte, decorate in parte con affreschi. Anche la navata centrale presenta una volta a

Maria Immacolata

botte, decorata con elementi floreali barocchi. In fondo alla navata, prima dell'abside, un arco trionfale a tutto sesto forma con due lesene una cupola, non visibile dall'esterno, decorata con una colomba in volo.
Il transetto della chiesa, di lunghezza pari alla metà della navata centrale, è occupato da due nicchie: una dell'Immacolata Concezione e l'altra di San Francesco. L'abside semicircolare presenta una volta a botte che precede una semicupola e due finestre policrome. Dietro l'altare maggiore c'è l'altare in marmo policromo con decorazioni geometriche.

Religiosità

Protettrice del paese è l'Immacolata. A Canna è molto viva la devozione alla Madonna del Soccorso.
La statua viene portata in processione dai devoti la prima domenica dopo Ferragosto, il giorno dopo la processione di San Rocco.
Canna è un paese molto legato al culto mariano: alla Madonna era dedicato il convento dei frati minori osservanti, che in Canna si insediarono nel 1400. Di que-

Madonna del Soccorso

sto convento ormai non rimangono che pochi resti di mura.
Festa patronale: Madonna Immacolata, l'8 dicembre.
Sotto il profilo religioso sono interessanti i riti della settimana santa, in particolare del venerdì santo.

Pulpito

Cf. S/ W del.comune di Canna.
Foto Cdf
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

MONTEGIORDANO

Cenni Storici

Il primo nucleo abitativo di cui si ha traccia risale al IV secolo a.C. già in età ellenistica. Sul pianoro di Menzinara sono stati ritrovati, infatti, i resti di una fattoria ellenistico-romana, datata dalla seconda metà del IV secolo a.C. ai primi del III secolo a.C.. Ma il territorio montegiordanese doveva essere frequentato già dal VI secolo a.C.. Lo storiografo dell'alto Ionio, Giorgio Toscano, nato ad Oriolo nel 1630, nella sua Cronaca narra che Pitagora di Samo, durante i suoi spostamenti tra Crotone e Taranto, fosse solito riposarsi e ristorarsi a Montegiordano, nella località Castello. L'attuale paese di Montegiordano risulterebbe fondato fra il 1645 e 1649. La comunità, però, aveva origini più antiche e viveva a Piano delle Rose a 3 km dal mare (contrada Mandrone) proprio sopra il pianoro di Menzinara. Purtroppo, gli abitanti, a causa delle frequenti incursioni turche, di cui erano facile bersaglio per la vicinanza al mare, furono costretti ad abbandonare l'antica patria dove già allora sorgeva il vecchio castello di Montegiordano, di cui non si hanno notizie precise e attendibili perché distrutto dalle continue razzie turche. Essi si ritirarono nell'interno, rifugiandosi ad Oriolo e nei paesi vicini. La vecchia patria non fu mai dimenticata e, nel 1649, il feudatario Alessandro Pignone del Carretto, Marchese di Oriolo, soddisfatto delle buone rendite che già gli venivano da Alessandria del Carretto, concesse a un gruppo di pastori e di agricoltori il terreno di Calopardo per 20 ducati all'anno. Qui, in ricordo della vecchia patria, edificarono la nuova con il nome di Montegiordano. (Secondo la storia popolare, invece, il nome pare lo avesse dato un prete di nome Giordano). La comunità insediatasi nel nuovo territorio comincia a lavorare alacremente vivendo dei prodotti che traeva dalla terra. Il marchese Pignone del

Carretto si dimostrò un ottimo amministratore: lasciò vivere tranquilla la nuova comunità e le diede la possibilità di crescere e progredire. Nel 1747 questa comunità fu soggetta a un nuovo feudatario, il Barone don Giuseppe de Martino, non di nobili origini ma investito di tale titolo per meriti di guerra sotto il regno di Napoli nel 1748. L'attuale Barone Francesco de Martino di Montegiordano (che vive a Napoli) e Gian Ludovico Martino di Montegiordano (già incaricato d'affari e rappresentante speciale dell'Italia a Baghdad) sono diretti discendenti di questi antichi signori. Solo nell'agosto del 1807 venne abolita la legge feudale e a frazionare il territorio di Montegiordano venne un funzionario da Roma di nome Giovanni Gentile.

In località Menzinara (m. 99 s.l.m.), che sorge sulla cima di una collina isolata ai lati da corsi d'acqua e domina un ampio tratto del litorale ionico, negli anni 1980/81 si è effettuato un vero e proprio scavo archeologico che ha portato alla luce una fattoria lucana utilizzata per tutta la seconda metà del IV secolo a.C.. L'edificio scavato aveva forma quadrata di m.z 22 per lato, con sette grandi vani di varia ampiezza disposti attorno ad un cortile centrale scoperto collegato con l'esterno mediante un largo corridoio ad L; l'ingresso era nell'angolo sud-ovest. L'edificio è costruito con ciottoli di fiume uniti a secco, che compongono lo zoccolo delle pareti; l'alzato era in mattoni crudi; la copertura era di tegole piane e coppi. Sul lato occidentale del cortile le tegole di gronda erano decorate con teste di leone. Sul lato sud-ovest, probabilmente, si elevava un piano rialzato, al quale si accedeva mediante una scala di legno. Per quanto riguarda la destinazione degli ambienti si può individuare, sul lato orientale, una cantina o vano destinato alla lavorazione e conservazione delle derrate alimentari; vi sono stati ritrovati, infatti, una pressa quadrangolare in arenaria, frammenti di pithoi fittili e di anfore ad impasto. Sul lato settentrionale era identificabile, nel vano centrale affiancato da due vani minori, la

cucina. E', infatti, evidente la presenza di un focolare nell'angolo sud-ovest, oltre ad un'alta percentuale di frammenti di vasellame da mensa ad impasto e a vernice nera, ad utensili in ferro quali alari di camino e lame di coltelli vari. Pesi da telaio (circa 85) e un louterion fittile con sostegno completavano l'arredo. Nel vano nord-ovest, anch'esso comunicante con la cucina e fornito di focolare, sono state rinvenute, oltre al vasellame alcune statuette fittili (figure femminili in trono). Il vano di forma rettangolare, sul lato sud-ovest, doveva essere un ambiente di "rappresentanza"; era, infatti, rivestito di intonaco biancastro e, al suo interno, sono stati ritrovati due louteria fittili su sostegno decorati ad impressione, frammenti di un cratere a figure rosse, una grande quantità di ceramica a vernice nera (piatti, coppette e skyphoi) e recipienti ad impasto (teglie e bacili). Abbandonato nel cortile, in prossimità della cucina, è stato ritrovato un piccolo ripostiglio monetale composto da 12 pezzi (3 argenti di Crotone ed Eraclea e 9 bronzi di

Pulpito, sec. XVIII

Metaponto). All'esterno, inoltre, erano presenti fornaci per la cottura di recipienti ceramici. Sembra evidente che la struttura fosse abitata da una famiglia di agricoltori dediti alla pastorizia e alla filatura (vedi pesi da telaio), la cui appartenenza all'ethnos lucano è dimostrata dal nome osco NOVIOS OPSIOS graffito in lettere greche sul fondo esterno di due brocche. Nei primi decenni del III secolo a.C., il sito fu bruscamente e definitivamente abbandonato, presumibilmente, perché si trovava sulla direttrice di marcia delle truppe romane, che, muovendo da Thuri, si scontrarono ad Eraclea con Pirro, alleato dei Lucani (Battaglia di Heraclea 280 a.C.).

Chiesa di S. Antonio

La Chiesa del XIII secolo fu riedificata nel XX. L'antica Chiesa fu distrutta nel 1936 e di questa sono ancora visibili un altare in marmo con intarsi neri, un pulpito ligneo intarsiato e una statua della Madonna del Rosario in legno e cartapesta. La nuova Chiesa, edificata nel 1972, presenta invece un antico Crocefisso che reca i simboli dei mestieri praticati nel paese, portato in processione durante la via Crucis.
Festa patronale: Sant'Antonio, il 13 giugno.

Cf. A.S.P.-A.S.D.
Cf. SW/W Parrocchiale
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
S/w, Giorgio Liguori per il Comune
Foto Uff. B.C.D.

NOCARA

Cenni storici

Nocara è situato al confine calabro-lucano. Il paese sorge su un monte, che si erge fino a 865 m. s.l.m., e domina la zona collinare sottostante, che degrada verso le vallate interne calabro-lucane e, ad est, verso il mare.
Sin dal Medioevo, ha fatto parte della Diocesi di Anglona-Tursi, e, a partire dalla ristrutturazione delle giurisdizioni ecclesiastiche, disposta nel 1976, ricade nella Diocesi di Cassano Jonio; all'antica Diocesi di appartenenza l'accomunano, ancora oggi, culti e tradizioni sacre, leggende e tradizioni ancestrali.
Il toponimo Nocara ha origine nel greco medievale e significa albero di noci, ma non si tratta del maestoso noce bensì del mandorlo: la nux graeca dei bizantini.

Chiesa di S. Nicola di Bari

La Chiesa Madre di Nocara è intitolata a San Nicola di Bari, vescovo di Mira, uno dei santi più venerati dalla tradizione religiosa bizantina.
L'edificio si trova nella parte est dell'abitato: costruito su una delle quote più alte del paese, si affaccia su una piazza che domina il paesaggio sottostante ed è visibile fino alla valle del torrente Canna. Dalla piazza si sale per una gradinata fino al sagrato, dove, tra le lastre pavimentali, si trovano due lapidi che recano le date 1803 e 1806. La facciata barocca, divisa in tre partizioni dalle paraste doriche che sostengono il timpano, è affiancata, a sinistra, da un campanile, di linee semplici senza particolari ornati, contenente tre campane.
La Chiesa, che risale al Medioevo, appare citata all'inizio del XIV

secolo come Arcipretura dipendente dall' Arcivescovado di Acerenza, anche se la struttura medievale dell'edificio è nascosta sotto gli ampliamenti e le ristrutturazioni posteriori. Durante gli anni 1796-1797 si svolsero i lavori di decorazione con la realizzazione dei ricchi stucchi barocchi che diedero all'edificio l'aspetto attuale. Questa data si rileva da un cartiglio ubicato sopra la porta principale e nella seconda cappella a sinistra appartenente alla famiglia De Pirro. Ci furono sostanziali lavori di restauro e di ornato nell'anno1863, messi in evidenza da una iscrizione sull'arco trionfale. Altri lavori, questa volta all'esterno, furono realizzati nel 1853.
L'edificio è composto da una navata, divisa in tre campate, separata dal presbiterio mediante un transetto e affiancata da tre cappelle per ogni lato.
Varcato l'ingresso, il visitatore viene colpito dalla decorazione

della volta che copre la navata. Nel primo medaglione, guardando l'ingresso, ci sono due angeli; nel seguente c'è la raffigurazione di San Giuseppe con il Bambino e un giglio, tra due santi domenicani, uno dei quali è San Vincenzo Ferreri, caratterizzato dalla fiamma sulla testa.

La navata è separata dalle cappelle laterali da arcate sorrette da massicci pilastri; in entrambi i lati della navata ci sono tre cappelle coperte, anch'esse con volte a botte. Sulla porta d'ingresso poggia una cantoria lignea che anticamente ospitava un organo a canne.

Il presbiterio è rettangolare: a destra si trova la sagrestia, sul fondo e a sinistra è stata aggiunta la canonica. L'altare maggiore è decorato con colonne e trabeazione corinzie e con un timpano arcuato spezzato sul quale sono collocati due putti.

Al centro dell'altare maggiore si apre una nicchia che contiene una statua a mezzo busto di San Nicola. L'immagine si distingue per gli attributi classici del santo: la mitra, il baculo e il libro. Particolare attenzione meritano il baculo e il coprimitra di seta. Il

Crocifisso processionale, recto, sec. XV

Crocifisso, verso, sec. XV

primo, fuso in argento, lavorato a sbalzo e cesellato con motivi vegetali e nastri che si intrecciano formando rombi.
Nelle pareti laterali del presbiterio sono appese due tele raffiguranti l'Annunciazione, a destra, e la Madonna col Bambino tra i Santi Giuseppe e Nicola, a sinistra. La prima di esse, pregiata opera settecentesca, rappresenta un angelo che offre un giglio alla Madonna inginocchiata, illuminata dalla luce proveniente dall'alto, da dove la colomba dello Spirito Santo domina la scena. Nell'altra sono dipinti i Santi accanto alla Madonna, che abbraccia Gesù Bambino.
Nella cappella che occupa la seconda campata sinistra è ubicato un altare, rivestito da stucchi che imitano intarsi in marmi policromi. Nella volta di copertura ci sono degli incavi ottagonali, che contengono rose e foglie d'acanto, poste a cornice di un grande tondo. In questo altare vengono custodite la statua della Vergine Addolorata, coperta da una veste di seta nera, e un Cristo giacente dentro una cassa di vetro. Nell'ultima navata sinistra, la decorazione della volta è simile a quella della prima campata e a quella del transetto e di altre cappelle del lato destro. La statua lignea di San Rocco è contenuta in una nicchia sormontata da una conchiglia, dalla quale escono tralci di vite e grappoli d'uva. Il Santo, vestito da pellegrino, è coperto con un manto nero sul quale sono attaccate delle conchiglie: lo si riconosce dalla piaga sul ginocchio, dal bastone e dal cane che lo accompagna, secondo la rappresentazione canonica. Le cappelle continuano nei bracci del transetto.

Ecce Homo, sec. XVII-XVIII

Il braccio sinistro del transetto non ha altari ma è arricchito da più statue e da un prospetto di ciborio marmoreo settecentesco, incastrato nel muro. Sopra l'archetto che separa il transetto dalle cappelle di destra e di fronte alla porta che lo mette in comunicazione con la sagrestia, sono scavate due nicchie che contengono rispettivamente le immagini di San Francesco di Assisi e di Santa Filomena. Nella parete laterale è sistemata la statua dell'Ecce Homo, proveniente dalla cappella degli Antropici, la cui esistenza ci viene riferita da un documento della metà del XVII secolo.
La prima cappella è ornata da un dipinto a olio dell'ultimo Settecento, che ha per soggetto l'Ultima Cena.
L'altare della seconda cappella destra è dedicato a Sant'Antonio da Padova, ritratto secondo i canoni tradizionali: vestito con il saio, in un braccio sostiene Gesù e nell'altra mano tiene un giglio. Nella cappella seguente si venera la Madonna col Bambino, opera in legno dipinto, proveniente da una bottega meridionale, presumibilmente pugliese, della metà del Settecento.
La parrocchia possiede una croce processionale in lamina d'argento lavorata a sbalzo e montata su struttura lignea del xv secolo.
Festa patronale: San Nicola, il 9 maggio.

S. Nicola, scuola napoletana, sec. XVIII

ORIOLO

Cenni storici

Oriolo, in provincia di Cosenza, come tutti i paesi dell'entroterra della costa Jonica, ha subito il fenomeno dello spopolamento. Oggi conta 2.682 abitanti. Dal punto di vista storico è uno dei centri più significativi. È di origini remote, nacque come fortezza e difesa dei cittadini fuggiti dalle coste a causa delle continue incursioni saracene. Arroccato su uno sperone a quota 500 s.l.m., conserva intatto uno splendido borgo medievale, con belle facciate di palazzi nobiliari, sulla strada principale che porta al castello aragonese. Fu feudo, dapprima dei Sanseverino, poi, nel XVI secolo, dei marchesi Pignone del Carretto.

Chiesa di S. Giorgio Martire

La Chiesa Madre d'Oriolo è catalogata fra i monumenti nazionali. Il manufatto è oggi a tre navate per i lavori d'ampliamento iniziati nel 1793, come si evince dall'epigrafe:
"questo tempio diruto dal tempo poco favorevole l'appassionata premura del popolo oriolano iniziò a ricostruire generosamente l'anno del Signore 1793".
Al centro della crociera latina si erge l'Altare Maggiore, dedicato a S. Giorgio e che ricorda l'altare dipinto da Michelangelo in S. Maria degli Angeli. I leoni, posti a guardia della porta centrale, sono del 1264 e, quindi, danno un riferimento al primo impianto. Sulla facciata principale campeggia un bassorilievo del 1400, raffigurante S. Francesco d'Assisi, che riceve le stimmate dal Cristo alato, per come riportato dall'agiografia di Tommaso da Celano.

Cf. A.S.P.-A.S.D.
Cf. SW Comune di Oriolo
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

Ciborio, sec. XVIII

Altare maggiore, S. Giorgio

Possedeva un alto campanile come riconfermano i resti e una breve epigrafe in caratteri gotici e in lingua oriolese. Nel 1068, insieme a Potenza, Matera e Tursi, era suffraganea di Acerenza, come risulta da una bolla del Papa Alessandro II.

Nel 1461, dopo la congiura dei baroni, dentro questa chiesa fu letto l'atto di clemenza di Ferdinando I d'Aragona, figlio d'Alfonso il Magnanimo. Nel 1530, ancora dentro detta chiesa, fu solennemente riassunto il privilegio con cui Re Ferdinando diede a Roberto Sanseverino il potere giurisdizionale su questa ed altre terre. Fu al centro della rivolta del 1647, nota come rivoluzione di Masaniello, quando vi si asserragliarono i rivoltosi, dopo essere entrati attraverso porta della "Portella". La Chiesa Madre conserva importanti opere d'arte, una collezione d'argenti e, soprattutto, è depositaria delle reliquie di S. Giorgio (frammenti del cranio) e di S. Francesco da Paola (l'alluce mummificato). Per interessamento

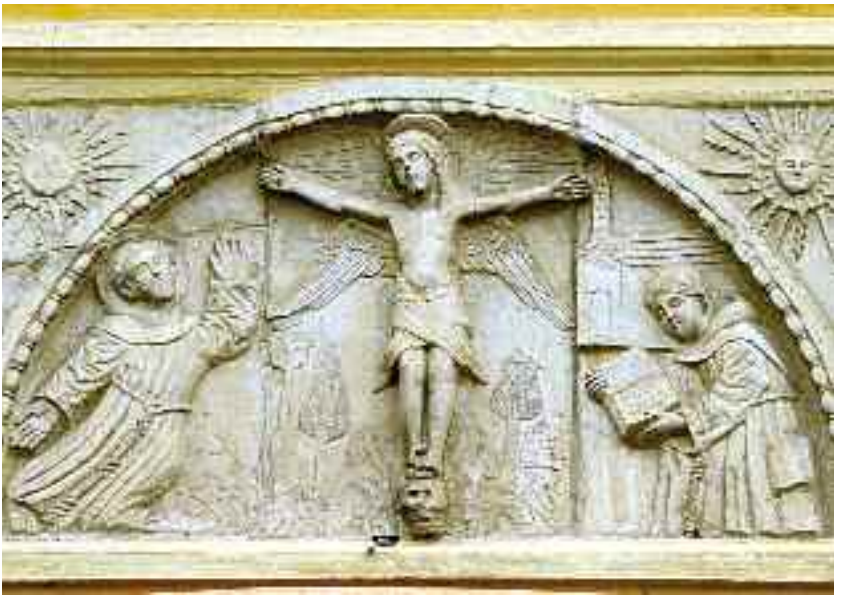
Particolare del portale

dell'Ispettore onorario della Soprintendenza, dott. Vincenzo Toscani, dal 1976 sono state recuperate ed affidate alla Chiesa molte opere d'arte fra cui un monumentale altare ligneo barocco con ciborio madreperlato, un Ecce Homo in terracotta del 1700, statuine del Seicento spagnolo e del Settecento, una statua lignea di Madonna con Bambino del 1400. La rimozione del pavimento, durante i lavori di restauro, ha dato alla luce i resti della vecchia chiesa: i pilastri basali medioevali, traccia perimetrale d'età coeva e d'epoca successiva, l'antico pavimento in cotto e cripte tombali di notevole ampiezza.

Festa patronale, San Giorgio, il 23 aprile.

Mostra marmorea, sec. XVI

Madonna col Bambino, 1853



Crocefisso, sec. XVI

Una cupoletta della navata destra

S. Pietro, ignoto scultore meridionale, sec. XV

S. Paolo, ignoto scultore meridionale, sec. XV

Madonna con Bambino, sec. XVII

ROCCA IMPERIALE

Cenni storici.

Su di un colle, su contrafforti appenninici Calabro-Lucani, sorge Rocca Imperiale, le cui case sono disposte a gradinata ai piedi della fortezza che gli diede il nome. Conserva l'aspetto di un borgo medievale non sostanzialmente mutato nel tempo. Dal castello, il panorama è ampio con all'orizzonte la pianura che degrada verso il mare e le zone archeologiche di Siri, Eraclea, Pandosia e Metaponto, culle della prima civiltà Italica. Al tempo delle "polis" questo lembo di terra della Magna Grecia veniva posto da Archiloco e da Erotodo come termine di paragone alle più desiderabili contrade del globo; poi le lotte per l'egemonia locale, fra i centri Italioti, e l'invidia di favolose ricchezze vi apportarono lutti e distruzioni che le guerre di Pirro, di Annibale, di Spartaco e dei Goti resero definitivamente irrimediabili. Sparirono così le tracce delle "città – stato" ioniche ed achee e, uniche superstiti di un'era remota e fastosa e gloriosa, rimasero le colonne del tempio metapontino dei Dioscuri.

Rocca Imperiale, panorama

Origini del castello

Particolare del castello

Unica via di comunicazione tra le Puglie e la Calabria, sul versante Jonico, ancora nel 1200 era l'arteria romana Traiana-Appia che, partendo da Reggio Calabria, andava a congiungersi a Brindisi con l'Appia che proveniva da Capua. D'altra parte la Calabria era allora parte integrante della Sicilia, e se i baroni siciliani, sempre contrari alla monarchia, si fossero ribellati, attraverso questa arteria stradale avrebbero potuto tentare l'invasione del resto dello Stato. Appare evidente l'importanza militare del luogo e Federico II, che di strategia militare se ne intendeva, volle erigervi un castello come fortezza a scopo difensivo e per dare asilo alla Corte negli spostamenti.
Per la costruzione del castello, l'Imperatore, molto tempo prima, inviò tecnici e manodopera qualificata per preparare il materiale. Tutto questo personale si stabilì sul posto formando il primo nucleo abitativo che, ultimato il castello, all'altura dette il nome di Rocca Imperiale.

Chiesa dell' Assunzione B. V. Maria

La Chiesa di Santa Maria in Cielo Assunta sorse, come attesta il campanile, con lo svilupparsi dell'abitato, al tempo dell'Imperatore Federico II di Svevia, nel secolo XIII. L'attuale edificio però risale al 1700, ricostruito dopo che la vecchia Chiesa fu rasa al suolo dai Turchi.

La Chiesa

Interno della Chiesa

Rosone, sec. XVIII

Chiesa di San Giovanni.
Chiesa del XIV sec, opera degli artigiani locali.

Chiesa del Rosario.
Le prime testimonianze relative alla chiesa risalgono al 1628.

Altare maggiore, sec. XVII-XX

Cristo Redentore, bassorilievo, sec. XV-XVI

L'esterno è caratterizzato da un portale sormontato da una monofora. Il campanile, a pianta quadrangolare, è posizionato sul lato destro.

Chiesa del Carmine.
La facciata della chiesa ha un portale sormontato da una monofora circolare.

Feste religiose

Festa patronale: Madonna della Nova, 2 Luglio.
Festa di S. Antonio da Padova. Il primo giugno di ogni anno la statua di S. Antonio viene portata in processione nella Chiesa madre, dove resta per 13 giorni. La sera del 13 giugno, dopo la S. Messa, viene riportata dai fedeli in processione verso la Chiesa del monastero.

Cf. S/W Comune di Rocca Imperiale.
Cf. A.S.D.-A.S.P.
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).
Foto Cdf

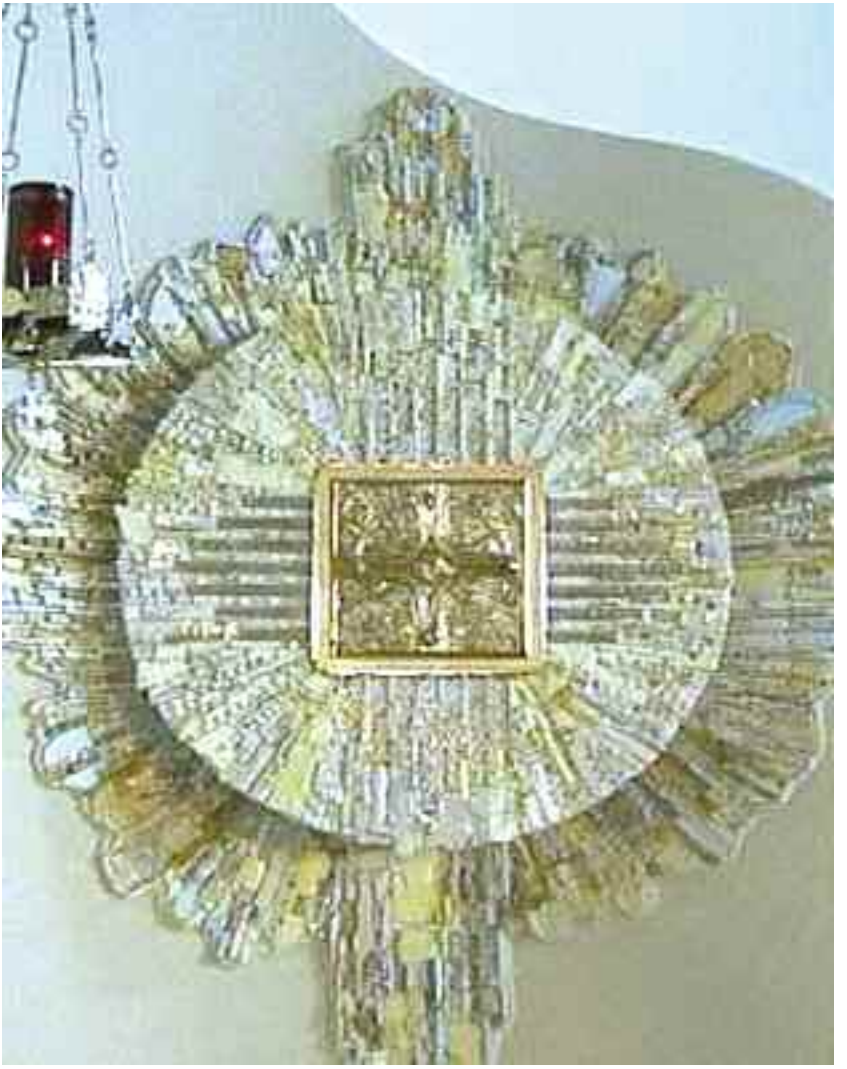
ROCCA IMPERIALE MARINA
Chiesa della Visitazione della Beata V. Maria

Rocca Imperiale Marina è meta privilegiata per la balneazione, essendo dotata di strutture balneari d'ogni tipo.
D'importanza storica è il magazzino fatto costruire nel XVIII secolo (1731) dal duca Fabio Crivelli a testimonianza di un passato marittimo-commerciale non inglorioso di Rocca Imperiale, e la Torre di Guardia del XVI secolo (1563-69).
L'area è disseminata da siti archeologici di varie epoche con ritromenti di particolare rilevanza storica.
I costumi, il patrimonio architettonico e storico, la civiltà, il clima, le bellezze naturali del mare e della qualità delle acque, la ricchezza della collina e della montagna retrostante, la posizione geografica tra il Parco Nazionale del Pollino, la piana di Sibari e l'area del Metapontino, costituiscono per Rocca Imperiale un pregevole richiamo per una tappa importante negli itinerari possibili della Calabria.

Chiesa della Visitazione della Beata Vergine Maria

La parrocchia è stata istituita nel 1964 dal vescovo di Tursi. Il 4 Agosto 2001 è stata inaugurata l'attuale chiesa, le cui moderne forme architettoniche ne fanno una delle opere più belle dell'alto Jonio
La struttura esterna ha l'aspetto di una nave orientata al porto.
La struttura interna è a forma di anfiteatro per dare la possibilità ai fedeli di avere una corretta visione delle celebrazioni liturgiche; la Volta, in legno lamellare, crea figure geometriche che le danno un senso di dinamismo e mobilità. Tutta la struttura è poi arredata al suo interno da opere d'arte di pregevole valore artistico.
1. Il Tabernacolo, realizzato in loco in mosaico con pregiati materiali provenienti da Murano.

2. Altare con paliotto in bronzo che raffigura l'istituzione dell'Eucaristia. Dietro di esso, il presbiterio, realizzato in marmo con sedia presbiterale, raffigura il colle del Calvario sul quale si erige il Cristo Crocefisso in Bronzo.
3. L'ambone è a forma di Biga: sul davanti sono raffigurati i 4 Evangelisti, l'aquila, il leone, il bue e l'angelo.
4. Il Battistero, con la base in Bronzo, raffigura una Colomba che sostiene una grossa Coppa in marmo sormontata da un coperchio in Bronzo con alla sommità San Giovanni Battista nell'atto del battesimo di Gesù.



Tabernacolo

ROSETO CAPO SPULICO

Cenni storici

Roseto era una delle città satellite della mitica Sibari della quale seguì le vicende storiche. Raggiunse il suo massimo splendore nel 1260 quando fu costruito sulla riva del mare, un Castello, risalente al periodo precedente a Federico II di Svevia.
Dopo un periodo di decadenza e di sottomissione al potere baronale, aggravato dall' Unità d' Italia e dall'emigrazione che segnò questa terra fino alla prima metà del 1900, nei primi anni '70 vennero costruiti i primi "residence", che aprirono le porte al turismo balneare nello Jonio Calabrese e a Roseto Capo Spulico, portando un sensibile benessere alla comunità locale.

Castello di Roseto

Il Castello di Roseto, saldamente impiantato sulla scogliera protesa sul mare, ha pianta trapezoidale irregolare con ampio cortile cinto da mura merlate, chiuso da un portale che porta stemmi templari che lo datano nel XII sec..
Tra i feudatari succedutisi nel possesso dell'abitato e del Castello figurano le famiglie Carafa (1491), Guaragna (fino al 1623) e Della Porta (fino al 1671). Il fortilizio fu forse costruito nel luogo della "Porta di Roseto" che segnava il confine tra i possedimenti di Roberto il Guiscardo e il fratello Ruggiero in età normanna e, successivamente, tra il Capitanato di Calabria e di Sicilia con quello di Puglia, Campania e Basilicata. Sin dal sec. XIII si ha notizia di interventi conservativi da parte di Federico II. Dai Registri angioini, si conosce l'entità della guarnigione assegnata alla fortezza, nel 1275, che è composta: dal castellano, uno scudiero e dodici uomini. La zona residenziale si sviluppa attorno alla torre quadrata,

caratterizzata da due bifore e da beccatelli lapidei. Le scuderie, oggi recuperate, sono addossate al muro di cinta; una antica cisterna, nel cortile interno tra i due corpi di fabbrica, garantiva il rifornimento idrico. Dopo gli ultimi interventi di restauro il complesso turrito è stato reso agibile e attrezzato per ospitare manifestazioni culturali anche all'aperto, nella parte settentrionale del cortile, dove è stato predisposto un piccolo, ma suggestivo teatro. Le antiche scuderie ospitano un bar e un ristorante e gli ampi saloni sono adibiti a luoghi per convegni, mostre e ricevimenti.

Di notevole interesse è il Centro storico, posto su di una altura che degrada verso il mare, risalente al Medioevo, con le sue stradine che spesso offrono scorci panoramici sul mare. È raggiungibile da una strada provinciale panoramica, lunga 3 km e in salita, che si distacca dalla Strada Statale 106 Jonica. Prima di giungere a Roseto Centro si attraversa la piccola frazione Civita. Nel Centro Storico si trovano gran parte dei monumenti storici del paese.

Chiesa Parrocchiale di S. Nicola di Bari

È stata costruita sulle rovine di un antico insediamento basiliano. Il Patrono è San Nicola di Bari. La festa Patronale: il 6 dicembre.

Chiesa di Santa Maria

La graziosa Chiesa di Santa Maria della Consolazione, del 1354, è stata costruita su di un anfratto basiliano. L'esterno si presenta molto semplice, con un piccolo campanile a ventola. Due manufatti di epoca medievale sono stati murati sul prospetto dell'edificio: uno raffigura in bassorilievo l'Abate di qualche monastero del territorio, l'altro due angeli che sorreggono uno stemma. Al suo interno vi sono la statua lignea dell'Immacolata, sec. XVIII, e degli affreschi: uno raffigurante la Vergine con il Bambino e anime del purgatorio (Madonna del Carmine); Rappresentazione

Chiesa parrocchiale

S. Nicola

Madonna del Rosario

Chiesa di S. Maria, esterno, sec. XVI

delle Anime Dannate (inferno), sec. XVI; Crocifisso, sec. XVI; Quadro, olio su tela, raffigurante la Vergine col Bambino fra gli angeli, di epoca barocca.

La fontana dedicata a San Vitale

Colma di suggestione è anche una **fontana dedicata a San Vitale** che, secondo la tradizione, è stata realizzata in blocchi di pietra.

Crocefisso, sec. XVI

Vergine del Carmine, sec. XVI-XVII

Inferno, sec. XVI

Rilievo del XV secolo

Lastra tombale con effige di Abate, sec. XV

Immacolata, sec. XVIII

ALBIDONA

Cenni storici

Albidona sorge tra la media valle del Saraceno e la testata del torrente Avena. Il paese ha origini molto remote.
Mostarico 800 m. s.l.m. e Torre di Albidona sono due splendide zone di interesse turistico.
Il 13 giugno è la festa di S. Antonio.

La chiesa di S. Michele Arcangelo

La chiesa Parrocchiale, di origine seicentesca, a seguito di continui rifacimenti ha perduto le sue caratteristiche primitive.

Chiesa Parrocchiale

Da visitare

Il centro storico con i resti delle mura del castello.
La Chiesa di S. Antonio.
La chiesetta della Madonna del Càfaro.
La Torre di Guardia del XVI secolo presso la Marina di Albidona
La Festa del patrono di S. Michele ha luogo l'8 maggio.
L'arredo iconografico è molto ricco e di particolare interesse artistico e storico.

Statua di S. Michele, sec. XVIII

Tela del 1700

Crocefisso, 1700

Interno della chiesa

Annunciazione,1614

ALESSANDRIA DEL CARRETTO E CHIESA DI S. ALESSANDRO

Cenni storici

Il paese è stato chiamato semplicemente Alessandria fino al 22 gennaio 1863. Il Giustiniani scrive che Alessandria prima era denominata "Torricella" (Alessandria, alias Torricella). La specificazione applicata al nome è dovuta al fatto che la famiglia Pignone del Carretto fu feudataria del luogo. Anche "Alessandria" è denominazione nata intorno all'anno 1640 in onore del Principe Alessandro della sunnominata famiglia, il quale popolò il luogo con gente del territorio circonvicino. Il centro abitato incominciò ad essere costruito all'inizio del 1600, mentre prima esso era incorporato nel piccolo villaggio di Torricella. Il paese apparteneva al feudo di Oriolo il cui feudatario era a quel tempo il marchese Alessandro Pignone del Carretto.

Chiesa di S. Alessandro

La Chiesa parrocchiale di S. Alessandro fu costruita nella prima metà del 1600. È considerata una delle più interessanti chiese dell'intero Alto Jonio Cosentino.
I resti della Cappella di S. Elia (di probabile età bizantina) sono ancora visibili anche se inglobati in una piccola casa rurale.
L'"Heraclea/via Popilia" (Campotenese), che, lungo 10 km circa, attraversava il territorio del comune, in alcuni punti risulta integra.
Il Palazzo Chidichimo, del XVIII secolo, è la costruzione più antica ed arrivata intatta fino a noi. La muratura, davvero originale, è in pietra locale a faccia viva.
Il Palazzo Angiò, del XVIII secolo, di cui è sopravvissuta solo un'ala adiacente al Palazzo Chichidimo.

Sono sparpagliati per il territorio masserie-fortezze e mulini costruiti per la maggior parte intorno al 1700.
I resti della centrale idroelettrica, di inizio 1900. Negli anni '30 il paese era uno dei pochi centri che provvedeva autonomamente alla produzione di energia elettrica. Gli impianti sono oggi ancora visibili.

Feste e momenti di vita cittadina

La Festa patronale di S. Alessandro si svolge il 3 maggio. La mattinata è dedicata alle funzioni religiose, il pomeriggio all'abete, che può essere scalato da chiunque, anche se solo pochi riescono a raggiungere la cima e appropriarsi dei doni. A sera l'albero viene messo a terra e ognuno ne porta a casa un ramoscello.
Il 4 maggio: Festa di S. Francesco con processione e incanto.
La Festa di S. Vincenzo: l'ultima domenica di agosto, con processione religiosa e incanto. La fiera si svolge il giorno precedente.
Il 13 giugno: Festa di S. Antonio con processione religiosa.
Il 25 giugno: Festa di S. Alessandro martire con processione religiosa.
La Festa della Madonna dello Sparviere: la seconda domenica di agosto. I festeggiamenti avvengono a 1650 mt. s.l.m. e comprendono la celebrazione della S. Messa e la Processione attraverso i sentieri alberati della montagna; segue il pranzo al sacco all'ombra delle faggete. A metà agosto: sagra dello stufato.
Il 16 agosto: Festa di S. Rocco con processione religiosa.
Il lunedì successivo all'ultima domenica di agosto: Festa della Madonna del Carmine. La processione avviene con i "cinde", ex voto realizzati con candele e nastri modellati a castello.
La Festa dell'Abete ha inizio l'ultima domenica di aprile. Nel bosco Spinazzeta viene tagliato un gigantesco abete, che viene poi trainato in paese con la sola forza delle braccia; il rituale è accompagnato dal buon vino alessandrino, da canti, balli e suoni di organetti e zampogne. Una sosta avviene nel bosco della "Dife-

S. Alessandro, sec. XIX

Immacolata, sec. XVIII-XIX

sella". Alle spalle del paese ad attendere i "Pitajuoli" ci sono le donne con grossi cesti pieni di salumi, carne, frittate di funghi, formaggi e tanti altri prodotti locali. Dopo la sosta si riprende il viaggio fino alla piazzetta di S. Vincenzo, ove i balli concludono la serata. Non si conosce l'origine della festa.

Il Carnevale Alessandrino va dal 2 febbraio al martedì grasso con le tipiche maschere del *puhicinelle bielle, puhicinelle brutte e l' urse* (pulcinella bello e brutto e l'orso).

L' 8 dicembre: Festa della Madonna Immacolata. La festa coincide col giorno *i spinnehe vutte* (assaggio del nuovo vino).

Il 13 dicembre: Festa di S. Lucia. In occasione della festa si consuma il tipico piatto di *coccije*, grano bollito e condito con mosto cotto al miele.

Al Corpus Domini si costruiscono altarini per le vie del paese.

La Chiesa, interno

Le risorse naturalistiche

Monte Sparviere (mt. 1713) e Valle del Saraceno (bosco Difisella, bosco Francomano, bosco Spinazzeta, bosco di Lagoforano, bosco Valle, bosco Foresta, bosco Monaca, altopiani di Lagoforano. Sorgenti: Acqua nera, Fossa Lupara, Sambuco, Lago Santo, Farina, Difesa e Tappaiola. Fiumare: Saraceno e Ferro.
Punti panoramici: M. Sparviere, timpa Apitello, timpa Calvario, timpa "Pisuhe", timpa della Neviera (mt. 1587), timpa Rotondella, Difesella.

Cane di S. Rocco, sec. XIX

Pianeta, lavorata in oro, verso, sec. XVIII

Pianeta, lavorata in oro, recto, sec. XVIII

BIBLIOGRAFIA

BASILE P., *Alessandria del Carretto nella storia e nella tradizione*, ed. Poligraf - Arti Grafiche, Trebisacce 1992.

BLOISE L., *Alessandria del Carretto; notizie storiche, usi e costumi*, ed. Pro Loco, Trebisacce 1986.

LA ROCCA A., *Alessandria del Carretto*, in "Informazione Oggi", n. 1/2 gen/febbr 1995, Cosenza, p. 5.

LICURSI M., *Alessandria del Carretto* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 35-37.

TOSCANO G., *La storia di Oriolo*, testo del XVII sec. a cura di Pina Basile, Tip. Olimpica, Roma 1985.

CERCHIARA DI CALABRIA

Cenni storici

Il rinvenimento di numerosi reperti archeologici fa pensare che i primi insediamenti antropici risalgano al periodo paleolitico ed agli inizi dell'epoca ellenistico-romana. Si identificò prima con Sibari e poi con Thurio. Alcuni storici considerano Cerchiara l'erede di Arponium, antica città pre-ellenica, ma notizie certe della sua esistenza con la denominazione di Circlarium si hanno nel periodo Bizantino, in cui compare al centro di una zona monastica di grande importanza. Secondo alcuni storici il suo nome deriverebbe dalla quercia che cresce spontanea nel territorio (Querciaia - Querciara - Cerchiara); secondo altri deriverebbe dal vocabolo semita Kirkis = Bollente, per la presenza della sorgente termale sulfurea, secondo altri ancora dal greco Kirkos o dal latino Circus, che starebbe ad indicare la cerchia dei monti che la circondano o, più probabilmente il cerchio di fortificazioni che la munivano contro l'invasione dei Saraceni. Durante il periodo normanno vive sotto il potere della famiglia Clermont (Chiaromonte) quando molti dei monasteri bizantini che esistevano sul territorio, per diverse ragioni, decaddero e furono ceduti ad abbazie latine del Mezzogiorno in seguito alla politica di latinizzazione delle chiese attuata dai conquistatori normanni.

Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo

Di epoca bizantina, si sviluppa in forma rettangolare e conserva, anche a seguito di recenti restauri, preziose opere d'arte del XVIII° sec. di scuola napoletana e di autori locali. In particolare: un altare intagliato in legno barocco e decorato in oro; un San Pietro in Vincoli, attribuibile alla scuola Napoletana del 1700; una Statua di San Bonifacio scolpita in legno.

L'edificio quattrocentesco, restaurato in età successiva, ha al suo interno tre navate, di architettura rinascimentale; la navata sinistra con volta sorretta da arcate a schema particolare (quattro archi a sesto romanico, arco mediano a sesto ogivale); l'altare marmoreo è decorato a tarsie.
L'attuale campanile, ricostruito nel 1920, sorge nello stesso punto del vecchio costruito nel 1766 e crollato nel novembre del 1908.

Dipinti su tela:

La Circoncisione di N.S.: in quest'opera molte figure si trovano intorno al vecchio Simeone e alla Vergine che assiste, con una gloria di angioli, al rito. Scuola napoletana del sec. XVIII.
La Madonna con Bambino, con S. Marco e S. Matteo in adorazione. Buona la sua conservazione. Maniera del fine secolo XVIII.
La Madonna del Rosario con intorno i Misteri, in ricca cornice lignea dorata. Tanto i dipinti che la cornice sono di arte provinciale del barocco. La cattura di S. Pietro e Paolo: composizione scenografica, colorito e maniera della pittura napoletana, seconda metà del settecento. In un angolo della tela è il ritratto del donatore di questa pala d'altare, mons. Francesco Maria dei duchi Pignatelli, cardinale nel 1794. Il dipinto, collegato all'altare maggiore, è in una ricca cornice lignea proveniente da altra cappella. Bene conservato. Scuola napoletana del XVIII.

Cattura di S. Pietro 1814

I Paramenti Sacri sono di manifattura settecentesca napoletana in buono stato di conservazione.
Le Argenterie: ostensorio di argento, a due pezzi, con figura di An-

gelo come sostegno della raggiera.
Il Convento degli Osservanti, fondato nel 1650 ad opera di Fabrizio Pignatelli III, venne soppresso per decreto ai primi dell'800.
I ruderi del Monastero di S. Andrea sono di epoca bizantina. Edificato intorno al '950, venne retto agli inizi dal monaco Pacomio e poi da Gregorio da Cassano.
La Chiesa di S. Antonio venne costruita dal Marchese di Cerchiara, principe Fabrizio Pignatelli, verso la metà del 1600, in stile barocco e annessa all'antico convento degli Osservanti. Custodisce una croce processionale d'argento del XVIII sec. proveniente dal Santuario della Madonna delle Armi; una croce reliquiaria d'argento del XVII sec. e un cassone di sagrestia del XVII secolo.
La Chiesa di S. Giacomo fu eretta nel 1400 e rifatta in stile barocco nel 1700. Da vedere: il bellissimo altare del Crocifisso scolpito da G. Cappellini nel 1878, artista toscano; quattro grandi tele: la Gloria di S. Barbara del 1700, la Presentazione al Tempio di Maria (di epoca incerta), la Visitazione (ignoto del 1600), la Madonna di Costantinopoli. La chiesa inoltre custodisce in una teca una reliquia della Santa Croce.
La Chiesa di S. Pietro, edificio di antichissima data, di stile basilicale, ha subito parecchi rimaneggiamenti in epoche successive. L'interno si presenta a tre navate d'impianto rinascimentale con un bell'altare con intarsi marmorei. Sono conservati pregevoli dipinti di scuola napoletana del 1700 che raffigurano: la Circoncisione di Nostro Signore, la Madonna con Bambino, S. Marco e S. Matteo e la cattura dei Santi Pietro e Paolo.
La Chiesa di S. Francesco di Paola, ubicata presso il palazzo della Piana, è stata costruita dai Pignatelli nel '600. Restaurata ed ingrandita nel 1978, conserva all'interno il sepolcro di Fabrizio Pignatelli.
La Torre fu edificata nel 1547 da A. Capoccio, per volere di Carlo V, a difesa ed avvistamento delle incursioni dei Turchi.
Il Castello fu costruito nel 1300 e rifatto nel 1500, a completa-

Acquasantiera, 1606

mento delle mura della rocca longobarda, come si può dedurre da una delle torri di forma poligonale tipicamente normanna. La sua presenza ha influenzato per molto il centro urbano l'esigenza feudale di materializzare sia il potere del signore sul territorio, sia il suo esercizio di pubblica giurisdizione sulla popolazione. Il castello non costituì soltanto una struttura difensiva ma anche il centro della vita amministrativa locale. Sotto la famiglia Chiaromonte esso fu ampliato e restaurato, come lascia supporre la torre rettangolare di stile normanno, costruita a nord sullo strapiombo della Gravina. Vi si sono succeduti i Della Marra, i Sanseverino, i Borgia, i Carafa, i Chiaromonte e i Pignatelli.

Oggi del castello sopravvivono solo i ruderi
Il Palazzo della Piana, a pianta quadrilatera con cortile al centro, venne fatto costruire nel 1600 dai Pignatelli quando abbandonarono il castello resosi inabitabile. L'edificio inglobò una preesistente torre fatta edificare da Fabrizio Pignatelli nel 1547 in ottemperanza all'ordine dell'imperatore Carlo V, che richiedeva la costruzione di torri di avvistamento e di presidio lungo tutti i litorali del regno.

Festa patronale e altre

Il 24 aprile in località Lacco veglia in onore della Madonna delle Armi;
Il 25 aprile: Festa della Madonna delle Armi con S. Messa e processione religiosa alla località Lacco; persiste la tradizione dei penitenti scalzi per un voto alla SS. Vergine;
Prima domenica dopo Pasqua: Festa di S. Francesco di Paola in c/da Piana con processione religiosa, serata canora con fuochi pirotecnici e riffa;
Il 14 maggio: Festa del Santo Patrono S. Bonifacio con processione religiosa per le vie del paese, serata canora con riffa;
Pentecoste: S. Messa al Santuario di S. Maria delle Armi, con processione in località Lupparello, fuochi pirotecnici;
Il 13 giugno: Festa di S. Antonio, processione per le vie del paese, serata musicale con riffa e fuochi pirotecnici;
Il 14 agosto: "Festa dell'Emigrante" al Santuario di S. Maria delle Armi con fiaccolata;
Festa patronale, San Bonifacio: 14 maggio.

CERCHIARA DI CALABRIA
Chiesa di San Giacomo Maggiore

Una delle più antiche Chiese della diocesi di Cassano all'Jonio, di epoca bizantina, si sviluppa a croce greca orientata ad est ma denuncia uno stile romanico. L'altare della cappella del Santissimo crocifisso, scolpito sul posto da un artista toscano e ricavato dalla pietra marmorea delle cave di Cerchiara, è sormontato da un grande crocifisso seicentesco in legno massiccio. Di notevole interesse artistico sono i dipinti, tutti datati tra il 1600 e il 1700: la Gloria di Santa Barbara, la Presentazione al Tempio di Maria, la Visitazione, la Madonna di Costantinopoli. La Chiesa è ben tenuta e restaurata dal parroco Don Vincenzo Barone.
La Festa patronale di San Bonifacio si svolge il 14 maggio.

Foto Cdf

BIBLIOGRAFIA

BARONE V., S. *Maria delle Armi - Cerchiara*, ed. Perri, Cosenza 1982.

BARONE V., *Storia Società e Cultura di Calabria: Cerchiara*, II ed., Cosenza 1982.

CAPUTO R., *Il Santuario di S. Maria delle Armi in Cerchiara*, ed. il coscile, Castrovillari.

DE LEO P., *Cerchiara di Calabria*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, pp. 128-131.

FRANZESE P., *La Chiesa di Santa Maria delle Armi - dal Monastero al Santuario - presso Cerchiara di Calabria* ed. Il Coscile, Castrovillari 1999

LEONE G., *La Chiesa di S. Pietro in Cerchiara di Calabria*, ed. Galasso, Trebisacce.

LICURSI M., *Cerchiara di Calabria* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 47-49.

PROCOPIO G., *Cerchiara di Calabria: ripostiglio di accette bronzee della età del ferro* in "Bollettino Paletnografia Italiana", n.s., vol. 65.

RUSSO F., *Il Santuario della Madonna delle Armi presso Cerchiara*, Tip. Oreste Rossi, Roma 1951.

ZITO V., *Questa mia Chiesa di S. Pietro*, Ed. il coscile, 2010

Cf. GIORGIO LEONE, *La Chiesa di S. Pietro in Cerchiara di Calabria, catalogo delle opere*, a cura della Cassa Rurale Artigiana di Villapiana, Galasso Editore, Trebisacce 1991

Cf.S/W Comune di Cerchiara di C.

Cf. S/W Parco Nazionale del Pollino

Cf. A.P-A.S.D.

PIANA DI CERCHIARA
Parrocchia di San Francesco di Paola

La Chiesa è di recente costruzione.

Esterno della Chiesa

Foto Cdf

FRANCAVILLA MARITTIMA

Cenni storici

Il comune di Francavilla Marittima ha origini remote. In località Timpone della Motta, (uno dei siti archeologici più significativi dell'alto Jonio che testimoniano che la città risale all'VIII sec. a.C.. Si ritiene che oltre alla frequenza indigena del sito, successivamente si è aggiunta quella degli Achei che fondarono Sibari.), reperti archeologici fanno supporre che vi fosse ubicata l'antica Lagaria, citata da Strabone e fondata da Epeo, costruttore del cavallo di Troia. I ritrovamenti della necropoli di Macchiabate hanno portato alla luce ricchissimi corredi tombali che, insieme ai reperti di Timpone della Motta, si trovano al Museo di Sibari.
Gli storici fanno risalire la fondazione di Francavilla ai feudatari Sanseverino (l'impianto dell'odierno centro abitato pare risalga al XVI sec.), principi di Bisignano, ai quali appartenne prima di passare ai Serra, Duchi di Cassano, che la tennero fino al 1806.

Ultima cena, 1954

Nel 1805 la miracolosa apparizione della Madonna degli Infermi riunì il popolo di Francavilla in un'unica devozione. Successivamente divenne una zona prettamente agricola; soltanto nel 1911 Francavilla divenne Comune e nello stesso anno si ebbe il primo insediamento industriale con una fabbrica di legname.

L'archeologia

L'area di Francavilla è ricca di siti archeologici, in particolare il "Timpone Motta", dove sono stati rinvenuti oggetti di particolare interesse storico. Gli insediamenti sono documentati dal bronzo recente al periodo del bronzo finale (XIII-X sec. a. C.). In contrada Macchiabate è avvenuto un ritrovamento di 70 tombe appartenenti ad una necropoli risalente all'VIII sec. a. C..

Patrimonio architettonico

Di nuova costruzione è la chiesa di S. Rita da Cascia, in contrada Silva
- La Chiesa della Madonna degli Infermi.
- La Chiesa della Madonna del Carmine.
- La Cappella di S. Lucia.
- La Cappella S. Emiddio.
- Il Palazzo Rovitti.
- Il Palazzo De Santis.
- Il Palazzo Rizzi.
- Il Palazzo Montilli

Chiesa dell'Annunziata.

La Chiesa Madre, intitolata all`Annunciazione, nel quattrocento e nel cinquecento molto piccola, è costituita solamente dalla cappella della Vergine del Rosario. Internamente l'altare ligneo intarsiato, in stile barocco, che reca al vertice l'immagine dell'Eterno

Annunciazione, sec. XVIII

Padre. In seguito, soprattutto nel 1700, la cappella fu ingrandita e, come oggi possiamo constatare, è costituita da due navate, quella laterale, che porta alla sagrestia e al campanile, e quella centrale, con l'affresco dell'Annuncio dell'Angelo a Maria (1749), a cura dell'Arc. don Agostino Veneziano.

Nel presbiterio vi è l'altare ligneo della Madonna del Rosario, del 1780 circa. L'altare è decorato da lavorazioni ad incisione ed intaglio; alle spalle, un maestoso affresco di pregevole fattura raffi-

gura l'Annunciazione, databile al 1770, probabilmente di scuola napoletana.
Degno di nota è anche il ciborio ligneo risalente al 1870 - 1880, probabilmente offerto dai villapianesi nel 1910 ai francavillesi in segno di amicizia tra i due popoli.
Tra gli arredi è interressante la statua lignea del Crocifisso, databile intorno al 1810, di autore ignoto.

Madonna del Rosario, 1770

BIBLIOGRAFIA

DE SANCTIS F., *La scoperta di Lagaria*, Editrice MT, Corogliano (1964)

LICURSI M., *Francavilla Marittima* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", Ed. Il Coscile, Castrovillari (1992), pp. 57-58

MAASKANT M. K., GRAFOSUD, *Dalla Lana all'acqua - Culto e identità nell'Athenaion di Lagaria*, Francavilla Marittima, Rossano Calabro, (2003).

MASSARO G., *Francavilla marittima, Diadema della SIbaritide.*

PAPADOPULUS J. K., *Bollettino d'Arte* - Volume Speciale - Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, The Archaic votive metal objects, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (2003).

-Bollettino d'Arte N.127 Riflessioni sul Santuario di Francavilla Marittima, Marina Martelli, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (2003), pp.1-24

''Bollettino d'Arte - Volume Speciale Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima",Ceramiche di importazione,di produzione coloniale e indigena (Tomo 1), Frederike van der Wielen-van Ommeren e Lucilla de Lachenal, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (2007)

-Ricerca sulle origini di Francavilla, Giovanni Riccardi

RUSSO Cf. P. F. , *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

SANGINETO M. - LAROCCA A., *Francavilla Marittima*, Grafica Pollino, Castrovillari (1997).

Foto Cdf

FRANCAVILLA MARITTIMA
La chiesa della Madonna degli infermi

La rivoluzione francese del 1789 ha provocato il rigurgito di vari movimenti reazionari. L'intero continente europeo è in fermento. È un periodo storico di forte tensione sociale, preludio di radicali cambiamenti.
In questo contesto di forti divisioni, a Francavilla, nel 1805, avviene l'apparizione della Vergine che ancora oggi si venera come Madonna degli Infermi. Questo fatto ha dato origine ad un forte movimento di spiritualità mariana, che ha pacificato gli animi.
La Festa, molto partecipata, è il 14 settembre.

Interno della chiesa

Cartiglio che ricorda l'anno dell'Apparizine.

Statua Madonna degli infermi

Foto Cdf

FRANCAVILLA MARITTIMA
Chiesa di Santa Rita da Cascia

La Chiesa è di recente costruzione.

Foto Cdf

SAN LORENZO BELLIZZI
Chiesa di S. Lorenzo Martire

Cenni storici

Delle sue vere origini si conosce molto poco. È certo che in un documento della Camera Apostolica del XVI sec. (Rat. Decim. del 1324) è riportato il nome della Chiesa di S. Lorenzo Martire, dipendente da quella arcipretale di S. Pietro Apostolo di Cerchiara. Il De Leo scrive che, "nel 1648, Fabrizio III Pignatelli consentì la fondazione del nuovo casale di S. Lorenzo Bellizzi, dopo quelli di S. Giorgio e Terranova, in territorio dello Stato di Noia. In quel periodo infatti i Pignatelli favorirono l'allontanamento delle popolazioni dal centro di Cerchiara, affidando le

Crocefisso, ignoto scultore napoletano, sec. XVI-XVII

nuove terre da coltivare, per incrementare l'economia del feudo. Soltanto nel 1806, allorché venne abolita la feudalità, il casale acquistò la sua autonomia di giurisdizione e di demanio, attuando lo scioglimento dei legami amministrativi e territoriali con Cerchiara".

Chiesa di S. Lorenzo martire

La Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo martire è stata consacrata il 5 maggio 1992.
Custodisce pregiate opere d'arte: un Crocifisso ligneo di epoca rinascimentale, una statua lignea di S. Lorenzo del 1700.
Chi si reca a S. Lorenzo Bellizzi può visitare la cappella della Madonna del Carmine (1800), nella quale può ammirare la statua lignea di S. Antonio (1700), della Madonna del Carmine (1600).
La Chiesa del Crocifisso (1700) con la statua lignea dell'Immacolata (1600), una tela del 1600 raffigurante la morte di S. Giuseppe, la statua di S. Rocco di epoca barocca.
La Chiesa di S. Anna, in località Falconara, con la tela raffigurante S. Anna del 1700 e la statua di S. Anna.
Nell'antico borgo di S. Lorenzo si può ammirare ancora la torre campanaria in pietra locale, superstite della primitiva chiesa.

S. Lorenzo, ignoto scultore meridionale, sec. XVIII

Le feste

Dall'8 al 10 agosto si svolge la Festa patronale di S. Lorenzo martire con fiera

S. Antonio, ignoto scultore meridionale, sec. XVIII

e processione religiosa.
Il 24 agosto: Festa di S. Rocco, processione con i *cirji*, castelli di candele, nastri e coccarde portati in testa dalle donne durante la processione in segno di devozione per grazia ricevuta.
L'ultima domenica di luglio: Festa di S. Anna. La celebrazione, con relativa processione, si svolge in località Falconara.
L'ultima domenica di Carnevale viene condotta per il paese, su di un mulo o su di un cavallo, una persona in costume carnevalesco. La processione è seguita da suonatori.
L'8 dicembre: Festa dell'Immacolata.

BIBLIOGRAFIA

DE LEO P., *San Lorenzo Bellizzi*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, p.155-156.
LICURSI M., *San Lorenzo Bellizzi* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 95-96.
Notarelle su San Lorenzo Bellizzi, a cura dell'Associazione Amici di Padre Antonio Rugiano, 1996.
Cf. A.S.P.-A.S.D.
Cf. S/W Parco Nazionale del Pollino
Cf. P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, dal 1500 ai nostri giorni, Vol. II, Laurenziana (Napoli).

Foto Uff.B.C.D
Foto Cdf

TREBISACCE

Cenni storici

Trebisacce deriva dal bizantino Trapezàkion "piccola tavola", "mensa" .
Sull'origine del nome concordano storici e linguisti: da Alessio a Rholfs, da Caracausi a Trumper - Di Vasto - De Vita e a Laviola. Trebisacce è menzionato in due importanti documenti del secolo XII: il primo è un atto di donazione datato 1116 con il quale Alessandro di Chiaromonte concesse alla diocesi di Cassano la terra di Trebisacce; il secondo documento è un contratto nuziale del 1196 che attesta il toponimo de Trapezacio e riporta il nome di un cittadino del luogo.
In epoche remote il territorio, per come indicano le testimonianze archeologiche, registra la presenza di insediamenti umani. Di particolare interesse risulta il sito in località Broglio dove è stato portato alla luce un villaggio protostorico e reperti risalenti alla media età del Bronzo finale e della prima età del Ferro.
Con lo stanziamento greco nacque una attivissima rete di comunicazioni tra le varie polis (Sibari, Metaponto, Siri, Crotone, Locri, Taranto). In particolare i nostri antenati, già abbastanza evoluti, trassero benefici dai commerci e dall'influenza che le colonie esercitavano coi loro traffici.
La viabilità marittima delle polis fu

Assunta, sec. XVIII-XIX

resa attiva da una fitta rete stradale della quale si conoscono i tracciati di Sibari-Campo Tenese- Lao, Sibari-Crotone, Sibari-Esaro-Belvedere, Sibari-Taranto. Quest'ultima partiva da Taranto, sfiorava Metaponto, Heraclea, Siris e giungeva a Sibari. Fu questa strada che toccava Trebisacce Marina a favorirne le fortune. Il paese possedeva la materia prima, e di ottima qualità, l'argilla della contrada Vitraro, utilizzata nella produzione di mattoni e dai ceramisti: fiorenti erano i laboratori artigianali per la produzione di figuli. Inoltre, la sua eccellente posizione strategica, con eventuale ritirata su Monte Mostarico e l'immediata vicinanza al mare, costituiva, come oggi, un punto obbligato e di controllo dell'unica via di comunicazione fra Metaponto e Sibari.
Con la conquista della Magna Grecia da parte dei Romani, vi fu un decadimento economico dovuto a cambiamenti della struttura politica e amministrativa della Sibaritide.
La documentazione archeologica del periodo romano nell'area di Trebisacce risulta scarsa.
Del periodo bizantino l'unica nota monumentale è il campanile basiliano e la Chiesa di S. Nicola di Mira. In questo periodo il paese comincia a chiamarsi Trapezàkion da cui deriva Trebisacce. Da allora in poi diventa un feudo e passa da un signore all'altro.
Nel 1576 il paese dovette subire l'attacco di un'armata turca (10.000) ma i trebisaccesi, sebbene inferiori nel numero, combatterono per tre giorni con coraggio ricacciando gli invasori; gli aiuti mandati dal principe di Bisignano Bernardino Sanseverino arrivarono solo nella parte finale della battaglia.
Dopo il principe di Bisignano vi fu un susseguirsi di principi, baroni, duchi.
Il riordino amministrativo francese, nel 1807, lo incluse come università (luogo) nel governo di S. Lorenzo Bellizzi. Nel 1814 fu trasferito nel circondario di Amendolara e dichiarato comune autonomo.
E' interessante visitare il sito archeologico "Broglio". Si può con-

tinuare a ripercorre attraverso i ritrovamenti il passato non inglorioso di Trebisacce.

Chiesa di S. Nicola di Mira

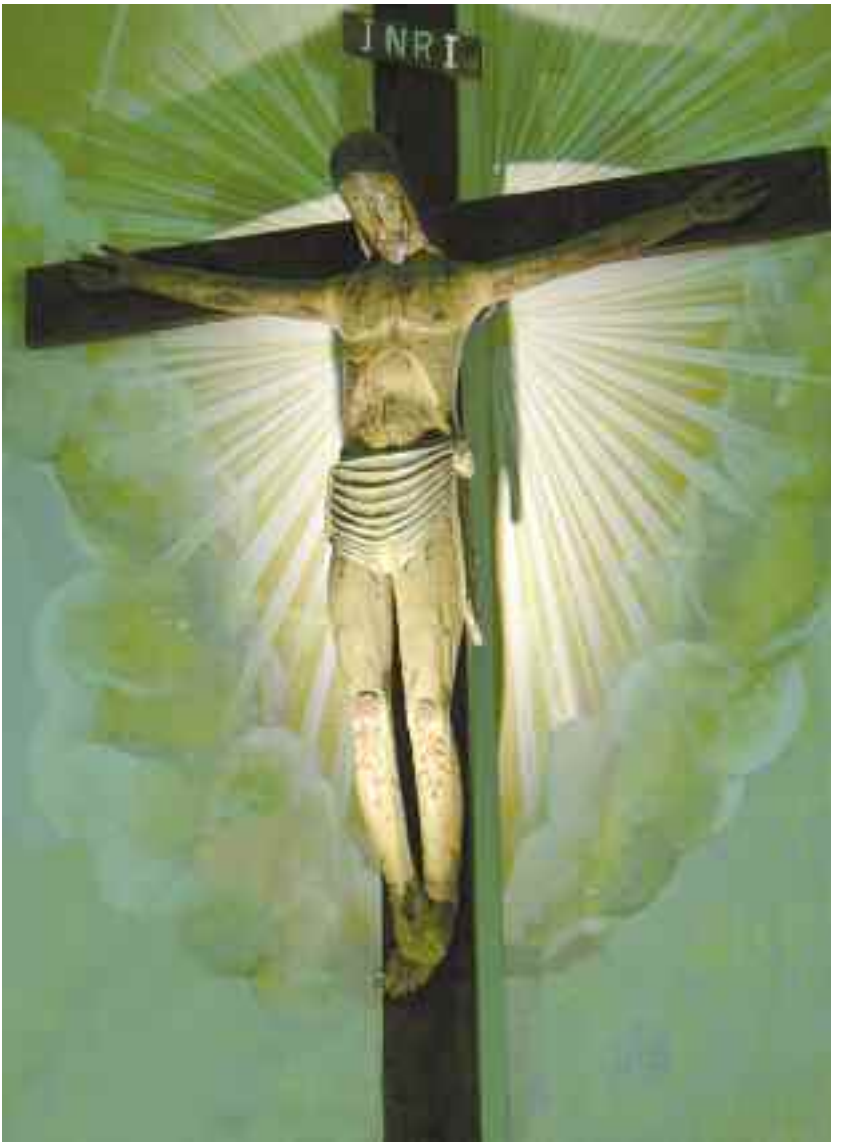
Di particolare interesse risulta la Chiesa di S. Nicola di Mira eretta nel 1040 in epoca bizantina e ricostruita, più tardi, in stile barocco, con i tipici cerchi di coppi circondanti la cupola e il campanile basiliano del XII secolo coi caratteristici pennacchi in-

Chiesa, lato sud

S. Nicola di Mira, sec. XIX

Interno della Chiesa

terni. La fabbrica, nella sua struttura, si presenta imponente. L'interno è suddiviso in tre navate, ben ordinate sotto il profilo liturgico. Dalla sacrestia si accede direttamente nel presbiterio. Proprio nel catino absidale è posto in alto il bel Crocifisso del sec XV, rinvenuto insieme alla statua di S. Antonio Abate durante i lavori di restauro eseguiti nel 1994. Nel tempo, la Chiesa è stata tenuta, arredata e abbellita dal Parroco Mons. Don Francesco Morano che, nonostante la sua veneranda età, continua ad arricchire il complesso parrocchia di biblioteca nella quale desidera trasferire tutti i suoi libri, riordinare l'archivio, e proseguire l'allestimento del museo.
Festa patronale: San Leonardo.



Crocifisso, sec. XV

Foto CDF

TREBISACCE
Chiesa della Madonna della Pietà

Dato l'incremento della popolazione, l'attuale parrocchia nasce come nuovo soggetto pastorale con sede nella Chiesa della Madonna della Pietà. A seguito di vari passaggi storici, che vanno dall'1 luglio, 1959, eretta con Bolla Vescovile dell'1 ottobre 1983, inizia a funzionare "pleno jure" l'1 novembre 1983. Don Gaetano Santagada, nominato parroco da Mons. Andrea Mugione, ne prende canonicamente possesso il 21 ottobre 1989. Dopo varie vicissitudini, finalmente la Parrocchia ha il suo primo Parroco.
La Festa della titolare, la Madonna della Pietà, si celebra il 15 settembre.

Complesso parrocchiale

Monumento a San Francesco di Paola

Foto Cdf

TREBISACCE
Chiesa parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria di recente Costruzione

Foto Cdf

TREBISACCE
Parrocchia di San Vincenzo Ferrer

Elevata a Parrocchia, dal vescovo mons. Vincenzo Bertolone, per la comunità di Trebisacce residente in contrada Pagliara. È la quarta parrocchia del nostro territorio. E' intitolata a San Vincenzo Ferrer, la cui festa liturgica cade il 5 aprile.

VILLAPIANA

Cenni storici

Questa cittadina ha seguite le vicende storiche della Magna Grecia. Nel 1863 acquisì la denominazione Villapiana e fece parte del ducato di Benevento subendo la dominazione longobarda e bizantina con tutte le vicende che si sono succedute, fino alla venuta dei Normanni, quando cominciò il suo periodo strettamente feudale, testimoniato dai resti del castello, dove abitarono i feudatari che si sono succeduti al governo del piccolo paese. Nel XVI secolo, signori di Casalnuovo furono i Sanseverino di Salerno. In quel periodo, per ordine di Carlo V, fu costruita nel territorio di Casalnuovo una torre difensiva.
Nel 1551, invece, Marco Antonio Sanseverino, sensibile al mondo religioso, fece costruire, poco distante dal centro abitato, il Convento dei Cappuccini, composto da undici celle con annessa una piccola chiesa dedicata all'Immacolata.
Alla famiglia Sanseverino successe, nel XVII secolo, quella dei Pignatelli, duchi di Bellisguardo, distinti dal ramo dei marchesi di Cerchiara di Calabria e principi di Nola. La famiglia dei duchi di Bellisguardo si estinse con Margherita, che sposò il marchese di Cerchiara, Diego Pignatelli, e unificò, in tal modo, l'amministrazione del feudo di Casalnuovo con quello di Cerchiara.
Gli eredi Pignatelli mantennero il possedimento fino alla fine della feudalità. Al tempo della Repubblica Partenopea il generale Championnet, incaricato di procedere all'ordinamento amministrativo dello Stato, univa Casalnuovo al cantone di Tursi. I francesi, per la legge 19 gennaio 1807, ne fecero una sezione del cosiddetto Governo di Cassano. Con il riordino predisposto per decreto del 4 maggio 1811, istitutivo dei Comuni e dei Circondari, venne inserito tra i primi e assegnato al Circondario di Amendolara. Per il nuovo assetto dato alla regione dalla legge borbonica nel maggio 1816 venne tra-

sferito nel circondario di Cerchiara. Come già accennato, assunse l'attuale denominazione di Villapiana con il decreto 4 gennaio 1863

Chiesa di S. Maria del Piano

La Chiesa è stata edificata tra il XIII e XIV secolo e inserita nell'elenco dei monumenti nazionali. Subì numerose modifiche: nel XIV secolo fu rifatta in stile gotico, mentre nel XVII in stile barocco. Ha annesso un campanile con resti di strutture medievali. La facciata principale, su due livelli, è scandita da alte lesene. Il portale principale è sovrastato da un timpano decorativo. L'interno, a tre navate, presenta decorazioni in stile barocco. L'altare maggiore è in marmo. Vi è la cappella dedicata a S. Anna dotata di lastra sepolclare secentesca. La chiesa custodisce, oltre alla statua lignea di **S. Maria del Piano**, un battistero litico del XVI

secolo e due quadri su legno raffiguranti il Sangue di Cristo (fine '500) con Risurrezione e Profeti del XVI secolo, attribuito a Francesco Curia di Napoli (1583-1601) e la Santissima Trinità (1330) con S. Antonio, S. Caterina e due dottori della chiesa, polittico attribuito a Pietro Negroni (1530) dipinto ad olio su tavola, nonché S. Anna con la Madonna bambina sul braccio, tra S. Pasquale e S. Antonio dipinto ad olio su tela del XVII secolo, di autore ignoto.

Convento di S. Antonio

Il Convento di S. Antonio dei frati Cappuccini, del 1590, si trova fuori dal centro abitato. Conserva gran parte della struttura originaria con un portale d'ingresso ad arco in pietra sovrastato dallo stemma della famiglia Pignatelli, ultimi feudatari di Villapiana (a quell'epoca ancora chiamata Casalnuovo). L'interno custodisce un altare in legno intarsiato con al centro un ciborio. È sovrastato da un crocifisso ligneo risalente al XVIII secolo. Nel Convento sono presenti inoltre le statue della Madonna del Carmine e di S. Antonio.

Convento di S. Francesco

Sorge nell'Orto dei Monaci a Sud del paese. Nel Cronicon dell'Ordine di S. Francesco di Paola si legge che la fondazione del Convento è del 1851 e che fu accettato da P. Domenico da Paola nel 1586. Fu il secondo Convento dei Minimi sorto nella Diocesi di Cassano all'Jonio. Fu un luogo pio frequentato da monaci e da fedeli che con devozione e preghiere alimentavano l'antica 1eggenda di Frate Francesco (di Paola) legata alla storia del Convento. Oggi restano i ruderi del Convento e quelli della chiesa che era a navata unica, con una bella cupola. Il campanile, a pianta rettangolare, termina in alto con dei finestroni ad arco ed è quasi intatto nella sua struttura originaria.

Il sangue di Cristo, sec. XVI

Chiesa di S. Lucia

Si trova su una loggia naturale custodita da una caratteristica ringhiera in muratura dotata di colonnine decorative. Il portale d'ingresso è ad arco ribassato. L'interno, ad una sola navata, custodisce la statua di S. Lucia posta sopra l'altare maggiore. Festa Patr.: Santa Maria del piano, 15 agosto.

Ciborio, sec. XVIII

Foto Cdf

VILLAPIANA, LOCALITÀ TORRE CERCHIARA
Parrocchia Stella Maris
di recente costruzione

Foto Cdf

I LUOGHI DELLO SPIRITO DELLA DIOCESI
Itinerari di fede e cultura

Elaborazione grafica dell'Autore

In questi luoghi i Ministri del culto pregano, accolgono e celebrano la Santissima Eucarestia.

CONCLUSIONE

Un patrimonio artistico e storico
da visitare

Avrei voluto registrare tante altre cose belle che, nel mio peregrinare da un luogo all'altro della Diocesi di Cassano All'Jonio, ho visto e ammirato per la loro unicità, nell'area Sirino–Pollino, limitatamente al territorio della Diocesi di Cassano all'Jonio.

Mi è rimasta impressa nella mente, innanzitutto, l'opera di Dio: le bellezze naturalistiche ancora incontaminate con i paesaggi, i colori, i tramonti incantevoli; la costa bagnata dal mare Jonio con le sue strutture alberghiere e balneari; il mare, l'aria pura; l'oasi dei "laghi di Sibari" con le sue bellezze; la Sibaritide, che merita maggiore attenzione, con le sue testimonianze e luoghi della memoria, un tempo faro di civiltà non solo per il Vecchio Continente.

Lungo il cammino ho visitato i luoghi dell'Infinito: I Santuari, con la loro storia, con i loro silenzi invitano al raccoglimento, alla contemplazione e alla preghiera; in essi il pellegrino ha l'opportunità di una sosta per abbeverarsi alle sorgenti della vita.

Ho conosciuto, seppure fugacemente, le comunità cristiane, le loro Chiese, veri scrigni di tesori d'arte figurativa, scultorea e architettonica; le tradizioni, la fede della nostra gente espressa anche attraverso i luoghi sacri quasi tutti ben curati. In un mondo lacerato dall'indifferenza, dall'egoismo e quindi da un relativismo domi-

nante, nei nostri fedeli l'attenzione all'altro, la solidarietà, l'affetto per la Chiesa e i suoi ministri sono valori inviolabili. Ho avvertito come ancora, coraggiosamente, resiste il valore della famiglia, considerato vero patrimonio per la crescita umana e spirituale delle generazioni che si alterneranno nella storia. La fede è ben poggiata sulla roccia che è Cristo. È viva nel cuore dei nostri cristiani la venerazione verso la Madre di Dio e i Santi. Tutto trova riscontro nei costumi, nelle tradizioni vissuti in maniera diversa da comunità a comunità. Sarebbe interessante studiare questi valori, dal punto di vista antropologico-storico-scientifico, per capire come molte manifestazioni si perdono nella notte dei tempi; ne deriverebbe una maggior prudenza e rispetto da parte degli operatori sociali.

Infine, questo lavoro mi ha consentito di conoscere meglio la realtà socio-culturale-religiosa dell'area visitata. Ho notato soprattutto la fatica dei confratelli Sacerdoti che vi operano animati dall'ansia pastorale per il bene delle anime loro affidate.

Inoltre, come Direttore dell'Ufficio Pellegrinaggi e il Turismo Religioso, attraverso quest'opera desidero consegnare una guida affinchè altri possano, più agevolmente, farsi il dono della stessa esperienza.

Un grazie a quanti, in vario modo, ne hanno facilitato la realizzazione: la Dr.ssa Silvana Lupino e il personale del Museo e gli Scavi Archeologici della Sibaritide, Gianluigi Trombetti, sovrintendente onorario, Vittorio Cappelli, prof. universitario, i Comuni, il Parco Nazionale del Pollino, la Diocesi e le Parrocchie con i loro archivi.

L'autore

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Per chi suona il calascione*, in "Bell'Italia", aprile 1956.

L. ALBERTI, *Riscopriamo Mormanno*, Castrovillari 1977.

V. BARONE, *Santa Maria delle Armi*, ed. Prometeo, Trebisaccie1997

V. BARONE, *S. Maria delle Armi - Cerchiara*, ed. Perri, Cosenza 1982.

V. BARONE, *Storia Società e Cultura di Calabria: Cerchiara*, II ed., Cosenza 1982.

BASILE P., *Alessandria del Carretto nella storia e nella tradizione*, ed. Poligraf - Arti Grafiche, Trebisacce 1992.

BASILE P., *La storia di Oriolo, Testo inedito di Giorgio Toscano XVII secolo*, Fasano Editore-Cosenza, 1978

BIB DE LEO P., *Il Pollino, storia, arte, costume*, ed. Editalia, Roma 1984, p. 139. LIOGRAFIA

BIXIO M., *Un comune rurale in età napoleonica: Morano* in Calabria Citra, Roma 1978.

BLOISE L., *Alessandria del Carretto; notizie storiche, usi e costumi*, ed. Pro Loco, Trebisacce 1986.

BOLLETTINO D'ARTE N.127 *Riflessioni sul Santuario di Francavilla Marittima*, Marina Martelli, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (2003), pp.1-24

BOLLETTINO D'ARTE - Volume Speciale - Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima", Ceramiche di importazione,di produzione coloniale e indigena (Tomo 1), Frederike van der Wielen-van Ommeren e Lucilla de Lachenal, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (2007)

BONIFACIE L., *La Chiesa di S. Maria del Gamio in Saracena*, GRAFICAMEDA-Castrovillari 2000

CALDORA U., *Scritti storici-Castrovillari tra settecento e ottocento*, francesi in Calabria da Sibari al Pollino, ed. Il Coscile, Castrovillari 2001

CAPALGO M. - SAVAGLIO A. , "…*Fortissima Castro*", ed. Ecofutura, Castrovillari 2003

CAPPELLI B. e **PENNINI F.**, *Itinerario attraverso la Diocesi dei Due Mari*, Cosenza 1962

CAPPELLI B., *La "Madonna Nera" di Castrovillari*, edito dall'amministrazione Comunale di Castrovillari, Castrovillari 1981

CAPPELLI C., *Laino e i suoi statuti,* in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 1931.

CAPPELLI B., *I Conventi Francescani di Morano Calabro*, Castrovillari 1926.

CAPPELLI B., *Morano Calabro e la sua odonomastica*, Pro-Loco, Morano Calabro 1989.

CAPPELLI B., *Morano Calabro*, ed. Amministrazione Comunale, Morano Calabro 1980.

CAPPELLI B., *Note e documenti per la storia di Mormanno*, Roma 1941-42

CAPPELLI B., *Laino e i suoi statuti*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 1931.

CAPUTO R., *Il Santuario di S. Maria delle Armi in Cerchiara*, ed. il

coscile, Castrovillari.
CREA D. e **REGINA F.**, *Mormanno, 1183-1883*, ed. il coscile, Rossano 2000
CREA D., *Società, economia, imprenditoria in Mormanno tra 800 e 900, le società elettriche*, ed. Il Coscile, Castrovillari.
CREA D. e **REGINA F.**, *Mormanno, La Cattedrale di S. Maria del Colle: Fede ed Opere di Popolo e Clero In sette secoli* (1183-1883)
CATERINI G., *Laino, antichissima comunità calabrese*, ed. Ciriaco Biondi, Cosenza 1977.
CATERINI G., *Laino, antichissima comunità calabrese*, ed. Ciriaco Biondi, Cosenza 1977.
CAVALIERE A., *Vicende storiche e uomini illustri di Mormanno*, Tip. Patitucci, Cosenza 1931.
DE FRANCO C., *La chiesa di S. Nicola di Bari e il suo territorio, materiale per una storia*, ed. Osanna, Venosa 1990.
DE FRANCO C., *Alzati Corri e Grida: "Convertitevi e credete al Vangelo.*"Mc 1,15, ed. "Il Coscile", Castrovillari 2000.
DE LEO P., *Cerchiara di Calabria*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, pp. 128-131.
DE LEO P., *Laino Borgo,* in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, pp. 139-141.
DE LEO P., *Mormanno, in "Il Pollino, storia, arte, costume"*, ed. Editalia, Roma 1984, pp. 148-150.
DE LEO P., *San Lorenzo Bellizzi*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, p.155-156.
DE LEO P., *Laino Borgo*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984. pp. 141-142.
DE LEO P., *Morano Calabro*, in "Il Pollino, storia, arte, costume", ed. Editalia, Roma 1984, pp. 146-148.
DEMETRIO F., *Sibaris*, opera in quattro volumi, DEM SOLUTIONS sas.& C. Viale Margherita, 238-Rossano (Cs)
DE SANCTIS F., *La scoperta di Lagaria*, editrice MT, Corogliano (1964)
DI VASTO D., *Il Museo Civico, di Castrovillari*, edito dall'Amministrazione Comunale di Castrovillari, Castrovillari, 1999
DI VASTO F., *Storia e Archeologia di Castrovillari*, ed. Prometeo, Castrovillari 1995
DONI F. e **PENNINI F.**, *Questa nostra Diocesi*, seconda edizione, Cassano Jonio 1969
FRANZESE P., *La chiesa di Santa Maria delle Armi - dal Monastero al Santuario - presso Cerchiara di Calabria* ed. Il Coscile, Castrovillari 1999
FRANGIPANE A., *Elenco degli Edifici Monumentali LVIII-LX, Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria*, Libreria dello Stato, Roma 1938.
FRANGIPANE A., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, vol. II: Calabria, Libreria dello Stato, Roma 1933.
GIUSTINIANI L., op. cit. 68 DE LEO P., op. cit., pp. 141-142.
IANNUZZI P., *Edilizia sacra urbana e rurale in Altomonte*, Tipografia <<PANTUSIO>>, Cassano all'Jonio, 2006
LA ROCCA A., *Alessandria del Car-*

retto, in "Informazione Oggi",n.1/2 gen/feb 1995, Cosenza, p. 5.

LENA G., *Il territorio di Cassano, fra XVIII e XIX sec*, Grafica Pollino, Castrovillari,1999

LEONE G., *La chiesa di S. Pietro in Cerchiara di Calabria, catalogo delle opere*, a cura della Cassa Rurale Artigiana di Villapiana, Galasso editore, Trebisaccie 1991

LEONE P., *La chiesa di S. Pietro in Cerchiara di Calabria*, ed. Galasso, Trebisacce.

LICURSI M., *POLLINO cuore verde del mezzogiorno, guida turistica ai paesi del Pollino e dell'alto Jonio cosentino*, ed. "Il Coscile"- Castrovillari 1992

LICURSI P., *Cerchiara di Calabria* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 47-49.

LICURSI M., *Laino Borgo* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 61-63.

LICURSI M., *Morano Calabro* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 69-71.

LICURSI M., *Mormanno in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno"*, ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 72-74.

LICURSI M., *Alessandria del Carretto* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 35-37.

LICURSI M., *Laino Borgo* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari 1992, pp. 64-65. S/WW

LICURSI M., *Francavilla Marittima* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", Ed. Il Coscile, Castrovillari (1992), pp. 57-58

LICURSI M., *San Lorenzo Bellizzi* in "Pollino - Cuore verde del Mezzogiorno", ed. il coscile, Castrovillari

LIGUORI F., *Sibaris, tra storia e leggenda*, AGM srl, Castrovillari 2004

LIZZANO S., *Roseto nella storia*, KOMPOS-MATERA, 1989

MASSARO G., *Francavilla marittima*, Diadema della Sbaritide.

MELE M., *Morano Calabro*, a cura dell'Amministrazione di Morano, 1997.

MINERVIN V., *Mormanno d'una volta*, ed. il coscile, Castrovillari 1996.

MIRAGLIA E., *Le antichità di Castrovillari di Don Domenico Casalnuovo*, Milano 1954

MORANO CALABRO, ed. a cura dell'Amministrazione Comunale, 1980

PAPADOPULUS J. K., *Bollettino d'arte* - Volume Speciale - Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, The Archaic votive metal objects, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (2003).

PATERNOSTRO C., *Sibaris e la sua mitica realtà*, ed. il Coscile, Castrovillari 1987

PATERNOSTRO L., *Mormanno un paese ... nel mondo*, ed. Phasar, Firenze 2007

PATERNOSTRO L., *Mormanno un paese ... nel mondo*, ed, Pharar, Firenze 2007

PROCOPI G., *Cerchiara di Cala-*

bria: ripostiglio di accette bronzee della età del ferro in "Bollettino Paletnografia Italiana", n.s., vol. 65.

RICCARDI G., *Ricerca sulle origini di Francavilla*

RUSSO F. M.S.C., *Il Santuario della Madonna delle Armi*, Trebisacce 1965

RUSSO F., *Il Santuario della Madonna delle Armi presso Cerchiara*, Tip. Oreste Rossi, Roma 1951.

RUSSO G., *Le pergamene di Castrovillari (sec. XIII-XVII),* ed "il coscile", Castrovillari 2005

RUSSO P. F. M.S.C., *Il Santuario di S. Maria del Castello in Castrovillari*, Castrovillari 1982

RUSSO P. F. M.S.C., *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio, dal 1500 ai nostri giorni*, Vol. II, Laurenziana (Napoli)

RUSSO P. F., *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio, dal 1500 ai nostri giorni,* Vol. II, Laurenziana (Napoli)

SANGINETO A., *Castello aragonese di Castrovillari*, ed. il coscile, Castrovillari 1998

SANGINETO M. e LAROCCA A., *Francavilla Marittima*, Grafica Pollino, Castrovillari (1997)

SAVAGLIO C., *Itinerario turistico*, tip. Stem, Cosenza.

SAVAGLIO C., *Riscopriamo Mormanno*, tip. Patitucci, Cosenza 1977.

TERZI F. L., *Morano Calabro*, in **APPELLA G**. et al. "Calabria e Lucania i centri storici", Libri Scheiwiller, Milano 1991, pp. 140-143.

TOSCANO G., *La storia di Oriolo*, testo del XVII sec. a cura di Pina Basile, Tip. Olimpica, Roma 1985.

TROCCOLI L., *Castrovillari 2000*, ed. Prometeo, Castrovillari 2000

TROMBETTI G.L., *La Chiesa di S. Giuliano*, edito dall'Amministrazione Comunale di Castrovillari, Castrovillari 1981

TROMBETTI G.L. e **RUSSO R.**, *Luoghi di Culto nell'area di Cammarata* (Castrovillari), Alternativasud, 1987

TROMBETTI G. L., *Comunità montana del Pollino, guida storico-artistica*, Coscile", Castrovillari 1999

TROMBETTI G. L., *Morano Calabro*, in "Apollinea", anno I n. 3, maggio-giugno 1997, pp. 15-17.

TROMBETTI G. L., *Le chiese di S. Maria del Gamio e delle Armi di Saracena, Itinerario Storico-Artistico,* ed. Il Coscile, Grafica Pollino, Castrovillari 1993

VITI G., *La Madonna della Nova di Rocca Imperiale, Il mistero del quadro,* ed. Aletti, Villanova di Guidonia, 2007.

ZITO V., *Questa mia Chiesa di S. Pietro*, ed. il coscile, 2010

SIGLE

S/W	(sito web)
Cdf	(Carmine De Franco)
A.S.C	(Archivio Storico Diocesano)
A.S.P.	(Archivio Storico Parrocchiale
Uff. B.C.D	(Ufficio Beni Culturali della Diocesi)
A.P.S.C.	(Archivio Parrocchiale Sacri Cuori)

INDICE

Presentazione	Pag.	9
Lettera al visitatore innamorato della bellezza e della storia	“	11
Introduzione dell’Autore	“	15
Prima Parte	“	17
Excursus storico		
Grafico N° 1		
Grafico N° 2		
Seconda Parte	“	27
Cassano		
Profilo storico		
Museo d’arte sacra		
Un viaggio affascinante		
Grotte di monte S. Angelo		
Gli scavi di Sibari		
Museo della Sibaritide		
Sibari Turi-Rivisitazione di un passato		
I laghi di Sibari		
Terza Parte	“	69
Castrovillari		
Profilo storico		
Castello Aragonese		
La chiesa di S. Giuliano		
Il Protoconvento		
Il Museo archeologico		

Quarta Parte “ 99
Santuari e Conventi Della Diocesi
Santuario della Madonna della Catena-Cassano all’Jonio
Santuario della Madonna del Castello-Castrovillari
Santuario della Madonna delle Cappelle-Laino Borgo
Santuario della Madonna della Nova-Rocca Imperiale
Convento dei Padri Minori Cappuccini-Morano Calabro
S. Bernardino-Morano Calabro
Il monastero agostiniano del Colloreto
Santuario Santa Maria delle Armi-Cerchiara di Calabria

Quinta Parte “ 147
Le parrocchie
Le parrocchie storia e tradizioni

I Luoghi dello spirito “ 385
Conclusione “ 387
Bibliografia “ 389